DELLA CONTENTEZZA HVMANA,

RAGIONAMENTO FATTO NELL' ISOLE Absirti, dal Signor Hercole Crescimbeni insieme con il Dottor Baldassaro Pisanelli;

Nel quale si discorre con belle, e dotte ragioni del vario stato di questa vita.

Raccolto il tutto con diligenza da Mario Mattesilani Bolog.

Opera Curiosa, & vtile à chiunque desidera viuer contento.

IN BOLOGNA, Per Vittorio Benacci. M.D.XCVI.

Con Licenza de' Superiori.

ALL'ILLVSTRISSIMO SIGNOR MARCO SITICO CONTE D'ALTEMPS ETC.

LE famiglie, che nella Romana Republica erano diuenute Illustri col mezo delle virtuose operationi de lor predecessori, soleano à ciaschedun di quei tali fabricare vna statua, e quella conseruare in vna parte del Palazzo à ciò deputata, & ogni primo giorno dell'anno conuitauano i parenti, et amici, e tutti insieme cõ rami di Lauro, e di Ginepro in mano giuano à pigliare la più antica di quelle, la qual addimandauano il Zeppo di casa, e con solennità la portauano nel luogo, doue apparecchiato era il cõuito, e quiui collocatola, alla presenza de' i loro figliuoli si raccontauano di quel tale le virtuose imprese, che di lode, e di fama l'haueano fatto meriteuole, annouerando insieme i gradi, gli officij, e l'altre dignità, che per premio dalla Republica riceuuto hauea; E poi, con l'aiuto de' i predetti rami abbrusciandola, la sacrificauano alli lor Dei.

Tal fatto hò giudicato esser in proposito ridur e à memoria à V. S. Illustrissima per metterle in consideratione, quanto ella sia tenuta à render gratie al Sig. Iddio, & à ragioneuolmente gloriarsi d'esser nata della antichissima famiglia d'Altẽps. Perche, se à questi giorni nostri tal ceremonia s'osseruasse, i giouani della detta fameglia non hauerebbono bisogno, che fossero loro conseruate le statue, nè manco raccontati i fatti di quei tali, per incitargli à bene, e virtuosamente

operare; Percioche tutte le piante, che sono uscite da si nobilissimo tronco hanno sempre da se stesse (per dono, e gratia speciale de i celesti influssi) prodotto non solamente fiori, e frondi, mà frutti di fama, e di gloria immortale; come (lasciando per hora di parlare di tanti altri; che hanno consecrati i nomi loro alla immortalità, per non entrare in vno pelago da non vscirne così di leggieri) si può sicurissimamente affirmare, che habbia di già prodotto il nobilissimo animo di V. S. Illustriss. che realmente si vegono essere tali, che si possono, senza sospetto d'adulatione, appareggiare non solo à qual si voglia de i suoi maggiori; mà à molti ancora de i più generosi spiriti de li presenti, e delli passati tempi; conoscendosi manifestamente, che in questa sua verde, e giouenil età hà con l'occhio della prudenza ordinato di maniera la fameglia, e corte sua, che la si può assimigliare à vn tempio d'honestà, & à vna regola di temperanza.

Quindi è, che conoscendo i professori delle scienze, & i poueri di Giesù Christo, quanto ella attenda al studio delle buone lettere, & alle opere di pietà; quelli sono entrati in speranza, che habbia ad essere loro vn nuouo Mecenate, souenendoli con la virtù della liberalità, e questi vn loro amoreuole protettore, aiutandoli con l'opere della carità.

Il che sperare possono sicurissimamente, veggendosi, che tutte le sue attioni sono accõpagnate da giudicio, da modestia, da equità, e da discretione, le quali gratie, ornamenti, e doni hanno fatto nella persona sua vn armonia, et vno concerto si soaue, e dolce, che tirra gli animi ben regolati di questi nostri Cittadini Bolognesi, e di chiunque hà di lei qualche conoscenza ad amarla, riuerirla, & à volontariamente farsele soggetto,

getto, & offerirsele per seruitore.

Di che io trà gli altri nè posso rendere testimoniãza certa, perche molti anni sono me gli dedicai per seruitore inuitato, e persuaso dalla congietura, che communemente si facea del suo nobil intelletto, veggendosi, che in cosi tenera, e pueril'età, com'era all'hora aprendeua la scienza dell'arti liberali con facilità tale, che di se rendea stupore à tutta Roma, e particolarmente al gran Cardinale d'Altēps suo Zio, il quale, come lei sà, si seruiua di me in quel tempo per Teologo, e mi tenea nella sua corte; doue staua ancora V. S. Illustrissima.

Hora per darle qualche segno della seruitù mia predetta, (benche piccolo) vengo à dedicarle, presentarle, e farle libero dono d'alcuni ragionamenti di scienza, e di moral dottrina copiosi fatti alla presenza mia trà l Sig. Hercole Crescimbene, & il Dottore Baldassaro Pisanelli Bolognese, Medico, e Filosofo non vulgare; ne i quali esso Crescimbene dimostra, che desiderando l'huomo di viuere con quella contentezza maggiore, che in questo Mondo si può conseguire, (senza offendere il Creator sopremo) è necessario, che conuersi con gli altri, e si conformi con coloro, che viuono ciuilmente, & all'incontro il Pisanelli è di parere, che nel viuere lontano dalle conuersationi con tutti i commodi corporali, della maniera à punto, ch'ei viue, sia riposta la vera contentezza humana.

Quest'è quel Crescimbene tanto affetionatissimo seruitore di V. S. Illustris. i cui progressi al presente sono, e per il passato furono tali, che l'hanno sempre fatto accetto, e grato alla Romana corte, et in particolare al gran Cardinale d'Altemps; & all'Eccellentiss. Sig Conte Annibale suo Fratello già padre di V. S. Illustris. in seruitio de quali egli hà dispensato

pensato da trent'anni della vita sua, con titolo sempre di secretario maggiore, et in detto tempo per affarri importantissimi andò alle corte dell'Imperatore Ferdinando, e di Massimigliano, à quella del Rè di Spagna, di Franza, d'Inghilterrá, e d'altri Prencipi, e particolarmente d'Italia; e sempre ritornò con ispeditioni cõformi à i desiderij de i Principi suoi patroni, che mandato ve lo haueano.

Queste poche attioni di lui mi e' parso di racõtare à V. S. Illustriss acciò s'accerti, quanto sia il valore, che acquistano coloro, che fidelmente seruono à gli Illustrissimi Conti, e Signori d'Altemps.

Qual poi sia il Pisanelli, l'opere sue poste in luce, e particolarmente il trattato de cibi, e del bere, dimostrano chiaramente le sue virtuose qualità: però di lui non starò à dirle altro.

I Presenti ragionamenti dunque le potrano seruire per vn passatempo, e per dare alquanto di solleuamento, e recreatione all'animo, quando lo conoscerà di souerchio affaticato ne' i studij delle leggi, e di quelli altri, de' i quali si diletta; Perche (se il mio debol giudicio non m'inganna) sono piaceuoli, e cõformi al genio di chiunque si compiace di sapere, qual si sia il modo di veuere quieto, e contento in questa vita:

E perciò io li raccolsi, e messi insieme volontieri, vsandoli quella maggior diligenza, che hò potuto.

Mi resta di far sapere à V. S. Illustriss che sperarò in breue, non dico di trattare, mà si bene d'adombrare alcune di quelle gloriose imprese, delli antichi Signori de' i Conti d'Altemps, le quali la negligenza di molti scrittori hà trascorso con più breuità, che non si conueniua à vna materia tant'vtile, e necessaria, per dare lume al mondo.

Ne

Nè io pensarò già di muouermi à ciò, perche io mi creda di potere con la scurezza de' i miei bassi concetti arrecare alcun splendore à quelle chiarissime glorie, le quali sono tanto appoggiate al colmo d'ogni altezza, che si come niuno biasimo le può offuscare, così non le potrà mai illustrare lodi alcune: Mà io solo mi mouerò à farlo, si per non mancare à quanto già promissi alla bo: memoria del gran Cardinale d'Altemps mio patrone, il quale si compiaque di darmi contezza d'alcuni progressi di molti, che sparsero il proprio sangue, e spenderono la vita loro in seruitio della Corona Imperiale: Cominciando da Alberto primo Imperatore di casa d'Austria, che fù del 1308. e successiuamente in seruitio di tutti gli Imperatori insino à quello, che al presente regna.

Crederò d'aggiongerui di più parte delle segnalate imprese fatte dal predetto Sig. Conte Annibale in seruitio del Catolico Rè Filippo.

E si ancora acciò V. S. Illustriss. si possi accertare, che tal mio affaticare sarà per mostrarle, che più farei, se più fare io potessi, ò sapessi.

Per hora io mi persuaderò di non hauere fatto poco, ogni volta che intenderò di non hauer' offesse l'orecchie di V. S. Illustrissime con questi ragionameti della contentezza humana; Che il nostro Signor Iddio sia quello, che le doni il cumulo d'ogni maggior contentezza.

Di Bologna il di Settembre. 1596.

Di V. S. Illustriss. humiliss. Seruitore.

Mario Mattesillani.

MON-

MONTANO OLIVIERI all'Autore.

ALtri nel Mar del lucido Oriente
Lucide perle con sue man raccoglie,
Da picciol coca, et altri in Tago toglie
Dalle minute arene Oro lucente;
Altri da Monti con acuto dente
Caua la terra, e frà gli sassi coglie
Si ricche gemme, ch'insatiabil voglie
Crede satiar, ne pur le fà contente.
Mà tu Mattessilan là nell'Absirti
Oro più fino, e gioie di contento
Cogliesti all'ombra d'odorosi mirti;
E n'arrichisci l Mondo, e'l fai si attento,
Ch'altro non brama più se non vdirti
E fugir l'occasion d'ogni lamento.

DELLA

Carlo DELLA Seueroli,

CONTENTEZZA HVMANA, PARTE PRIMA.

NEL tempo, che il Sig Hercole Crescimbene hauea in Ferrara dato compimento ad alcuni negocij dell'Illustrissimo Card. d'Altemps, del quale era Secretario, vi gionse Monsignore Cedollini, che veniua da Roma, & andaua al suo Vescouato di Lesina in Schiauonia.

Questo era quel Cedollini, che da Papa Gregorio XIII. era già stato mandato à Costantinopoli, acciò visitasse, consolasse, & conoscesse il bisogno di quei Catolici Christiani, che colà si trouano, & vedesse ancora lo stato di quei infelici, che di nome solamente si chiamano Christiani, viuendosi con l'antiche heresie loro fuori del grembo della Santa Romana Chiesa, come i Greci, i Giacobiti, i Nestoriani, Giorgiani, Maroniti, Soriani, Armeni, & Abissini, i quali per traffichi, & altri diuersi affarri habitano, ò concorrono nella Città di Costantinopoli. Hauendo dunque il Crescimbene, & io visitato detto Monsignore, fussimo da lui cortesemente inuitati á gire seco per diporto nostro insino al Vescouato suo predetto, assicurandoci, che hauressimo preso gran gusto di uedere il bello, e fertile paese della Schiauonia, e che potressimo in poco spatio di tempo ritornare per andarsene poi à Roma, doue ci chiamaua,

Heretici.

Schiauonia

(come gl'haueuammo detto,) l'Illustriss. Cardinale d'Altemps.

Il Crescimbene, che era persona resolutissima, e curioso di sempre vedere nuoui paesi, senz'altro accettò per lui, e per me l'inuito tale, al che mi accommodai volontieri.

Ci partissimo dunque, & andassimo à Vinetia, doue c'imbarcãmo, facendo vela alla volta d'Istria, dalla quale partendoci, caualcassimo insino all'antica Città di Segna; e per il nostro viaggio d'ogn'intorno scorgeuammo le reliquie, che si conseruano ancora in piedi, delle Città, e castella, che furono rouinate, e desolate da quello crudelissimo Attila, che si facea chiamare Flagello di Dio, nel tempo che egli passò alla destruttione della misera Italia: dalla cui miseria, (permessa dalla diuina prouidenza per emenda di quelle genti) hebbe poco appresso origine quel tanto di bene, che per insino al di d'hoggi hà posseduto, e possede nõ solamente l'Italia, mà l'Europa ancora, e (poco meno, che so non dissi) il mondo tutto.

Segna antica Città.

Attila, Flagello di Dio chiamato, destrutore d'Italia.

E questo fù, perche le reliquie della nobiltà di tutta la regione dell'Illirico, che remasero in vita dopo la total destruttione dell'antica Città d'Aquilea, s'vnirono con quelli, i quali, preuedendo le future angoscie, haueano assicurate le persone, e facoltà loro nelle lagune del Golfo del mare Adriatico, e di cõmun consenso diedero principio à edificare quiui la famosa Città di Venegia.

Destruttione dell'antica Città, d'Aquilea.

Principio di Venegia.

Giunti che fussimo a Segna, c'imbarcassimo per Pago, doue in poco d'hora arriuassimo.

La seguente mattina Monsignor ci dissè, che dubitaua non esser forzato trattenersi quiui qualchi giorni, hauendo ordine da Sua Santità d'accommodare alcune pretensioni, quali erano frà i cittadini di Pago, & il Patriarca d'Aquilea.

Parendo al Crescimbene, & à me di valersi d'vna tal'occasione, pigliassimo licenza d'andare vedendo l'Isole circonuicine, il che facessimo sapere all'Arciprete, (in casa del quale erauãmo allogiati) acciòche ci desse quello indrizzo,

che le paresse à proposito per compimento del desiderio nostro, & egli ci raccomandò ad alcuni barcaruoli pratichi del paese, e di quelle Isole.

Questi dunque ci raccolsero nella lor barca, con la quale soleano andare à pescare, e cosi essendo noi ben informati del paese, e dell'Isole, ch'erano in quelle riuiere; facessimo drizzare il legno alla volta di due Isole, ch' erano lontane da Pago circa quindici miglia; la maggior si chiama Ossero, la minor Cherso.

Ossero, & Cherso, Isole.

Queste Isole sono tanto vicine l'vna all'altra, che sono diuise solamente da vn Canale picciolo, sopra del quale anticamente era fabricato vn ponte di pietra, con il cui mezo le sudette Isole veniuano à congiungersi insieme per quanto si può giudicare per le reliquie, che vi sono da vna parte, e l'altra, sopra le quali vi erano all'hora due legni in trauerso, e per quella strada si può andare da vna parte all' altra.

E ci sarebbe tornato più commodo d'andare all' Isola d' Arbi, & à quella di Veglia; non essendo quest'Isole lontane da Pago più di cinque miglia in sei; mà trasportati dal desiderio di vedere quello, che più volte haueuammo letto del le sudette due Isole ci conducemmo quiui.

Isole Arbi, & Veglia.

Percioche scriuono i Poeti, che dette Isole sono quelle, nelle quali Medea incantatrice figliuola di Oete Rè de Colchi fuggendo dal Padre con Giasone, che pigliato s'haueua per marito, ammazzò il suo picciolo fratello, e tagliatolo in più pezzi lo sparse per esse Isole in più luoghi, accioche il padre, che la seguitaua, da si crudo spettacolo impedito, non la sopraggiongesse.

Historia di Medea incantatrice.

Quindi venne, che elleno si chiamauano anticamente Isole Absirti, che tal'era il nome dell'innocente fanciullo. Queste Isole erano copiose d'acque, e molti ruscelli vedessimo, che scaturiuano fuora d'alcuni sassi rileuati in guisa di scoglietti, e scoreano per il mezo d'alcuni campi pieni di tenere herbe & di fiori talmente adorni, che alla vista ci pare-

Isole Absirti, e perche cosi dette.

Isole copiose d'acque, e di Ruscelli.

Campi di tenere herbi.

ano i più vaghi, e diletteuoli del Mondo.

Luoghi bofcarezzi.

Dalla parte verſo mezo giorno, doue finiuano i detti campi, non vi ſi ſcorgeua altro, che luoghi boſcarezzi, pieni d'arbuſti. Noi deſideroſi di vedere doue terminauano, ci riſolueſſimo di penetrarli, e trauerſandoli, giongere alla parte oppoſita della marina, credendo in poco d'hora, e ſenza durare molta fatica paſſargli.

Mandaſſimo percio i barcaruoli alla loro barca, ordinãdo gli, che girando con eſſa l'Iſola, giſſero ad aſpettarci all'incontro, di doue erauammo all'hora.

Cominciaſſimo pianamente ad imboſcarci, mà nõ ci era permeſſo d'affrettare troppo i paſsi, perche non vi ſi ſcorgeano vie, ne ſentieri alcuni; mà ſolamente pedate d'animai ſeluatici, come Lepori, Caprioli, e ſimili; & i noſtri piedi ſi trouauano ſouente impediti dalle torte radici de' i ramerini, e da quelle delle ſaluie, che prorompeano fuori del terreno, oltra le moleſtie, che ci dauano le ſpeſſe mortelle, i pugenti ginepri, & i folti lauri, de quali arbuſti il boſco era tutto pieno.

Luoghi d'animai ſeluatici, & di ramerini, ſaluie, mortelle, ginepri, lauri.

Doue che con diſaggio grandiſſimo ci andauammo aggirando dalla mattina in ſino paſſato il mezo giorno.

Noi veramente ci trouaſſimo di maliſsima voglia, dubitando, che la notte non ci ſouraggiongeſſe, doue verriamo à ſtare ſoggetti à tutti quelli ſtrani incontri, che ſeco arrecar ſuole l'oſcurità à chi ſi truoua in luoghi ſimili.

Mentre che tutti ſoſpeſi, e pauroſi ci andauammo aggirrando quindi, e quinci, ſenza ſapere doue, non ſperando, ne aſpettando, ſe non male, ci peruenne all'orecchie il ribombo dell'onde maritime, che non molto diſcoſto percoteano in alcuni ſcogli.

Noi indrizzaſſimo i paſsi verſo quella parte, ſecondo, che l'orecchie ci conſigliauano, doue che in poco d'hora ci trouaſſimo vſciti fuora de gli intricati boſchetti, & entrati in vno ameniſsimo prato, nel mezo del quale ſedea vna caſetta fabricata di fango, e di paglia minutamente tritta, e coperta

Caſetta di fango.

perta di canuccie del modo, che vsano molti contadini in Lombardia, verso quella indrizzassimo i passi, e quando le fossimo vicini, vedemmo vscire fuori di quella vn'huomo di ragioneuole statura, e di aspetto piaceuole.

Questo venne ad incontrarci, e quando ci fù appresso ci puose gli occhi adosso, guardandoci fisso, e poi salutò ciascuno di noi per i propri nomi nostri.

Quando ci sentissimo nominare restassimo attoniti, smariti, e pieni di stupore tale, che niuno di noi sapea, ne potea formar parola.

Haueressimo fermamente creduto, che questo fusse stato uno qualche Romito Santo, al quale il Signore Iddio hauesse riuelato il nostro arriuo; mà l'habito, e la presenza sua non potea confirmare tal credenza nostra.

Opinione.

Egli hauea indosso vna Zimara di Sciamito uerde, che li giongeua in fino à meza gamba, era cinto con vna fascia tessuta alla Moresca, hauea in capo vn cappello alto di testiera all'Albanese, e tenea in gamba vn'paio de borzachini; la barba quasi tutta bianca, con i capelli, erano lisci, e ciuilmente acconci, e pettinati.

Descrittione di uestimenti.

Ripigliand'io alquanto del smarito vigore, gl'addimandai chi era, e come ci conoscea; Al che rispose; Come? E' possibile, che voi non conosciate il vostro Pisanelli?

Pisanelli.

Il Crescimbene all'hora correndo ad abbracciarlo dissè, ò Sig. Baldassaro mio carissimo, ó Pisanelli mio dolcissimo.

Io similmente d'allegrezza tutto ripeno l'abbracciai di maniera, che chiunque ne hauesse visti tutti tre ristretti insieme hauerebbe giudicato, che fussimo vno nouo Gerione, ò quello funicolo triplicato, che difficilmente si può sciogliere.

Gerione. Funicolo triplicato.

Non era alcuno di noi, al quale per tenerezza non venisse ro le lagrime à gli occhi,

Finiti che furono gli abbracciamenti, il Pisanelli alzando gli occhi al Cielo dissè.

O quant'è grande, & incomprensibile la prouidenza del creatore

creatore fupremo, il quale per fuoi fecreti giudicij, e particolare difpolitione fi è compiaciuto di fare capitare in quefti folitari luoghi duoi de i più cari amici, che io m'haueſsi al mondo, di che non reftarò già mai di renderne quelle gratie maggiori alla fua diuina bontà, che per me fi potranno.

Il Crefcimbene, che di già hauea ripigliato gli fpiriti; difsè; O Pifanelli mio, che fate voi in quefti folitari luoghi? parui forfe, che fi conuenga à vno uoſtro pari dotato di quelle virtuofe qualità, che fono manifefte al Mondo, lò ftantiare, & viuere in luoghi, i quali dalla natura fono ftati affignati alli animali brutti, e non alli huomini?

Deh; rifpuofe il Pifanelli, poiche (come hò detto) la bontà diuina hà forfe per particolare permifsione difpofto, che ambidue fiate capitati quì, difponeteui ancora voi di fauorire quefta mia habitatione, qual'ella fi fia, per dui giorni almeno, & à ciò fare vi prego, vi fcongiuro, e ui aggrauo, per quanto defiderafte mai di fare cofa grata à vno de i più cari amici, che haueſte mai al mondo; Afsicurandoui, che d'uno fi fegnalato fauore, & gratia, che vi addimando, ne potrefte godere quel maggior piacere, che lo fitó, & il paefe può comportare, e di più, che m'obligarò cō le viue ragioni, e con gli effetti fteffi farui conofcere, e toccare (come fi dice) con mani, che quefta qualità di vita, della quale hò fatto elettione in quefti luoghi, è piena di quella contentezza maggiore, che defiderare, e confeguire fi poffa l'huomo in quefto mondo; Ogni volta però, che fi rifoluerà di volere uiuere fecondo, che il dritto, e la ragione li dimoftrarà fenza porgere orecchio, ne lafciarfe perfuadere dalla fenfualità, ne meno dalla commune opinione del volgo d'ogni errore, & ignoranza piena.

Il Crefcimbene, che di natura è il più leale, e rifoluto gētil'huomo del Mōdo, fenza penfarui fopra, rifpofe alla libera

Se cotefto, che uoi dite, ui dà il cuore di farmi conofcere, m'obligarò non tanto per dui giorni, mà di ftare qui

con

con uoi tutto il tempo della uita mia.

Io uolentieri m'accommodai alla deliberatione loro, e dissì, che era necessario d'intendere, se la barchetta, secondo l'ordine che dessimo, era gionta in quelle parti, e che sendoui si facesse intendere à i barcaruoli, che se ne douessero gire à Pago, con dare nuoua di noi à Monsignore, e che la seconda mattina douessero in quel luogo far ritorno.

Il Pisanelli all'hora chiamò uno suo, che non molto da lontano guardaua alcune poche pecore, e capre, il quale gionto à noi ci dissè il Pisanelli, che quello era uno suo cõpagno, che uolontariamente lo seruiua, il quale era capitato in quelle parti nel modo, che ci racontarebbe appresso, e che da lui in poi non u'era huomo, che sapesse, doue egli si fosse.

A`costui impose, che douesse andar'à uedere, se frà gli scogli della marina, che era da mezo miglio discosta, trouasse una barca da pescatori, e trouandola, quel tanto, che à dire hauea alli barcaruoli.

Mentre (dissè il Pisanelli) che costui andrà, sarà bene, che entriammo in casa; che di riposo, e di cibarui ancora credo habbiate assai bisogno.

E ci introdusse in una saletta, la quale era d'ogn'intorno coperta di stuore fatte di giunchi marini; da uno canto era uno nicchio incauato nella muraglia, nel cui mezo era uno altaretto, ouer'oratorio, sopra il quale staua vno Crucifisso assai grande, ornato d'ogn' intorno di figure de Santi in disegni di carta, e per essere il luogho oscuretto inuitaua altrui à deuotione.

Oratorio dil Pisanelli.

Quiui tutti tre c'ingenocchiassimo, e non senza lagrime alli occhi rendessimo gratie al Signor' Iddio con tutto il cuore d'uno così raro beneficio, che fatto ci hauea.

Fatta l'oratione, il Crescimbene spinto dal suo ordinario ardore, il quale solea terminare in una libera resolutione (che perciò il Cardinale San Sisto lo solea chiamare il folgore de i negoci) commiciò à instare, & importunare il Pisanelli

Natura del Crescimbene.

Pisanelli, che succintamente ci volesse raccontare, come, quando, e per qual cagione si trouaua in quei luoghi.

Il Pisanelli quanto più era importunato, tanto più si sforzaua con piaceuoli parole d'intartenerci, con pregarci appresso ad hauere alquanto di patientia, poiche egli non hauea manco voglia di noi di raccontarci, quanto desiderauammo, e di sapere anc'egli in qual modo noi fossimo capitati in quei luoghi.

Il Crescimbene all'hora succintamente, ò per più propiamente dire, in vno fiato solo, che in così poco spacio solea esprimere i suoi concetti, li diede raguaglio dal giorno, che partissimo da Ferrara insino, che giongessimo doue egli ci scoperse, soggiungendo, che poi, che fuori d'ogni nostro pensiero lo haueuãmo ritrouato non potea, se non fermamente credere, che(si come egli detto hauea) il Sig. Iddio ciò permesso hauesse à fine, che noi fussimo quelli, che hauessimo à porgergli la medicina per risanarlo dalla infirmità, che causata gl'hauea l'humore malenconico per non dire la desperatione.

Il Pisanelli all'hora sorridendo rispose, così è à punto come uoi imaginato hauete, che doue gli altri alla seconda, voi alla prima hauete colto nel segno.

Mà lasciando questo modo di parlare vi dico Crescimbene mio, che se io potessi con quella breuità, che uoi raccontata hauete la cagione del vostro venire qui, darui raguaglio del mio venirci, certamente che lo farei volontieri; tuttauia, per non tenerui la mente ingombrata, vi dirò queste poche parole, che per fuggire, & allontanarmi dà i tanti disgusti; e dà i tanti trauagli, che arreca il mondo à chi uiue in conuersatione, hò pigliato il partito, che voi vedete; mà volendo, che per hora questo ui basti, non voglio che mi facciate altra risposta, perche domani ci sarà tempo di discorrere sopra questa mia tale risolutione.

Questo mi è parso dirui, acciò possiate conoscere, che nè l'humore malenconico, nè manco la disperatione m'hà

spinto

ſpinto in queſti luoghi.

Il Creſcimbene all'hora, & io ci reſtringemmo nelle ſpalle, con dire, che non voleuammo, ſe non quel tantò, che à lui piaceua.

Vſcimo fuori, e fummo da lui condotti in vno giardinetto, nel quale piantate alcune herbe domeſtice, come cauli, latuche, e ſimili, v'era ancora, vna quantità d'arbori fruttiferi, inneſtati, (come egli ci diſsè,) di ſua propria mano.

Giardinetto di cauli, & herbe domeſtiche.

Veramente, che noi reſtammo di marauiglia pieni, conſiderando la grandezza, e l'orgoglioſo vigore di detti arbori, con diritta miſura ordinati, e carichi, di varij, e dilettevoli pomi, & il colto, e ben diſpoſto terreno.

Quiui ci laſciò il Piſanelli, e andò à dar'ordine alla cena, nè guariſtemmo, che mandò il Paſtore à chiamarci, il quale ci diſsè, che hauea trouato i barcaruoli, e detto loro quello, che à fare haueſſerò, conforme all'ordine noſtro.

Noi ci auiaſſimo con eſſo alla volta della Caſa, doue trouaſſimo la tauola apparecchiata, alla quale come volſe il Piſanelli ci aſsettammo.

Non ci mancorono peſci, oua, caſcio, è frutte diuerſe.

I ragionamenti non furono molto longhi, perche attendeſſimo à mangiare, che n'haueuámo di biſogno, come ancora di ripoſſarci.

Ci leuaſſimo da tauola, e fuſſimo dal Piſanelli condotti in vna cameretta, dou'era vna lettiera di legno di ginepro, con mattarazzi, e lenzola ſopra, e ci diſsè che all'incontro di quella v'era una camera ſimile, nella quale egli dormiua.

Quiui ci laſciò, e noi dalla ſtanchezza vinti, non ſteſſimo molto, che ci addormentammo.

Il Fine della Prima Parte:

PARTE SECONDA.

Ominciaua à spontare l'aurora, quando fussimo risuegliati dal cantare de' vari vccelletti; ci leuássimo dunque, ne si tosto fummo vestiti, che il Pisanelli entrò in camera, inuitandoci à gire à godere il fresco della mattina.

Ci condusse nel giardino, doue fummo la sera, e da quello entrassimo in vno verde prato, nel cui mezo era vna fontana di chiarissim'aqua, della quale egli, (come ci disse,) si seruiua per i suoi bisogni.

Prato.

Giunti che fussimo alli confini del detto prato, entrassimo in vna capanna, la quale era tutta composta di verdi ramerini, che quiui piantati, e cresciuti erano in tanta grandezza, che eccedeuano la misura, d'una longa pica, & erano con tale artificio congionti insieme, che faceano il coprimento di essa tanto folto, che fusse pur alto il Sole quanto si volesse, non poteano li raggi di esso in modo alcuno penetrargli, & era di tanta grandezza, che otto persone vi hauerebbono potuto capire agiatamente, v'erano intorno le banche per sedere, nel mezo staua vna tauola.

Capanna di Ramerini.

Noi veramente stauammo tutti attoniti, non potendo capire, che nel termine di cinque anni, che il Pisanelli ci hauea detto, che era in quei luoghi, i ramerini fussero tanto cresciuti; di che accorgendosi il Pisanelli, ci disse.

Voi hauete da sapere, che questa è stata vna delle cagioni, che m'hà inuitato à venire in questi luoghi, perche mentre stauo col pensiero intento à fare elettione d'uno paese al proposito doue ridurmi per compimento della resolutione, che fatta haueuo, mi capitò alle mani vno libro di Benedetto Bordone. chiamato l'Isolario, il quale (trà l'altre) descriue il sito ameno, & il purgato aere di queste Isole, e soggiunge, che al suo tempo in questo luogo à punto, doue noi

Isolario libro del Bordone.

hora siamo, vi habitaua vno Romito, il quale, trà gli altri commodi, hauea piantato alcuni Ramerini, de quali fabricato hauea vna gran Capanna.

Io all'hora applicai l'animo à questi luoghi, e procurai di venirci, come feci, e trouai, che la capanna era ancora in piedi, doue che mi diede à raconciarla, & à resarcire gli altri luoghi, che erano imboschiti affatto.

Mi souuenne all'hora d'hauer ancora io letto nel Bordone, quanto egli dicea, però confirmai il suo detto.

Cosi ragionando vscimmo fuori, e comminciassimo à salire vn piaceuole poggietto à piedi, del quale era vna grã pezza di terreno colto, & v'erano le paglie del frumento, che il Pisanelli hauea metuto.

Poggietto.

Questo poggietto dalla parte verso mezo giorno era piantato à uite, le quali in quel tempo erano cariche d'vue.

Quando fussimo gionti alla cima, vedemmo che in giro v'erano piantati bellissimi arbori di fichi, e d'amandorle.

Quiui pigliassimo vna diletteuole vista, perche scopriſsimo quella parte della marina, che guardaua verso mezo giorno, doue era una infinità d'Isolette, e di Scogli.

Finalmente scendessimo al basso, e ritornassimo nella capanna, nella quale il Pastore hauea apperecchiata la mensa, & ingombrata di quel tanto, che à mangiare haueuammo.

Noi lodauammo di cuore la vaghezza del luogo, e la grã commodità del Pisanelli, il quale ualendosi di tal'occasione gillà con destrezza, raguagliandoci tutti li commodi, che quiui hauea, i quali dicea essere di maniera accompagnati da una quiete, e contentezza d'animo, che ne maggiore, ne migliore desiderare potea l'huomo in questo mondo.

Erasi poco prima leuata un'aura soauissima, che ad'ogni picciolo soffio facea crollare i fiori de i ramerini sopra la mensa; il che aggiongea mirabil gusto alla contentezza nostra.

Mirabil gusto.

Fornito il desinare il Pisanelli uoltandosi uerso il Crescimbene, con una faccia ridente, disse.

Hora sarebbe il tempo, che ui compiacesti di liberamente dire ciò, che vi pare di questa mia elettione, la quale hò, come uero riposo, e come solo, e tranquillo porto, e reffugio delle disdette, & afflittioni, che ordinariamente l'huomo trauagliano, ritrouato.

E quantunque io habbia ritardato fin'a questa età, nella quale mi trouo, à ciò fare; non fui già mai si giouane, che io non desiderassi d'allontanarmi dalle facende ciuili, per uiuere della maniera, che viuo hora, ma la varietà, e quantità delli negocij, che per se, ò per altri tengano ordinariamente ingombrata la mente nostra, non me l'hanno mai permesso per il passato.

Mà finalmente mi son resoluto d'adempire questo mio desiderio, confirmandomi con quello, che communemente si suole dire, meglio tardi, che non mai, intendendosi però sempre delle buone operationi.

Prouerbio commone.

Credo, che io ci sarei solo, non hauendo fatta resolutione alcuna di compagnia, quando ci venni; mà non passorono due mesi, dopò il mio venire, che ui capitò questo buon' huomo, che hauete visto, mandatomi per sola prouidenza diuina, essendo restato solo in vita frà molti, che affogarono, quali si ritrouauano sopra d'una Marcelliana, che ruppe in mare, percotendo in quei scogli, che colà si vedono.

Il Poueretto co'l beneficio d'alcune tauole si saluò, gittato dall'onde in un poco di spiaggia mezo morto, doue che io caritatiuamente lo ricolsi, e mi raccontò, che delli trentacinque anni, che si trouaua hauere, n'hauea consumati nell'arte Marinaresca ventisette, e che più volte hauea patito de simili naufragij, ne con tutto ciò mai s'era risoluto schiffare, e fuggire le rabbie dell'instabile mare, tanto hauea sempre potuto in lui l'auaritia, & il guadagno.

Hora conoscendo, che Iddio nostro Sig. per sua misericordia l'hauea fatto capitare in questo luogo, mi pregaua à volerlo accettare in mia compagnia, il che io feci volentieri; doue che fatto pratico del paese circonuicino, và con

una

una barchetta, che egli stesso hà fabricata, prouedendo di tutte quelle cose, che ci fano bisogno, contracambiando, & vendendo quelle, che ci auanzano.

Mà infinche intieramente voi non lasciate intendere, qual sia l'opinione uostra intorno à questo stato, & essere mio, non mi voglio prendere briga di farui con longo giro di parole (forse noiose) viuamente conoscere, quant'egli debba essere proposto à tutte l humane risolutioni, potendo uoi dall'esperienza, che ui stà innanzi à gli occhi, comprendere ciò ageuolissimamente.

Soggiongerò ben questo, ch'io mi rendo sicuro, che non sarebbe gran cosa, che uoi entraste nella mia opinione, qual volta viriduceste à memoria, che coloro, ch'hanno desiderato di godere una quiete, & una poco meno, che non dissi, compiuta contentezza in questo mondo, hanno compreso essere imposibile, che godere la potessero coloro, che la cura de figliuoli, li trauagli della moglie, il gouerno della famiglia, il sostentamento della casa, ouero il peso delli negocij della Republica si riposasse sopra le lor spalle, e perciò molti antichi Filosofi, & altri huomini giudiciosi trouiamo essersi ritirati à fare tal vita solitaria.

Ella poi similmente fù abbracciata da quelli santi huomini, che le scritture sacre ci dimostrano, acciò seruisse loro per Caparra di quella uita eterna, che promette il benigno Iddio à i suoi veri cultori.

Mà lasciando queste, & altre ragioni, con una infinità d'essempij, che addur potrei, ui faccio sapere, che non credo trouarsi huomo al Mondo, il quale non approuasse questa mia elettione di vita, ogni volta che sapesse le cagioni, quali mi hano spinto à far una cosi fatta resolutione.

Qui il Pisanelli, interroto da ardentissimi sospiri, si fermò alquanto, e ripreso, che hebbe il spirito, (incitato da noi) ci raccontò vn'infinità di particolari incontri, da quali parea non potersi sbrigare, se non si ritiraua à fare la uita, che facea; i quali per degni rispetti non mi par ragioneuole di

manife-

manifeſtarli in queſto luogo.

Il Creſcimbene, quando hebbe inteſo tutti li particolari, che parue al Piſanelli di raccontarci, ſi voltò verſo me, e diſsè.

Non ſi può negare, che l'huomo, qual fà profeſſione di viuere Chriſtianamente, non ſia tenuto ſempre, & in ogni luogo à dire la verità, doue il biſogno lo ricerca; tuttauia dalla quotidiana eſperienza poſſiamo accertarci, non eſſere coſa da huomo, che habbia punto di giudicio, il dirla manifeſtamente (ſe però non è perſeruitio del Sign. Iddio) oue conoſce il pericolo, nel quale (dicendola) può incorrere. Percioche ſe à manifeſtarla è inuitato dalla propria conſcienza i più potenti di lui ſono incitati dalla propria volonta à fare quello, che più gradiſſe loro.

Il Fine della Seconda Parte.

PARTE

PARTE TERZA.

Edendo il Crescimbene, che il Pisanelli, & io errauammo posti in ordine per ascoltarlo, così à dire cominciò.

Certamente ò Pisanelli non si può negare in conto alcuno, che cotesta stanza, e cotesti aggij, & in somma cotesto vostro modo di uiuere quieto, e riposato, accompagnato dalli lodeuoli essercitij dell'agricoltura, non siano cose le più ricercate, e desiderate di quāte imaginare se nè possi mai la mente humana, di maniera, che affirmare si può sicuramente il desiderio tale essere cō-mune nè gli homini tutti; mà particolarmente in coloro, che sono auezzi à stare in continui trauagli d'animo, e di corpo, carichi de brighe, e ciuili facende, & occupati in vfficij publici, e magistrati, ouero souente implicati nelle domestiche, e famigliari operationi.

Quindi auuiene, che l'antiche, e moderne historie ci dimostrano il numero infinito di quelli grandi heroi, i quali (quando loro era permesso) faceuano tregua con li negocij publici, e priuati, e si allontanauano dalla Città, e da ogni popular tumulto, riducendosi à godere quella quiete, e riposo del corpo, quella tranquillità d'animo, e quella amenitá delli horti, de'i giardini, delle campagne, e del rimanente dell'altre contentezze, che suol donare la Villa à coloro, che vi uanno.

Il che fù giudiciosamente conosciuto (trà molti altri) dal Filosofo Chilone, vno de i sette sàui della Grecia, il quale (come raconta Laertio) solea dire, che l'huomo sàuio douea à tempi debiti procurare di godere uno ripossato ocio, e fare tregua con quelli trauagliosi pensieri, che continouandosi, non è possibile, che soffrire posa la fiachezza humana, e che però era necessario, che egli si riducesse

Detto di Chilone Filosofo.

per

per qualche tempo alla uilla, e quiui solo, ò con qualche amico goderse l'amenità del luogo, negotiando con l'herbe, con gli alberi, con i fonti, e con tutte quelle cose, che porgono recreatione à gli animi nostri.

Perche così facendo l'huomo vien' à interporre tal quiete alle molestie, & alli negotij ciuili, e potrà poi con maggior forze dell' animo sopportare l'importunità di quelli trauaglij à i quali sogliono per lo più essere sottoposti gli huomini ciuili.

Diporti di Scipione Affricano.

Si come faceua quel gran Scipione Affricano, il quale (dopò l'hauereispugnato Numantia, e Cartagine) raconta Cicerone nel secondo libro dell'oratore, spesse volte insieme con Lelio suo amico soleua allontanarsi dalla Città, & ambidoi abbassandosi à cose puerili giuano dietro le spiaggie del mare raccogliendo conchiglie, e sassetti di varij colori, & altre uarie cosuccie; che da se gettaua fuori il mare, acciochè con quella maniera d'ocio, l'Intelletto loro si ricreasse, e l'animo stanco ripigliasse fiato, e ricouerasse le forze, e potesse poi resistere alla grandeza de'i negotij publici, e priuati.

Ottauiano Augusto.

Questa era la cagione che soleua muouere il grand'Ottauiano Augusto à scriuere al Senato, quando si ritiraua alla Villa, che ogni uolta, che egli pensaua al riposo del corpo, & alla contētezza dell'animo, che le porgeua lo starui, li parea di ringiouenire, e di riempirsi d'una infinita contentezza.

Cicerone.

Questa similmente era la cagione, che inuitaua Cicerone à lodare quei tempi, nelli quali s' elleggeuano i Senatori, e si chiamauano all'altre dignità supreme coloro, che con le proprie mani coltiuauano i lor poderi, standosi contenti di quel tanto, che le Ville, doue stauano, somministrauano loro, e di ciò adduce per testimonio Lucio Cincinato, al quale furono portate le nouelle, mentre araua, che egli era stato eletto Dittatore del Senato Romano.

Lucio Cincinato dittatore del P. R.

Questa era quella contentezza, che godeano molti altri Cittadini, che erano da quella superba Republica Romana

leuati

leuati dalle zappe, dalli aratri, e dal rimanente delli instrumenti rusticali, e posti nelle dignità sopreme; le quali erano da quelli accettate allegramente, se bene conosceuano quelle tali dignità essere da ogni parte contrarie alla quiete, e contentezza loro.

Mà ciò faceano, essendo dalla ragione persuasi conuenirse al commodo particolare, preporre il beneficio, e commodo vniuersale.

Questa qualità de luoghi sono quelli à punto, doue si sono sempre retirati tutti gli huomini di spirito, e d'elleuato ingegno; per potere quiui senza impedimento esprimere in carte gli alti, e soblimi loro concetti, come trà gli altri facea il Petrarca, il quale ce lo dimostra chiaramente quando dissè.

Petrarca.

Quì non Palazzi, non Theatri, ò Loggia.
Mà in lor vece vn Abete, vn faggio, vn pino,
Fra l'herbe verdi, e'l bel monte vicino;
Onde si scende poetando, e poggia
Leuàn di terra, al Ciel nostro intelletto;
E quello, che segue appresso.

Qui potrei raccontarui vna infinità d'huomini scientiati, i quali cō i scritti loro, e con gli essempi di se stessi hanno lodato l'appartarsi da gli altri nel predetto modo; mà sapend' iò, che voi nè hauete pienamente notitia non starò à perderui tempo.

Basta, che in modo alcuno voi, nè qual'altro esser si voglia può negare, che l'huomo, il quale stà in detti luoghi, del modo, che ho detto, non venghi à godere, & à stare in possesso di quella contentezza, & di quel più compito stato; che gli è lecito di conseguire mentre stà in questa valle di lagrime, e di miserie.

Mà il conseguirlo di questa maniera ò Pisanelli mio Carissimo s'addimanda lo stare alla villa, alle possessioni, ò alli poderi, con la sua famigliuola, con li suoi amici, ò senza, secondo che torna commodo alli possessori; Mà non

già mai tal contentezza s'intenderà godere coloro, che si ritirano à luoghi solitarij, e doue non habita, ne meno conuersa gente.

Dalle sudette ragioni, & essempi credo, che voi posſiate ageuolmente comprendere, che l'intento mio non è di biasimare quello, che apertamente si conosce essere di cotanto vtile, e giouamento all'huomo; mà lo stare continuamente in luoghi solitarij sequestrato dalla patria, dalli parenti, dalli amici, e da ogni persona (si può dire) à guisa di fugitiuo, anzi d'vniuersal nemico del genere humano.

Timone Atteniese,

Non altrimente, che se ne stesse quel Timone Atteniese, il quale (persuaso come voi dal proprio humore) bramaua di maniera lo starsi solo, che sol'ancora si lasciaua intendere, che hauerebbe voluto restar'in vita.

Quelli dunque, che tengono tal opinione, e che (come voi) cercano di mandarla in essecutione, non possono in se stessi hauer cosa, che lodeuol sia, e buona; perche allontanandosi dal viuere ciuile, e fuggendo di stare sotto l'obedienza delle leggi, vengono manifestamente à spogliarsi di tutto quel maggiore, e miglior bene, che Iddio, e la natura habbiano concesso all'huomo in questo mondo.

Inconuenienti, che nascono dal viuere solitario.

Perche se nello stare del continouo in luoghi solitari, e quiui viuere della maniera, che voi viuete, consistesse quella contentezza, che voi dite essere la più compiuta, che donare ci posſa il mondo; chiara cosa è, che sarebbe necessario, che tutte le Città, e tutti i luoghi habitati si smembrassino, e che ogn'vno si riducesse à luoghi solitari, poi che non si troua huomo al mondo, che non desideri di viuere contento.

Dalche ne nascerebbe il maggior' inconueniente, che immaginare si potesse l'humana mente; qual sarebbe, che i luoghi solitari diuerebbono Città, e per l'opposito le Città remanerebbono desolate, e solitarie.

E chi non sà, che le Città, e gli altri luoghi, oue s'accogliono gli huomini, sono per diuina dispositione ordinati

à fine,

à fine, che in quelli habitando, e ciuilmente conuersando possino ritrouarui quella contentezza, che voi dite, ogni volta però, che si risolueranno di allontanarsi con la mente, e col pensiero da'i uani desideri, contentandosi del stato, nel quale si ritroua?

Nella uita ciuile trouarsi contẽtezza.

E se tal volta auuenirà, che dalle onde de gli ordinarij negotij, che seco suole apportare la vita ciuile, sia all'huomo sospesa quella quiete, e quella contentezza, che ei gode; si deue ridure à memoria, che si come i nauiganti non si compiaciono di quella tanta quiete, e bonaccia del mare, la quale gli ritiene, che non possono andare innanzi, ne nauigare, mà più si contentano d'un vento, col quale si muoui, e nauighi la naue; cosi non si deue egli compiacere di quella tanta continouata contentezza, che le ritenga, come à dire insensato, mà si bene desiderare quei venti, col mezo de'i quali l'intelletto suo si muoui, e si esserciti alli negotij ciuili, per potere giongere al porto di godere sicuramente quella contentezza, che tutti gli huomini ciuili desiderano, trà gli altri, di godere.

Comparatione.

Perche si come la terra incolta, e non lauorata genera spine, e tribuli, cosi l'intelletto nostro non essercitato produce vna infinità di cattiui pensieri, i quali souente assalgono coloro, che (come voi) viuono alieni dal consortio de gli altri, non potendo essercitarsi nelle virtuose operationi.

Similitudine.

Non sapete voi, che ad altro effetto non è stata ordinata la conuersatione, se non per che possino gli huomini esplicare i concetti de gli animi loro?

Causa della conuersatione.

E perche i concetti sono diuersi, e varij, però necessario ancora è, che varie, e diuerse siano le persone, con le quali habbiamo, e dobbiamo comunicarli.

Questo si eccellente bene, non possono, ne già mai potrano godere coloro, che viuono come voi, poi che da se stessi vengono à priuarsi d'uno benefitio tanto profiteuole, e necessario alla vita humana.

Può bene l'huomo dar piena sodisfattione all'animo, &

al corpo, mandando in essecutione la notabil sententia del gran Trismegistro, che dice.

Sentenza di Trismegistro.

L'huomo fù di animo, e di corpo formato, ciòè di eterna, e mortal natura, à fine, che egli debbia all'vna, & all'altra origne satisfare, riguardando, e speculando con l'animo le celeste, & eterne cose, e con il corpo habitare, e gouernare le terreni.

Questa fù la cagione, che indusse Platone à dire nel Gorgia.

Detto di Platone.

La filosofia contemplatiua è veramente propria all'huomo, perche ella porge dilettatione, e vaghezza assai, ogni volta, che temperatamente, e nella giouentù l'vsa; mà colui, che troppo vi consumma il tempo si corrompe.

Quindi auuiene, che non trouiamo alcuno filosofo hauersi consumato tròppo tempo, perciòche egliono si retirauano alle solitudini nella giouentù, per poter in quei luoghi più liberamente darui opera, e far'acquisto delle scienze, che desiderauano; non essendo dubbio, che conseguir quiui poteuano più ageuolmente il desiderio loro.

Cagione dell'allontananza de Filosofi.

Eglino s'allontanauano dal consortio, e dalla multitudine, doue ritrouar si sogliono le schiere de vitij mescolate; e la cagione, che à ciò gli mouea era, perche si come vedeano l'huomo non nascere artefice; mà che con il continuo vso facea acquisto dell'arti, che desideraua; così esserli necessario d'acquistar con essercitio, & habito quelle moral virtudi, che non nascono con lui in atto; mà in potenza si bene, e delle quali brama diuenir possessore.

Per schifar dunque tutte le cose, che sapeuano esser bastante ad eccitare inordinata voglia nell'animo loro, tali filosofi si ritirauano nelle selue, penetrauano nelli boschi, & habitauano le cauerne, e quiui vedendosi il commodo di poter patir'ogni incommodo, assuefaceuano il corpo à patir fame, sete, caldo, gelo, & ogni sorte di disagio, & inalzauano l'animo alle specolationi delle buone sciẽze, sforzandosi di far'acquisto della Teorica di quelle moral virtù, che il luogo non permetteua, che mettessino in atto.

E mentre

E mentre ſtauano in luoghi tali non attendeuano à coltiuar campi, à inneſtar'arbori, à piantar vigne, ad abbellir giardini, ne ſi pigliauano cura d'alleuar pecore, ne manco ſtar'à diporto intorno alle fontane, alle peſcagioni, & à vcellare, ne finalmente dauano opera ad alcuna ſorte di piaceri, ne di quelli paſſatempi, de quali voi abondante con ogni ſorte di ſenſualità.

Mà li ſemplici herbaggi, e frutti erano li delicati, e pretioſi cibi loro, e con le pure, e natural'aque ſi traheuano la ſete.

Nelle qualli tutte coſe ſi ſeruiuano per ſicuriſsimi mezi di andar di giorno in giorno vie più accoſtandoſi verſo l'acquiſto del lor deſiderato fine, che era (come hò detto) d'acquiſtar la vera libertà à lì animi loro, diuenendo poſſeſſori de proprij ſenſi.

Fine de Filoſofi, che habitauano nelle ſolitudini.

E quando lor parea hauer poſto il morſo alli vani appetiti, e che (mercè dell'habito fatto) ſapeuano di poterà voglia loro con la briglia della ragione reggere tutti quelli carnali affetti; à che la prauità de proprij ſenſi glì incitauano, rendeuano le boſcarezze ſtanze alle fiere, e quindi partendòſi faceano alle loro, ò alle altrui patrie, e republiche ritorno; dimoſtrando li glorioſi parti, che l'ingegni d'eſsi acquiſtati haueano nelle ſolitudini.

Eglino attendeuano poi à ritrare gli huomini dalli coſtumi rozi, & inculti, e ridurli alli domeſtici, e ciuili: inſegnãdo loro li precetti della moral', e natnral filoſofia, o s'occupauano in ordinare le republiche con ottime, e ſante leggi.

à che coſa attendeſſero i Filoſofi.

Come fece Pitagora, che vſcito dalle ſolitudini, fu il primo, che portaſſe nelle parti della Grecia, e dell'Italia li documenti della filoſofia.

Pitagora.

Socrate fecè il medemo, riducendo glì huomini di quella età alieni dà ogni ciuil coſtume alli lodeuoli, e buoni; con la dottrina, che inſegnaua à gli altri, ſoggiungendo, che non le parea ragioneuole, che il filoſofo poteſſe corregere li altrui vitij, ſe egli nõ foſſe ſtato delli medemi continente.

Socrate.

Solone

Dattori di Legge.

Solone poi, Licurgo, Escolapio, Foroneo, Minos, e Filolao detteno le leggi alli Atteniesi, Lacedemoni, alli Romani, alli Egitij, alli Cretensi, & i Gemnosofisti alli Indiani, i Maghi à i Persiani, & molti altri, che viuuti erano prima nelle solitudini di contemplatiua vita; à molti altri, e diuersi popoli diedero quelle leggi, & insegnorono quelle scienze, e quelli costumi, che furono lodati, e celebrati da quelle etadi; e dalle altre, che seguirono appresso, come necessario à ben viuere ciuile, & ad vniuersal concordia.

Tal dunque essendo stato il fine di quei filosofi, che alle solitudini si retirarono, di tali ancora douereste voi seguitar i vestigi, ò seguitargli doueuate nè gli anni della vostra giouentù:

Comparacione.

Percioche si come da vn terreno sterile, & infruttuoso vi si trouano miniere d'argento, d'oro, e di preciose gemme, cosi da i filosofi se bene sono sterili, & infruttuosi, mancando loro il lume della santa fede, si trouano però in molti di loro essempij di buone operationi, di virtù morali, e di scientie naturali, quantunque siano imperfette, non essendo fondate nelle virtù teologali.

Il che non hauendo fatto, douereste pur almeno (poiche cosi tardi vi sete qui ridotto) imitarli nel viuer, e nel vestir semplicemente.

Che se ciò faceste, qui non stareste con tutti quei commodi, e con tutte quelle maniere de passatempi, che potete imaginarui, ne manco vi stareste per tutto il tempo della vita uostra.

Dall'altro canto io non posso già credere, che uoi ui persuadiate d'imitare quelli santi huomini, quali diceste, che le Sacre Lettere ci dimostrano, che habitauano nelle solitudini, uiuendo di contemplatiua uita, perche quando ciò mi credessi, uorrei, che ui riduceste à memoria, che la contemplatiua uita fù con altri essempi mostrata al Mondo dalli Santi Profetti, quando molti di loro d'inconraminata, e felicissima uita uiuendo si retirauano per alcun tempo sopra

Contemplatiua uita mostrata al mondo da huomini Santi.

pra

prà del Monte Libano; Altri nel Monte Carmelo; altri sopra il Monte di Dio Oreb; e chi penetraua nelli folti boschi, e chi habitaua nelle spelonche lontane da tutte le genti, e uicini solamente à gli Angeli, & all'altissimo Iddio.

Mà qual di essi Profeti trouiamo, che habitasse p sempre in luoghi tali? Anzi che da quelli dipartendosi, cercauano di giouare, e di far utile al prossimo in uari, e diuersi modi, si come la scrittura Santa del Vecchio Testamento ci dimostra, & il medesimo ancora trouiamo, che faceano i Santi della nuoua legge. S. Gio: Batista precursore del Verbo Diuino stettè un tempo intorno alle ripe del fiume Giordano.

S. Gio: Batista.

L'istesso Verbo Diuino la frequentò anch'egli, e dopò la morte di quello, dalla quale tornò nel mondo la vita; ella fù similmente dalli suoi Discepoli, e da infiniti Spiriti Beati seguitata per poter più cómodamente dar'ópera alla meditatione delli misterij alti, diuini, e sacri; e per poter ciò ageuolmente conseguire con digiuni, orationi, e spirituali essercitij maceraùano il corpo per leuargli ogni occasione di peccare.

Verbo Diuino.

Eglino conosceano, che non era buon far pruoue della constanza della carne, perche uedeano esser frale, & inferma, e che stando nel mezo della moltitudine dubitauano, ch'ella non restasse facilmente prigioniera, e vinta.

Perche ancora che n'hauessero hauuto animo di poter far resistenza (stando nel mezo delle Città) alli assalti dell'auaritia, alli stimuli dell'inuidia, al tumore della superbia, alla furia dell'ira, alli appetiti della gola, & all'otioso torpore dell'accidia, non però si confidauano di poter resistere alle concupiscenze.

Quindi auueniua, che tolleuansi da luoghi frequentati; e se n'andauano in luoghi solitarij santamente conoscendo, che alla carne non bisognaua dar luogo di peccare; mà leuargliene grandemente.

Perche gli Santi andassero in luoghi solitarij.

E quando conosceuano d'hauere co'l mezo della diuina

gratia

gratia macerato il corpo, e diuenuti posseßori de i loro affetti, trouiammo, che molti di loro si partiuano dalle fierezze de boschi, & (infiammati di diuino ardore) si ritirauano alle Cittadi, & frequentati luoghi, per poter'essercitare la Charità. Chi predicaua l'Euangelica Dottrina; chi si daua alla cura de gli infermi; chi ad instituire, & adunare insieme quelle qualità d'huomini e di donne, che voleuano osseruare, e far voto di castità, pouertà, & vbidienza, e sotto buone, e sante regole ordinandoli, gli assicurauano dall'inganni del mondo, dal stimolo della carne, e dalle fraudi del Demonio, come trà gli altri fece quel gran Patriarcha S. Benedetto, il qual' (vscito che fù delle solitudini, doue ignudo come nacque, rauolgendosi per le spine haueua domata la carne) fù il primo, che raccogliesse, & adunasse insieme quelli, che, dispersi per le solitudini di questo nostro Cielo di Ponente, dauano opera alle contéplationi, e facendoli lasciar li horridi deserti, & abbandonar l'inculta durezza, li ridusse alla Monastica solitudine, accomodandoli d'habitationi dentro, ò vicino la Città, e luoghi di conuersatione.

S. Benedetto fù Primo, che adunasse i dispersi Romiti di Ponente.

Dimostrando loro, che tutti indifferentemente poteuano (standoui in compagnia) conseguir quel bene, che conseguiuano quelli, che soli viueuano nelli boschi, & incogniti luoghi.

Se dunque ò Pisanelli cosi è, come in effetto è, vorrei che mi diceste, perche non vi sete risoluto uolendoui allontanare dalle mondane conuersationi d'intrare in vna Congregatione di Regolari, delli quali hoggi di è tanto arricchita la Chiesa Santa.

Contentezza de claustrali.

Perche, ò che in niuno stato di vita si può dare intieramente opera alla contemplatiua vita, ouero che trà regolari ciò è possibile, per essere le regole, e le institutioni tanto bene, e santamente ordinate, che alla sicurtà dell'animo, alla quiete del corpo, & alle leuationi dell'intelletto, sono conuenientissime, vtilissime, e necessarijssime, viuendosi in compa-

compagnia, & in santa conuersatione, passandosi li giorni in pace, in contentezza, e tranquillità, & oltra di ciò quiui si spende il tempo virtuosamente, e santamente, che dopò l'hauer sette volte il giorno tutti unitamente rese gratie à Dio, si danno à piaceuoli studij delle sacre lettere, & à modesti essercitij.

Dandosi più pensier, di come sauiamente possino spendere il tempo, che di come otiosamente habbino à consumarlo.

Di maniera, che si può affirmare, le Congregationi de'Religiosi essere come uno paradiso terrestre, oue corrono fiumi di pietose lagrime, che scaturiscono dal fonte del cuore, che brama la vista dell'altissimo Iddio.

Pigritia dell'hore noiosa.

Quiui non si sente la pigritia, nella tardità delle hore, dalla quale nascano quelle grauissime noie, che tanto alli huomini otiosi sogliono essere moleste, stando nelle chiuse celle, ò spatiando per li ameni claustri, ò culti giardini, non odono, ne vedano cose, che possano fargli cascar disordinate voglie nell'animo.

Quiui finalmente, per coloro, che si uogliono allõtanare dalle fatiche, e trauagli del corpo, e dal dolore, e passione dell'animo, si trouano le contentezze in cambio delle molestie, e lì diletti in vece delli disturbi; perche le perturbationi, li dispiaceri, e le noie mondane si venghano à contracambiare in tranquillità, in gioie, & in piaceri honesti.

Questo era il vero sentiero, la fiorita strada, & il delitioso camino, per il qual doueuate inuiarui, per afficurarui d'hauer'à peruenire ad un piaceuol'albergo conueniente, & vtile al corpo, & all'anima vostra.

Non hauendo dunque abbracciato vna qualità di uita tanto lodata, e tanto in proposito per coloro, che bramano allontanarsi dall'humane conuersationi; non si può di voi far'altro giuditio, se non che habbiate corrotta, contaminata, e guasta l'immaginatiua.

Poscia, che si uede, che ella opera in uoi del modo à punto, che opera l'infirmità ne i corpi, la quale persuade all'infermo, che il cibo, che gli è nociuo le sia salutifero, volendo uoi à uoi stesso persuadere, che Iddio, e la natura habbiano creato l'huomo à fine, che à se solo douesse essere di giouamento.

Comparatione.

Quanto tal'opinione sia aliena, e contraria all'essere, e ben'essere dell'humana spetie, Platone ce lo manifestò quando nel Timeo disse, l'huomo esser nato in questo mõdo non per se solo, mà per giouare alla patria, & à gli amici.

Platone.

Aristotele medesimamente nel quinto dell'Etica dice, che colui potiamo noi chiamare essere realmente buono, il quale vsa la bontà, non solamente verso se stesso, mà verso il prossimo ancora.

Aristotele.

Questa fù la cagione, che mosse il Filosofo Crisippo à dire, che una delle cause, per le quali gli huomini nasceuano in questo mondo, era acciòche aiutassero gli altri huomini.

Crisippo Filosofo.

L'istesso conchiuse Cicerone nel primo de gli offitij dicendo.

Cicerone.

Quantunque gli huomini, i quali viuono da gli altri sequestrati, e solitarij, menino vna vita più secura, e men graue di coloro, che viuono in conuersatione, e ciuilmente, tuttauia la uita di questi è più eccellente, e più fruttifera.

Il che disse, perche apertamente conosceua tal vita ciuile essere à molti di giouamento, doue che la solitaria giouaua à se stesso solamente.

E chi è colui, che non conosca esser naturalmente nelli animi nostri vna ferma volontà, che ci inclina à desiderare à noi stessi prima vna perpetua fama, & alla patria poi vn felice stato, e una continuata salute alli amici, & alli heredi nostri? li quali vorremmo, che dopò noi fossero copiosi, & abondanti d'ogni specie di uera gloria, e che (se possibil fosse) hauessero ~~ad esser~~ (come à dir) eterni, &

Desiderio naturale.

immortali?

E quanto nell'huomo l'animo, e l'ingegno è più eleuato, tanto più è feruente in lui vn'appetito tale,

Questo glorioso, e innato (si può dir) desiderio non può cader nelli animi di quelli, che uiuono, come uoi, mà in quelli, che viuono di uita ciuile, si bene.

Questa cognitione indusse Aristotile à dir nel primo del l'Etica, che la ciuiltà era la più degna operatione dell' huomo.

Aristotile nell'Etica.

Mà poniamo, che da cotesto uostro stato ne cauaste tutta quella piena satisfatione, e contentezza, che dite, è che imaginar ancora vi potete.

Che prò vi può ella fare? e che godimento ne potete uoi cauere trouandoui solo, e non la communicando con gli amici vostri?

Questa fù la cagione, che mosse Appuleo Filosofo à dire (parlando di Psiche, che non poteua gustar la contentezza per esser sola) che non possono esser contenti da nessuna parte, ne felici coloro, li beni delli quali non sono conosciuti, nè da amici, nè da parenti loro.

Detto d' Appuleo filosofo.

E qual'è quella cosa vtile, & honorata, che operare possa l'huomo, il qual uiue alieno dal sacro legame dell' amicitia?

Ella è pur quella, che ci accompagna nella buona, e nella rea Fortuna.

Grandissima ragione hebbe Cicerone à dire, che il priuar il mondo dell'amicitia non era altro, che leuare il Sole della terra; percioche questo, e quella erano li maggiori, e migliori doni, che Iddio habbia cōcesso alla natura humana.

Detto di Cicerone.

Chi può negare, che essa amicitia non sia un uero, e sicuro refugio d'ogni nostra operatione?

E qual cosa trouar si può in questa mortal vità più di satisfatione, e contentezza piena, che hauere, con chi conferir si possa ogni pensier, & ogni sorte d'operatione?

Douunque noi andiamo l'amicitia ci accompagna, as-

aſsicura, & honora, ſempre ci è di giouamento, e ſempre ci diletta, nè mai ci è moleſta, ò graue, & il ſol nome e di tanta ueneratione, & hà tanta forza, che commuoue gli animi d'ogni barbaró, & efferato cuore, come bene ci dimoſtrò quel poeta che diſsè.

Forza dell' amicitia.

Nomen amicitiæ barbara corda mouet.

Perciòche eſſa amicitia è in vſo, e ſi conſerua appreſſo di tutte le nationi, doue s'hà cognitione della ſpetie humana.

Effetti dell' amicitia.

Ella accreſce, & aumenta tutte le proſperità, e le fà abondanti, e ſplendide, e l'auerſità communica, diuide, e fà, che à ſopportarle ci paiono più leui di quello, che ſono.

Nelle infirmità ci è ſempre preſente; conforta, ſouuiene, e mantiene l'unione.

Da chi ſia ſtata ordinata, & à che fine.

E chi non sà, che ella è ſtata ordinata dal benigno Iddio per il ben uiuere dell'humana vita? & à fine, che nè naſchino, e deriuino da quella tutti li beni, tutti li commodi, e finalmente tutte quelle contentezze, che habbiamo in queſto Mondo?

Queſte poche qualità, e proprietà dell'amicitia m'è parſo ridurui à memoria, non perch'io non ſapeſsi, che voi n'hauete ogni piena cognitione, mà l'hò fatto ſolo, à fine, che vel'habbiate à ramentare in quelle coſe, che per auentura potrebono auenirui, che non foſſero conformi alle voſtre eſpettationi, perche all'hora potreſte conoſcere quanto io u'habbia detto il uero.

E quando altro non ui ſuccedeſſe, ditemi per gratia, chi ui porgerà aiuto nelle uoſtre infirmità? Credete forſe hauer'ad eſſer ſolo in non prouarle? doue ſaranno li Medici? doue le medicine?

Quì il Creſcimbene fece pauſa, come poſto haueſſe fin' al ſuo ragionamento, e ciò fece forſe in proua, per ueder s'il Piſanello volea replicare à coſa alcuna, mà vedendo, ch'egli non ſolo facea ſegno di riſpondere, mà che (come immobile) ſe ne ſtaua con gli occhi fiſsi remirando, e con l'orecchie attente per aſcoltarlo, ſeguitò in queſto modo.

PARTE QVARTA.

Vand'ò Pisanelli le ragioni, che potete hauer' inteso non fossero bastante à mouerui, e persuaderui à far libera resolutione di ritornare à godere la patria, i parenti, & amici vostri, in che consiste quella maggior cósolatione, e contentezza, che hauer si può in questo mondo, mouaui almeno l'amor della virtù, nella qual negar non si può, che non sia collocato il bene, e l'humana nostra contentezza, come ci dimostra Platone nel suo Menone, che quand' io conoscessi, che (qui stando) poteste essercitarla, non prenderei briga di persuaderui à ciò.

Platone nel Menone.

Mà come (essendo fugitiuo, e solo, si può dire) potrete mai vsarla? non essendo punto dissimile da quel Capitano di guerra, ch' offerendosele l'occasione di combattere, e di mostrar le forze, & valor suo, si nasconde, e fugge?

Essempio.

E chi ui porgerà occasione d'acquistar la uirtù della patienza, e tolerare le cose auerse, hauendo uoi fuggito il consortio, per non hauer' occasione di combattere con li suoi contrari?

Come essercitarete la virtù dell'humiltà tanto accetta à Dio? hauendoui guidato qui la superbia? E come potremmo mai chiamarui forte, hauendo nel tempo, che l'età vostra era atta à mostrare le virtuose operationi dell'animo, fuggito l'occasione di farlo?

Se le aduersità v'haueuano assalito, era officio della prudenza vostra di prima considerare molto bene, che alle disditte, & alle aduersità sottoposti tutti siaimo; E che perciò quelle, che auuenute ui sono, auuenire ui poterano, e risoluerui però à sopportarle con animo intrepido, e forte.

Che val la prudenza dell'huomo, che non sà far resistẽza à

za à quelle cose, che conosce auuenirgli, le quali contrarie sono in tutto alli sensi, alli desiderij, & alle proprie espettationi?

Ogni affanno, & ogni auersità senza dubbio è graue alla carne, ne ciò negar si può in modo alcuno; mà se l'huomo prudente considerarà la natura delle terrene cose, li varij successi della vita nostra, e la fragilità dell' humana generatione, si risoluerà à sopportare ogni auuersità patientissimamente.

Perciòche quantunque egli conosca le sue bone operationi esser soffocate da pessimi inuidiosi, e maligni; non però spauentar si deue in modo alcuno; mà ridursi à memoria, che se gli buoni, che sono stati perseguitati da huomini tali, fossero fuggiti nelle solitudini, haurebbono perduto il premio di quella gloria, che guadagnorono à nomi loro, stando fermi, e saldi à quanto dimostraua lor la virtù della fortezza.

Essempio.

E si come non si può chiamare vittorioso colui, che nõ hà nemici, con li quali combatter possa, così le virtù non hanno luogho in coloro, che non prouano li casi auersi, e le tribulationi.

Per che quãtonque i cattiui possono tribulare i buoni, non però posono infamargli, anzi che infamano loro medesimi, & oue pensano danneggiargli giouano, come ci dimostra Plutarco nel libro, che egli scriue intitolato de' profitti, che vengono à gli huomini d'hauere de' nimici.

Huomini saui non stimano l'ingiurie.

Gli huomini saui (come uoi) non deuono stimare l'ingiurie fattegli da i cattiui, anziche il tutto debbono soffrire senza che vi siano calunnie, nè contrasti, che possino impedire i camini de i buoni proposti loro.

E però quanto maggiore sono le tribulationi, tanto maggior animo mostrano, e così uengono più ad illustrarsi nelle virtù; Perche la buona saniezza insegna loro di passar auanti.

Le tribulationi fanno

E le tribulationi, che uengono à gli huomini prudenti sono

sono conseruatrici delle virtù loro.

È sono ancora di tal qualità, che ci fanno conoscere quali siano i veri, e quali i finti amici.

conoscere i ueri amici.

Per questo Demenio Filosofo soleua dire, non parer nissuno esser più misero, & infelice di colui, che non era oppresso dalla contraria fortuna, non essendo cosa al mondo che sia bastante à far l'huomo più prudente d'essa.

Detto di Demenio Filosofo.

Però quando quelle spetie d'auersità, che non hanno rimedio, assaltano l'huomo prudente, come voi, doureb be considerare, che si come tutti li fiumi, tutti li fonti, e tutte l'acque, che descendono dal Cielo entrano in mare; nè sono con tutto ciò bastanti à mutar'il sapore, e la qualità d'esso, così non poter, ne douer' esser bastante le aduersità, li cattiui successi, e mali incontri, che si scarricano adosso à lui, à mutargli l'animo, e tanto maggiormente, quando il tale si risolue di far ricorso al polso della propria conscienza, e trouandolo senza alterratione (come consapeuole dell'innocenza sua) goder trà sè della sincerità dell'animo suo, e della compassione, che di lui hanno li buoni; E dell'vniuersal testimonianza, che le rendono le virtù, e meriti suoi, e finalmente della speranza, ch'il tem po torbido habbia da esser come vna nube d'estate disgombrata dal Sole della verità, la cui luce suole in proces so di tempo discoprir l'altrui insidie.

Offitio del Prudente nell'aduersità.

Con queste sorte di virtù gli huomini prudenti si sono sempre reparati da ogni trauaglio, & aduersità, e così hanno mostrato il viso alla fortuna, doue ch'all'vltimo trouiamo, ch'al piu delle volte è stato conosciuto il valore della prudentia, e della candidezza, e politezza dell'innocentia loro, e n'hanno riportato quella fama, e quell'honore, che è eterno.

Per tal cagione sarà sempre celebrata la fede di M. Regolo, la continenza di C. Fabritio, la fortezza di Q. Mutio e di tant'altri antichi, e moderni, dè quali le historie sono piene, che ci rendono testimonianza, che quei tali si

Fede di M. Regolo. Continenza di Q. Mutio.

moueano à fare le virtuose operationi, che fecero per portarne il premio, che era l'honore, nel quale la più parte de' i Filosofi vuole, che sia posta, e consista quella contentezza maggiore, che hauere si possa l'huomo in questo mondo.

Consideratione de Filosofi.

Perciòche consideravano che dopò la morte resta v'ua quella fama, e quella gloria de gli receuuti honori, che nô sparisce già mai: Doue che tutti gli altri beni che hà posseduto l'huomo in questa vita s'istingono, si perdono, e si lasciano; mà la fama ci fà, come à dire immortali, e serba il nome nostro per molti secoli côtra tanti viaggi del Sole.

Quindi è, che altro fine non aspetta l'huomo delle virtuose sue operationi fatte con sudori, con pene, fatiche, e stenti, che l'honore, il qual'è quello solo, che sueglia gli animi nobili à virtuosamente operare.

Risposta di Antistene Filosofo.

Saggiamente però rispose Antistene Filosofo à colui, che lo dimandò della cagione, perche le Republiche ruinino, e del maggiore peccato ancora, che in esse si commette; ciò auuenire per non honorare coloro, che meritano, e per non dar castigo à chi n'è degno.

Effetti dell' honore.

Non sapete voi, che non è cosa, la quale non cerchi l'huomo di conseguire ogni volta, che s'asicura d'hauerne à riportar' honore? per cagione del quale s'essercitano le virtù, si fuggono i vitij, gli errori, le nimicitie, gli odij, le sceleragini, e tutti i cattiui affetti si scordano, si rimettono, e si cancellano.

Le Città si ritengono, le famiglie si conseruano, le Republiche si diffendono, gli dominij si accrescono, s'apprezzano tutte le arti, e si riueriscono le scienze.

A questo fine riprendiammo, castighiammo, e battemmo i fanciulli, proponendo loro d'auanti à gli occhi l'honore delle buone operationi, e l'ignominia, che dalle cattiue riporteranno.

E perche nelle operationi humane non si troua cosa, che sia più brutta, più abietta, e più indegna della ignominia,

però ne segue necessariamente, che il suo contrario, che è l'honore sia più eccellente, più degno, e più diuino d'ogn'altra cosa.

Propongasi pur l'huomo le ricchezze, i tesori, le nobiltà, i parenti, gli amici, i figliuoli, le forze, l'ingegno, la bellezza, la sanità; e qual si voglia altro bene, che certamente tutte le spenderà, spargerà, gettarà, e consummerà, co' la vita stessa, per acquistar honore.

Questo è quell'honore, che da voi, che sete il Pisanelli, che sete Dottore, e che sete Filosofo, è stato sprezzato, e gettato (come si dice) dietro le spalle, per isfogare solamēte vn vostro capriccio, & vn strauagant'humore, che il Sig. Iddio sia quello, che ve lo perdoni.

Ditemi di gratia, se gli huomini dottati di quelle qualità, che sete uoi hauessero fatto, come voi, come haurebbono lasciati à i posteri quei nomi loro tanto celebri, e gloriosi?

Quei nomi dico, che s'acquistorno, non già per stare ne' i solitarij luoghi, e nelle boscharezze stanze; mà nelle Città, e ne' i luoghi, doue s'essercitano le virtù à prò, & à beneficio commune.

Lasciateui dunque ò Sig. Baldassaro mio dolcissimo, lasciateui, vi prego persuadere non dalle mie parole, mà dalla ragione, e dalla verità istessa, e venite con noi;

Che io, & il nostro qui commune amico ui assicuriammo, che di più vtile vi renderete, in questa vostra senile età, che per auuentura non fareste, se foste in età florida, e giouenile, consigliandoui con la prudenza vostra, con gli anni vostri, e con il longo vso delle tante cose da uoi viste, intese, & isperimentate.

Perciòche quanto più andarano in uoi mancando le forze del corpo, tanto più cresceranno in uoi quelle dell'animo, & essercitarete l'ingegno in quelle considerationi, che trouarete conformi à cotesta vostra matura età, e raccoglhendole le potrete scriuere, e darle in luce per bene-

ficio, & vtile vniuersale, che senza dubbio riusciranno grate, & accette al Mondo.

Oltra di ciò sapendosi da tutti coloro, che per pratica, e per fama v'hanno conosciuto, che sempre hauete fatto professione di viuere, secondo che la virtù v'hà dimostrato, quant'in cotesta età verranno ad essere pieni d'ammiratione i ragionamenti, & i consegli vostri?

Quant'osseruati li precetti di dottrina, e di notitia delle cose antiche pieni? abondanti di scienza, di varie, e di buone arti? di lettere, d'essempi, e di consegli?

Con tal'arme potrete meglio, e con maggior vtile souenire à chi bisogn'hauesse dell'opera vostra, che non hãno fatto molti valorosi capitani con l'armi, che nelle mani teneuano.

Fabio Massimo.

Con tal sorte d'armi il vecchio Fabio Massimo restituì le cose del Romano Imperio da tutta la bellicosa, e robusta giouentù desperate.

Temistocle Capitano.

consiglio di Solone.

E se Temistocle Capitano generoso de Greci disperse quel grand'essercito di Xerse: tutto nondimeno si riferisce al conseglio, che gli diede il sauio Solone.

Appioclaudio.

Appio Claudio non solamente vecchio, mà cieco ancora, con il sauio suo giudicio, e conseglio aggrandì la dignità, e gloria della Republica Romana, riducendo la bellicosa prouincia delli Epirotti sotto l'ubidienza delle Romane leggi.

Desiderio d'Agamenone.

Questa era la cagione che moueua Agamenone à dire, (come referisce Homero) che desideraua in tanto suo essercito d'hauer solamente dieci huomini simili al vecchio Nestare; perche (aiutato dalla prudenza, e giudicio loro) s'haurebbe promesso di vincere ogni nemica multitudine.

Souengaui dunque delli predetti, e di tanti altri, che addur potrei, che conoscerete di quanto giouamento, di quanta vtilità, reputatione, & honore gli vecchi essercitati nella virtù (come voi) siano sempre stati alle patrie, alle

Republiche, & alli amici loro.

Il che non faceuano per altro, che per satisfare à quanto gli obligaua la legge di natura, alla quale non haurebbono satisfatto, quando si fossero ridotti à far (come voi) vna vita solitaria; la quale (non dispensandosi totalmente nella contemplatione del grand' Iddio, e delle cose sopranaturali, e sostanze incorporee) suole persuadere all'huomo, vn'infinità di male.

Se uoi hor dispensate il tempo nella maniera ch'addimanda, & vuole la contemplatiua uita, giudicatelo uoi medesimo, che pensarò sappiate, che coloro, che fanno professione di viuere di vita contemplatiua, sogliono dispensar' il tempo in tre operationi dell'intelletto, nella meditatione cioè delli alti, e diuini misterij, nelle sante orationi, e nelle spirituali lettioni, le quali operationi fuggono, e sprezzano ogni qualità di cotesti vostri commodi.

Io pur desiderarei, che ui ramentaste, ch'il moral Seneca, hauendo con ogni diligenza essaminato l'essere, & lo stato della solitaria vita, hebbe à dire, tal vita douersi ragioneuolmente chiamar vita otiosa, e d'ogni mal pensier nutrice, e matre, intendendo, quando non si dispensa in quelle tre operationi, che hò detto.

Seneca.

E Attalo Filosofo soleua assomigliarla ad vn mare morto, e senza moto alcuno.

Attalo Filosofo.

Hora, innanzi ch'io ponga fine à questo mio forse à uoi noioso ragionamento, desiderarei, che mi diceste, doue cauate cotesta legge, nella quale vi compiacete tanto, che hauete lasciato la naturale, l'humana, e la diuina per sequitarla, & hauete fuggito la vita sotiale, e poi uiuete in compagnia d'uno, che u'hauete vsurpato per seruo.

Voi uolete star nelle solitudini con maggior agij, e commodi, che non stanno li Cittadini nelle Cittadi, e proprie case loro.

Voi biasmate il uiuer ciuile, e qui uiuete con ogni politia.

contrarietà

Voi fate professione di star solitario, forse per poter attendere alla contemplatiua uita, & attendete solamente alle cose, ch'aggradiscono, e sodisfanno al corpo; al quale (come vedo) cercate intieramente dar'ogni contento, e piena sodisfattione.

Essempio. Questa mi pare vna confusione de contrarij la maggior del Mondo, del modo à punto, che sarrebbe vn'huomo, che nel mezo delle Città facesse professione di viuere di vita attiua, e se ne stesse poi solo, ne volesse conuersare cō gli altri.

Io per me non saprei imaginarmi, come cotesto modo di uiuere, nouellamente da voi ritrouato, possi cadere nell'animo d'vn'huomo, ch'habbia punto cognitione delle morali virtudi, le quali nelle Città, e frà gli huomini, e nō trà luoghi boscareci, nè con le bestie essercitar si sogliono.

Mà lasciamo da parte tutte le ragioni, che vi hò detto, e quante ancora dir ne potrei, e diciamo li pericoli, alli quali (stando in questo luogho) sottoposto sete.

Veramente li conosco tali, si fatti, e tanti, che con il pensarui solo mettono à me grandissimo spauento, non sò mò se ragioneuolmente l'hauranno da mettere à uoi, ch'à tutti quelli sottogiacete.

Chi u'assicura dalli rubbatori di terra, e corsari di mare? non è forse in poter d'ogni assassino di leuarui tutto quello, che voi godete, e la vita insieme?

Chi hà di uoi cura? à qual leggi, & à qual Prencipe sete uoi soggetto? Chi è intrato per uoi per sigurtà?

Qualunque animaletto vi può pur offendere, qual con il rostro, qual con gli artigli, e qual con il veneno.

Herbe nociue. Le nociue, e non conosciate herbe, de quali abondano quest'Isole, vi possono pur, nel sol toccarle, offendere grandemente.

aere contrario. L'aere contrario à chi è nato, & alleuato in Italia vi può pur causar'àdosso diuerse, e varie infirmità.

Li contrarij venti, le pioggie, le gragnuole, le brine, le nebbie,

nebbie, e le cattiue stagioni ui possono in un subito leuar la speranza delli uostri raccolti, e perche sono pochi, poca cosa ancora ci uorà à spegnerli.

A' queste cose doureste pur pensare, & ogni uolta, che non ue nè curaste, dareste saggio d'esser sopragiunto da vna solenne ignoranza, per non dir pazzia: Il che non scorgo già in uoi: mà ui scuopro bene un'ostinato humore cagionato da sdegno, e dall'impatienza di non uoler sottogiacere à quelli infortunij, e disdette, à quali tutti li huomini, che uiuono à communezza ordinariamente sottoposti sono.

Mà fatemi gratia di dar bando per un puoco di tempo à coresto humore, ò allo sdegno, che si sia: e frà tanto guardateui d'intorno, che ui uedrete solo com'un'huomo tirato per auentura con forza d'Argheni nel uostro humore, e così u'accorgerete, che di uoi stesso nemico sete, & entrarete ancora à considerare, che si come noi doi quì capitati siamo, così esser facil cosa, che u'hauessero à capitare huomini di pessima natura, e di male affare; li quali ui potrebbono (non senza uostro danno) far ridur'à memoria questi miei ricordi.

O' Pisanelli, è questo il parto, ch'hanno prodotto i longhi studij della vostra giouenil'età?

E' questo il fine delle tante celebri compositioni da uoi date in luce in beneficio del Mondo?

Infelice ueramente si può chiamare la patria, e la Republica uostra; poiche nel tempo, ch'ella si doueua seruir dell'opra, e consiglio d'un suo si honorato Cittadino, si uede da quello sprezzata, & abbandonata in tutto.

Infelicità della patria del Pisanelli.

Sfortunati si possono addimandare li parenti, & amici uostri, i quali quando si pensauano di goder' insieme con uoi li frutti delle parentele, e dell'amicitie, si ueggono, com'inimici, & incogniti, fuggiti?

infelicità delli amici

Infelici sono ueramente li maestri, poiche si possono accorgere, che hanno seminate le virtù e scienze in un campo tanto

infelicità de' i maestri

po tanto sterile, & inutile diuenuto.

Quanto è male auenturata l'età vostra, e gli anni vostri, ch'essendo quella, e questi serbati per li maturi consigli, sono riusciti vani.

E qual'è la cagione, che non si vestì la vostra giouenil' età coresta solitaria vita? che allhora s'haurebbe potuto far concetto, che ciò fatto haueste per intrar in duello cō le concupiscenze, con li appetiti, e desiderij vostri carnali, per esser uoi, che lasciaste li uitij, e non uoler aspettare, che essi hauessero ad esser quelli, (che mercè della senil'età) lasciassero uoi.

Hora per dar hoggi mai qualche termine à questo mio ragionamento, ch'inè riuscito più lungo, che non pensauo; poi che con effetto conoscere si può, che uoi ui sete fatto lecito di non hauer hauuto riguardo alcuno alle leggi, alla patria, alli parenti, & amici, nè meno à uoi stesso:

Voglio che à me ancora lecito sia di liberamente dirui, che qui stando, non seruite à Dio, non fate beneficiò alle creature, e sete nemico di uoi medemo, uiuendo (come hò detto di sopra) & in conclusione non giouate ad altro, che al uostro corpo: somministrandoli tutti quelli commodi, ch'egli può desiderare.

cattiui effetti.

Dal che liberamente conietturare, per non dir, ch'affirmar potrebbesi, che si come il nome uostro, la uirtù, e la scienza uostra, così l'anima uostra ancora esser del tutto per auentura persa.

Non ui incresca dunque Pisanelli mio Carissimo, che le mie ragioneuoli essortationi appò uoi habbiano luogo: poi che tanto ue nè priego, accettate la uerità, e lasciateui persuadere alla ragione, e fermamente credete, che noi non senza uolonta d'Iddio (come uoi affirmaste) siamo arriuati in questo luogo fuor d'ogni nostro, e uostro pēsiero.

Non fate però resistenza à quanto uedete hà disposto, & ordinato il uoler diuino, ma rimetteteui al parer di chi u'ama, e di chi desidera il uostro bene, e la salute insieme

d ell'ani-

dell'anima uostra.

Risoluetcui adunque: (come hò detto) di uenir insieme con noi à goder la patria, gli amici, & i parenti. Non ui recate à sdegno d'usar quello, ch'ogni huomo, (mentre uiue in questo mondo) tanto brama, e solecitamente ricerca, accertandoui che molto più di prima sarà apprezzato, & honorato il nome, e la presenza uostra.

Quì pose fine il Crescimbene alli suoi ragionamenti, i cui concetti furono da lui detti con tanta eloquenza, & uehementia, ch'io restai tutto pieno di merauilia. Tuttauia pareami scorger in lui un desiderio di parlare ancora; mà sopragiunto da un certo mancamento di spirito, qual accidente nacque per la compassione di quell'huomo; e considerando massimamente quanto possino le persecutioni d'emoli, e maldicenti contra un huomo sauio, com'era quello; la cui presenza solea essere tanto stimata, honorata, e riuerita da gentil'huomini, signori, e Prencipi Illustrissimi, non solo in Italia, mà fuori ancora, reputandosi felici per quel tempo, ch'à quelli era permesso di goder la sua presenza, & ascoltare li suoi concetti; tanto era egli dilettevole nel praticare, e giocondo ne' i ragionamenti.

accidente.

effetto delle persecutioni.

Era stato il Pisanelli ad ascoltare con mirabil' attentione le ragioni, e li discorsi del Crescimbene.

Io haueuo posto mente, che à tutte le predette ragioni egli hauea à guisa di nouo Democrite fatto gesti, e bocca da ridere.

comparatione.

Dal che mi parue di comprendere assai chiaro, che niuna ragione (per probabil che fosse) l'haueua punto rimosso dalla sua opinione; mà chiarezza maggiore me nè diedero le sue parole, quali furono tali.

Se le ragioni tante adotte da uoi, ò Crescimbene, non fossero fondate sopra la uolgare opinione, che per l'ordinario si suol tanto allontanare dalla uerità, confesso, ch'ogni minima parte di quelle sarebbe bastante à persuadermi,

mi, ch'io lasciassi la uita, ch'io tengo, e farmi ritornare à quella, che uoi chiamate ciuile.

Mà affine, che apertamente u'acertiate della uerità di quanto io dico, piacendoui di concedermi tempo fin'à domane à rispondere, ue lo farò chiaramente conoscere, e di modo tale, che potreste per auentura concorrere nella mia opinione, & approuarla per buona.

Questa dilatione di tempo, ch'io u'addimando non è per uolere studiare, ne meno per pensare à quanto intendo dire, mà si bene, perch'essendo grand'hora non uorrei, che questa sera restassimo senza cena, come restaressimo di certo, s'io non ci facesse prouisione.

Questa uostra fantasia, rispose il Crescimbene, non mi spiace, però siaui pur liberamente concesso il tempo, ch'addimandate,

Senz'altra replica uscimmo fuori della Capanna, e caminammo dietro le ripe d'uno ruscello, che dal fonte, che detto habbiamo dipartendosi, correa à sboccare nel mare; mà prima, che ui giongesse; l'acque di esso s'accoglieuano in alcune fossette, le quali girauano d'intorno à uno monticello non molto alto, che il Pisanelli hauea inalzato della terra cauata dalle predette fosse, & era fatto con tal misura, che se egli hauesse partito una totonda palla per il mezo, non haurebbe potuto ordinarlo meglio.

Monticello dil Pisanelli.

Egli era tutto uerde con alcuni lauri nella cima.

V'era da una parte uno ponticello, col cui beneficio ui si poteua andare. Noi ui salimo in cima, & uedemmo gran quantità de Conigli, che d'ogn'intorno giuano scherzado.

Quantità di Conigli.

Quiui arriuò il Pastore, il quale con alcuni lacci, ne pigliò quattro, & con essi si partì, & andò alla uolta di casa.

Assai gusto ci pigliammo, considerando l'inuentione del Pisanelli in tenere rinchiusi i Conigli, per potere ualersene ad ogni suo commodo.

E perche il Sole già cominciaua à declinare, parue al Pisanelli, che fosse tempo d'inuiarci uerso l'albergo, e così

à passi lenti, discorrendo di varie cose, andassimo tanto trattenendoci, che dessimo tempo al Pastore di poter'à suo agio metter' in ordine la cena: di maniera, che quando fossimo giunti, trouassimo le cose à si buon termine, che non passò molto, ch'ogni cosa era in ordine, & era apparecchiata la tauola sotto vn picciolo pergolaro carico di mature vue, il qual'era piantato dall'una banda della Fontana.

Pergolaro di mature vue.

Noi senz'altro ci assetassimo à tauola, pascendosi più de varij ragionamenti, che de cibi, de' quali la tauola però era abondante, u'erano i Conigli arrostiti pieni d'alcuni vccelletti veramente gusteuoli, e buoni, quanto si potesse desiderare.

C'intratteneßimo à tauola in fin'all'oscuro, discorrendo sempre di diuerse cose: essendo già passato buona pezza di notte, ci risoluesßimo d'andare à riposarci.

Il Fine della Quarta Parte.

PARTE QVINTA.

LA mattina nell'apparire del giorno, essendo noi di già vestiti, comparse il Pisanelli, e c'inuitò à gire alla marina.

Vscemmo fuori di casa, & à passi lenti c'auiammo à quella volta accompagnati da certi venticelli, che ci ricreauano i spiriti, e così ragionando di varie cose, che c'erano occorse nel tempo della nostra giouentù, giongessimo trà certi scoglietti, doue, essendo il mare tranquillo, haueua il Pastore posto la sera innanzi alcune grosse canne nell'aqua, col beneficio delle quali vedessimo vno de'i più belli, e garbati modi di pescare, che mai l'huomo si potesse imaginare, & era tale.

Modo di pescare.

A ciascheduna canna staua appicato vn cordocino fatto di sei, ò otto bianche setole di Coda di Cauallo, longo da otto in dieci braccia, & à piedi di detto cordone vi staua attaccato vn'hamettino, al picciol tronco del quale erano intorno legati certi filetti di seta bianca, azzura, rossa, & verde, mischiatoui alcuni filetti d'oro, li quali legati insieme paiono di quei animaletti, & reptili, ò colorati vermicelli, che sogliono stare intorno alli scogli.

Dietro al detto cordone, uenendo in alto quasi in fino al mezo, erano similmente attacati alcuni altri pezzetti dell'istesso cordone lunghi da vna spanna infino al numero di sei, & erano acconci di modo, che l'uno non poteua esser' d'impedimento all'altro, & à ciascuno di esi v'era il suo hamettino con quello istesso modo del primo, e senza porui altr'esca, alcune qualità de pesci, come sono oratelle, miglie, e calamaretti vi concorreano, e pensandosi, che fossero vermicelli, o altri animaletti, inganati da quelle fila di seta colorat', e lustre, e dall'oro risplendente, s'inghiottiuano gli hami; il che porse materia al Crescimbene di

dire.

dire. Veramente affirmar si può questa maniera di pescaggione essere à similitudine della vita nostra.

Pescaggione simile alla vita nostra.

Perche così suol'accadere à coloro, li quali senza misura della ragione, mirando la corporale bellezza delle mondane cose, restano allacciati, e presi da quello falso splendore, e così vengono à morire al mondo, & alla uera uirtù.

Comminciammo poi ad inalzare le dette canne, e traendole fuori dell'acqua, trouassimo che à cadauno delli hami predetti era appicato un pesce, il chè ci porgea grandissimo solazzo.

Stemmo di poi buona pezza con mirabile ricreatione de gli animi nostri à remirare le onde del mare, delle quali alcune si stendeano nella spiaggia inquietando le conchiglie, gettandole hora nella spiaggia, e poi raccogliendole tirrandole à dentro, e di nouo respingendole di maniera, che molte restauano sù l'asciuta arena, & altre ingolfate tanto adentro, chè restauanò come sommerse; ma quelle, che stauano attaccate alle scogliose pietre poco curauano il flusso, e reflusso delle onde; perche stauano salde, e ferme alle percosse.

All'hora il Crescimbene uoltatosi à noi dissè.

Certamente, chè noi possiamo parangonare le cose di questo mondo al mare; perche noi non possiamo negare, che egli con le mutationi delle sue onde hora non ci sospinga, & hora non ci ritorni à raccogliere, accioche ingolfati nè gl'inganni della instabilità delle cose, delli honori, e delle ricchezze, ò ci somerga, ouero ci ritorni à cacciare da se, facendoci rimanere in seco poueri, e dishonorati.

Comparatione.

Mà quelli, che stano appoggiati à quella pietra, che è Giesù Christo Signor nostro, poco si curano delli inganni di esso mondo; perche quantumque à guisa delle maritime onde siano del continuo crollati dalle speranze vane, stano però fermi, e saldi à tutte le percosse, si come doueuate far uoi Pisanelli mio carissimo, ualendoui di quella

uirtù della Fortezza dell'animo, che tant'è apprezzata da gli huomini saui, e giudiciosi.

Così di ciò, e d'altre cose ragionando c'inuiammo à passi lenti uerso casa; Doue giunti, trouammo, che il pastore hauea di già apparecchiata la tauola nella Capanna de' i ramerini, e postoui sopra le uiuande c'assettammo; non ci mancorno frutte di uarie sorti, & i pesci da noi pigliati erano, senza altri condimenti, arrostiti sopra le bragia, gusteuoli quanto dire si possa; I nostri ragionamenti furono in lodare lo sito, l'aere, e la bontà de' i frutti, e lo starui ancora per qualchi giorni, mà non già per sempre.

Compito il desinare il Crescimbene si uoltò al Pisanelli; & disse, che li parea tempo di principiare quel tanto, che promesso hauea di dire il giorno auanti.

Il Pisanelli all'hora, senza replicare al suo ragionamento, principio diede.

Quantunque ò Crescimbene mio dal uostro ragionamento, che faceste hieri, io habbia compreso à pieno, quãto uoi discordiate, e siate lontano dalla mia opinione; non dimeno per sodisfare à quanto io promissi, e compiacere à me stesso ancora, son contento di dire quello solamente, à che la ragione accompagnata dalla verità mi spinge; auenga, che io non creda sodisfarui in conto alcuno.

Questo detto si fermò alquanto, raccogliendo li spiriti, e poscia seguitò dicendo.

Se l'huomo con quella parte, che lo rende ragioneuole, si raccogliesse alle uolte in se stesso, e si desse à considerare questa gran machina dell'uniuerso, l'esser cioè prima dell'intelligenze, ò angelici spiriti. Quello delli orbi, ò celesti sfere, e poscia abbassandosi à quello de gli elementi, e di mano in mano l'infinito numero dell'spetie, che di essi composte sono, s'accorgerebbe, ch'egli è una delle minime particelle di si eccelse creature, e di si gran numero di spetie, e che gli non occupase non quel tanto di terreno, che la picciolezza, e pouertà del suo piede calca. Dal-

Considera tione, che dourebbe far l'huomo.

la cui consideratione sarebbe; trà gli altri, ritratto di questo notabil bene, che non così di leggieri si lagnarebbe, quando le cose, ch'egli appetisse, e brama non gli succedono conformi al uoler, e desiderio suo; e quando uede di non poter conseguir quel fine, che ei continuamente uà cercando per quietarsi una uolta, e terminare quelle tante perturbationi dell'animo, che lo trauagliano sempre del modo, ch'ei uede, che l'altre creature conseguiscono, ò sensitiue, ò nò, che elleno si siano: perche giunte à quel fine loro non bramano, nè cercano più oltra; mà in esso si compiaciono; e riposano.

Che cosa ne verebbe dalla detta consideratione.

Questo dico, perciòche egli si uerrebbe ad accertare, che la cagione, per la quale non conseguisse il suo tal desiderato fine, procede, perche il Signor'Iddio non in questo, mà nell'altro mondo vuole, che l'habbia, e conseguisca cõpiuto, e felicissimo, ogni uolta, che (mentre stà quà giù) procurerà di farne acquisto, caminando cò i piedi delle buone, e sante operationi, & allontanandosi da i vitij, e da i peccati.

Questo fare gli sarà sempre difficilissimo, se non si risoluerà di ritirarse à far'una vita totalmente aliena dalla volgare, e commune opinione.

Questa è quella contentezza, è quel fine, del qual non hebbero mai cognitione i Filosofi antichi. Perche essi s'imaginauano, che all'huomo fosse in questo, e non già nell'altro mondo assignato un fine, nel quale consistesse quella contentezza, che essi chiamauano sommo bene, ò somma felicità, alla qual, gionto che fosse, s'hauesse à quietar del modo, che si quieta la pietra, gionta che ella è al seno della terra, come nel suo proprio fine.

Imaginatione de Filosofi antichi

Mà tant'erano queste ultime contentezze, e felicità da loro imaginate, quant'erano uarie, e diuerse le sette, e l'opinioni loro, che haueano, le quali (come ben pensarò che sapiate) racconta M. Varone, che erano più di ducento.

Marco Varone.

Doue

Doue che auueniua, che vna setta poneua tal contentezza trouarsi in vna operatione dell'huomo, & vn'altra setta in vn'altra.

Ne però era gran cosa, se alcuni di loro si ritirauano alle solitudini, perciòche per auentura lo faceano per far proua, se in luoghi tali trouar ue la poteuano.

Comparatione.

Ma perche auueniua loro, come à quelli fanciullini, i quali (credendosi poppar le mamelle della nutrice) pigliano in bocca un lembo delle vestimenta di quella, e (non trouandoui il cercato ntrimento) si tirano à dietro, dandosi à cercarlo in altra parte.

Perciò dico non sarebbe stata gran cosa, che nelle solitudini, non trouando quella contentezza, che andauano cercando, quindi si dispartessero, e si uoltassero poi altroue per cercarla.

Quindi è (che stando nelle solitudini predette) non coltiuauano i campi, non innestauano albori, non piantauano vigne, nè tan poco si pigliauano cura di far prouisione delle cose necessarie per conseruatione del corpo.

Che quando ui hauessero ritrouata quella contentezza, la quale giuano cercãdo, e che pretend'io hauerui ritrouata, cõ tutti coloro in sieme, che (standoui) uogliono viuere Christianamente, non v'è dubbio alcuno, che si sarebbono proueduti di tutte quelle cose, che hauessero conosciute in proposito, per chi fà professione di stare in possesso di quella contentezza, che uoi stesso hauete confessato godere coloro, che si retirano à starui per quel tanto di tempo solamente, che torna loro in proposito,

Il che, hauendo uoi presuposto esser uero; nõ sò per qual cagione non confessarete ancora, che le cose, che sono buone non habbino gli huomini, che le conoscano tali, à procurare di goderle longamente, e per sempre, se non fosse vietato loro, ò impedito il godimento di quelle.

Voglio perciò inferire, che coloro, che si compiacciono di goder tal contentezza per alcun tempo; tanto maggior-

gior mente si compiacerebbono di goderla mentre viuono, se cosi à loro le facende, come à me, lo permettessero.

E s'il final intento mio fosse stato di ridurmi à far uita solitaria con proposito d'hauerne poi à uscire in conformità di quello, che faceano i Filosofi, che detto hauete non haurei aspettato, che la chioma hauesse comminciata ad imbiancarmisi.

Mà liberamente dicoui, che non mai hebbi un minimo pensiero d'imitare in questo fatto, nè in altra cosa la uita, le scienze, le leggi, nè l'opinioni d'alcun Filosofo.

Perche io hò conosciuto tutto quello, che da loro è vscito esser sempre stato dannoso, non solo à coloro, che desiderano di uiuer Christianamente, mà à ogn'huomo, che brama di uiuer secondo, che la legge naturale, & il iusto, e l'honesto ricerca, & vuole.

Et accioche non crediate questo mio parere essere fondato sopra qualche humore, ò sopra qualche mia indurata opinione; non ui rincresca ridurui à memoria quello, che Latantio Firmiano racconta dè i costumi di essi Filosofi; i quali, dice, che erano (per vsare le sue proprie parole) tutti bestiali, auari, libidinosi, gonfiati di superbia, arroganti, peruersi, e maligni, e che faceano nelle case loro tutte quelle cose, che biasimauano nelle scuole.

Latantio Firmiano.

Costumi de Filosofi.

Quinci posiamo accertarci, che quelli di loro, che si dispartiuano dalle solitudini, e ritornauano alle conuersationi, lo facessero spinti dal desiderio d'isfogare l'ingorde, e sfrenate uoglie loro; Persuadendosi, che l'esser stato nè boschi, e solitarij luoghi à menare un'austera uita, gli hauesse fatto fare acquisto di quel credito, e reputatione, che appresso la sciocca moltitudine delle genti s'arrogauano.

Et à corroboratione delle parole del sudetto Latantio, sappiamo pur quanti, e quali si siano i vitij, che hauranno, & i delitti, che commetteano, hauendoli raccolti con tanta diligenza Diogene Laertio nelle uite loro.

Diogene Laertio.

Quiui

Vitij de Filosofi.

Quiui trouiamo Platone esser stato auarissimo. Socrate amatore de fanciulli. Aristotile non s'esser uergognato d'attribuire i diuini honori ad una uil feminuccia. Diogene hauer battuta la moneta falsa. Zenone hauer prestato danari ad usura. Teodoro essersi auezzo à rubare. Aristippo essersi più uolte gloriato, che Laide famosissima meretrice di quei tempi li donaua danari, e robba, acciò carnalmente usasse seco.

Alpiano Alessandrino.

Quanti, e quali siano stati i Filosofi, che s'hanno vsurpata la tirannia della propria, ò dell'altrui patria, Alpiano Alessandrino, che era gentile, lo dimostra nella guerra, che Romani hebbero con Mitridate, doue dice.

Aristone Tiranno, Filosofo Epicureo.

Aristone occupò la tirannide della patria, ammazzando delli Atheniesi alcuni, come amici de' Romani, alcuni nè mandò nelle mani di Mitridate.

Critia Tiranno.

Era costui Filosofo della setta delli Epicuri; mà non fù Aristone solo tiranno delli Atheniesi, perche Critia fece il medesimo innanzi lui, e molti altri, che diedero opera alla filosofia, trà quali fù Pitagora, e quelli che furono chiamati sette Sauij della Grecia, che vsorono la potentia, e tirannide più crudelmente alle volte, che gli huomini indotti, e senza lettere: Si che è ancora da dubitare de gli altri Filosofi, se ò per vertù, ò per pouertà più tosto, ò inhabilità, & imperitia del gouerno delli stati, habino voluto il cognome di Sapienti.

Pitagora. Sette Sauij della Grecia Tirani.

Conciosia cosa, che molti siano stati ignoranti, e bisognosi, e per necessità tirati alla filosofia, con dare accerbe calonnie à ricchi, & à Prencipi, non mossi più dalla insolenza de ricchi, che dalla gloria de Prencipi, e dalla inuidia.

Mà è stato molto maggiore la sapienza di quelli, che hanno fatta poca stima delle calonnie loro.

Filosofia d'Aristone.

Di questa nostra digressione e stata cagione la Filosofia di Aristone, la quale insegnò à lui occupare la tirannide della patria.

Trogo Pompeo.

Non voglio restare ancora di redurui à memoria quello che racconta Trogo Pompeo della tirannide del Filosofo

Pisistrato

Pisistrato figliuolo d'Hippocrate, ilquale nel secondo libro dice le formate parole.

Tirãnia di Pisistrato filosofo.

Pisistrato, poi che fu stato alcun tempo da gli altri sequestrato per potere (come egli dicea) aprendere i documenti della Filosofia; disse, fece, & oprò di maniera, che fù il primo, che, in vece di conseruare l'antica, e dolce libertà alla sua patria d'Athene, persuase i Cittadini à liberamente concedergli il dominio, e potestà di quella, della quale egli si fece assoluto tirãno.

Quello poi, che Seneca scriue in conformità de'i diffetti loro, e della pessima vita, che teneuano ordinariamente, sò che uoi lo sapete benissimo; Però non starò à dirne altro.

Seneca.

Desiderarei bene, che ui ramentaste quel tanto, che Platone dice nella sua Appologia, in persona di Socrate, doue dimostra in ogni età, & in tutte le qualità de tempi i Filosofi esser sempre stati sospesi alle religioni, come macchiati, & infetti d'heresia.

Platone nell'Appologia.

Egli però soggiunge, che per tal causa dalle republiche, dalle Città, & da ogni luogo, doue si viuea sotto religione, erano sempre stati mal uisti, e mal trattati.

E che ciò sia vero il sudetto Laertio ce nè fà ampia fede nella uita d'Aristotile, oue racconta, che egli fù forzato à fuggirsene d'Athene, per esser stàto accusato di nanzi al Magistrato, che non credeua nelli Dei, e si burlaua della religione: Doue, che trouandosi già carco d'anni, si ritirò in Calcide sua patria, e quiui finì la uita sua miserabilmente.

Aristotile accusato d'incredulità.

E di tal luogo scrisse ad alcuni suoi amici, che la cagione, che spinto l'hauea à fuggirsene d'Athene, era stata, per non voler di nouo porgere occasione alli Atheniesi di cõmetter peccato contra la Filosofia, lasciandosi intendere di Socrate, il quale per l'istessa accusa, era stato dalli Atheniesi costretto à bere il veleno.

Perche Socrate fù sforzato bere il veneno.

Annassagora fù egli ancora per simil causa da essi Atheniesi tenuto longamente prigione.

Annassagora trattenuto in prigione.

Pitagora cacciato dalla patria

 Pitagora

Pitagora fù cacciato fuori della sua patria à furor di populo, pur per causa tale, e l'istesso auuene à molti altri ancora.

E quantumque si potesse dire, che i Filosofi predetti facessero sauiamente à burlarsi di quelli Dei, che sapeano essere veramente falsi, e bugiardi, e le religioni superstitiose, e vane;

Tuttauia non saranno mai escusabili appresso il mondo; perciòche ueggendo eglino, che i Prencipi di quei tempi, non haueano cognitione d'altro modo, del quale seruire si potessero per tenere i popoli in freno, e fare, che obedissero à quelle leggi, che erano ordinate per il bene, e pacifico uiuere, doueano simularle, e non essere cagione di peruertire, confondere, mettere sottosopra, e rouinare affatto il uiuere ciuile, e politico fondato sopra le sudette religioni; Poi che si uede, che i popoli sogliono per l'ordinario prestar'orecchio, & accostarsi al parere, & alle opinioni di coloro, che frà gli altri, sono reputati saui, e prudenti, com'erano i Filosofi d'all'hora.

Filosofi essere causa di ruinare il uiuere ciuile.

Da questo dunque potete ageuolissimamente comprēdere non essere ragioneuole, che io habbia à seguitare la uita, nè manco i costumi d'alcuno di loro.

E quale sarà poi quell'huomo, che habbia punto di giudicio, e di scientia, che non cerchi di fuggire, e disprezzare in tutto l'opinioni, e le dottrine loro, ueggendole piene d'errori, di falsità, e d'ogni impietà?

Pitagora, trà l'altre sue erronee, e scandalose opinioni, non si vergogna egli d'affermare, l'anima nostra humana, separata ch'ella è dal corpo dell'huomo, trasmigrare, e far passaggio nel corpo di animali irragioneuoli? e da quello dispartendosi, non dicea, che passaua in quello d'un altro, e poi sucessiuamente d'un'altro, e così continuando di questo in quello uenia à esser immortale, & à restar per sempre in questo mondo?

Opinione di Pitagora dell'anima.

Questa empia dottrina fù pur seguitata da Platone con

tutto,

tutto, che sia cognominato diuino, e ciò dice chiarissimamente nel suo Timeo, benche non vuole, che tal trasmigratione faccia essa anima humana, se non dal corpo d'huomo in quello di dona, e da esso in corpo di quella bestia, della qual s'è ella compiacciuta di seguitare i costumi, e poscia volare, ò all'inferno, ò alli campi elisi.

Empia dottrina di Platone.

Che vi pare della dottrina Aristotelica? souengaui quello, che nè scriue Alberto Magno nel libro, che ei chiama Speculum Astronomiæ al capitolo 10. nel quale tratta de libris licitis, & illicitis, che trouarete, che dice.

Impietà d'Aristotele.

Sed omnium pessimus est liber quem scripsit Aristoteles Alexandro Regio qui sic incipit: Si vis percipere &c.

Hic est liber, quem quidam vocant mortem animæ &c.

Dal predetto libro, non sarebbe gran cosa, che il grand'Auerroe hauesse assodata la sua opinione, è perciò scritto nella sua poetica quelle false, pazze, e scandalose cose, che ui si leggono, trà le quali non si vergogna di sfacciatamente affirmare, le santissime parole, che usa la nostra, vera, e santa religion Christiana, non esser punto dissimili dalle fauole, e dalle Poetiche fintioni.

Auerroe nella Poetica.

Qui non uoglio Sig. Crescimbene mio star' à registrare tutti i Filosofi, che hanno, (con le false lor dottrine) rouinato il mondo, e dato materia à molti diabolici intelletti di spargere il seme d'una infinità d'heresie nel campo della Chiesa Santa, vnica sposa del Figliuol del grand'Iddio.

Materia d'Heresie.

Questo dico non voglio fare sapendo, che uoi meglio di me, nè douete hauer cognitione.

Credo ancora, che sappiate quante vanità, & impietà si trouano in quelle leggi, che i Filosofi (vsciti, che erano delle solitudini) dauano alle Città, & alle loro, ò all'altrui republiche.

Veramente non si può già negare, che le lor leggi non fossero scandalose, piene d'ogni iniquità, allontanando l'huomo dalle honeste, e dalle ragioneuoli cose.

Leggi scandalose de filosofi.

Licurgo asicuraua nelle sue leggi i ladri, volendo, che

Legge di Licurgo in

fauor de i ladri.

non à colui, che rubaua; mà à colui, à cui fosse tolta la robba, fosse dato seuerissimo castigo.

Legge di Foronco

Foroneo nelle leggi sue, insegnaua il modo di fascinare, e di far le malie, & incantesmi.

Legge de Ginosofisti osseruata in Scitia.

I Ginosofisti fecero una legge, che non fosse ammesso à publica dignità colui, che non hauesse ammazzato trè inimici della patria loro; Il che è solennissimamente osseruato dà alcuni populi della Scitia.

Legge de Maghi bestiale.

I Maghi fecero una legge, che à guisa di bestie potessero gli huomini prendere per moglie le sorelle, e le proprie figliuole ancora.

Legge di Solone.

Solone nelle sue leggi permettea, che molti huomini potessero hauere una sol moglie, che à loro fosse cõmune. Questa inhonesta, e uituperosa legge si osserua insino à questi giorni nostri in alcune parti d'Arabia, come ci fà fede Gio: Boemio Teutonico diligentissimo scrittore de' i costumi di tutte le genti, e nationi del mondo.

Et il diuino Platone non si vergogna di confirmare la sudetta legge, mà d'ampliarla ancora di maniera, che nè i libri della Republicha vuole, che una moglie non solamente sia commune à molti, mà à tutti gli huomini indifferentemente.

Dal che si può ageuolissimamente comprendere, che doue egli si presume, che da tal communanza n'hauesse à deriuare l'unione, e la concordia nella republica, ella sarebbe origine, e principio di tutte le discordie, e disunioni.

E di più non si vergogna manco ne' i sudetti libri della Republicha à introdure Glauco à prouare con ragioni demostratiue la ingiustitia essere più necessaria per l'aumento, e cõseruatione delle Republiche, che non è la giustitia, argomentando, l'ingiustitia esser quella, che agrandisce, e conserua le republiche usurpando, è uiolentemente ritenendo l'altrui, doue che la giustitia vuole, che non si vsurpi, mà si rendi quello, che non è suo.

Queste, e molt'altre leggi, empie, scandalose, e piene

di fceleraggini, che non mi fouengono hora alla mente i Filosofi amatori delle folitudini introdufsero nel mondo, ò lafciorno fcritto ne'i libri loro.

Io veramente mi credo, che la confideratione delle fudette leggi foffe quella, che moueffe l'animo d'Ariftippo Filofofo à dire, che l'vfo era quello, che facea l'honeftà, e non già la natura.

detto d'Ariftippo.

Quindi concludo, che nè le uite, nè i coftumi, nè le fcienze, nè le leggi de'i Filofofi, che habitorno nelle folitudini, nè manco di quelli, che non ui habitorono mai, non effere (come propofto m'hauete) da me, nè da chi defidera di uiuere, con quella contentezza maggiore, che uiuere fi può in quefto mondo, feguitate, nè imitate in modo alcuno.

Cagione perche non fi deuono imitare i progreffi de' i Filofofi.

E fe nel principio difsi, che venendo in quefti luoghi folitari haueuo imitato molti Filofofi, & altri huomini giudiciofi, che s'erano retirrati à fare uita folitaria, appartandofi dal uiuere ciuile, io uolfi intendere di coloro, i quali nella loro matura età, come affaftiditi dalle mondane brighe, haueano fatta una refolutione fimile alla mia, nè più uolfero ritornare à guftare l'ammarezza de'i negotij ciuili, come (trà gl'altri) fecè Catone Cenforino.

Quefto (come racconta Plinio) doppo l'effere ftato Capitano, Queftore, Tribuno militare, Pretore, Cenfore, e Confole della Republica Romana, fi retirò à far'il rimanẽte della vita à uno fuo podere preffo Pozzoli, e quiui cõ le fue mani coltiuaua il terreno, nè mai volfe guftare altri frutti, fe non quelli, che col proprio fudore fi guadagnaua, negotiando con gli alberi, e con le piante, nè più volfe ritornare alla Città: Doue che trouò vna mattina intagliato nella correccia d'un'alto Pino l'infrafcritte letere, O felice Catone, tù folo fai viuere.

Refolutione di Catone.

Pericle Cittadino Athenieſe fecè il medefimo, che fprezzando l'affoluto principatò della fua Città, andò à ftare in uno fuo Campicello, godendofi l'amenità del luogo, e quella con-

Pericle fprezza il Principato

la contentezza, che à huomini tali suole apportare il uiuere lontano dalle conuersationi, e lasciò scritto sù la porta del predetto luogo.

Inueni portum; spes, & Fortuna valete.

Detto di Antistene.

Questa specie di contentezza fù quella, che inuitò Antistene Filosofo à rispondere à colui, che gl'addimandò, che cosa di buono haueа egli imparato dalla Filosofia, della quale si compiaceua tanto, che egli haueа imparato di potere parlare con se medesimo, e di sapere negotiare con le piante, che nasceano in vna sua picciola possessione, doue nella sua matura età s'era ridotto per fornire il corso de gli anni, che gli auanzauano di vita.

Alfonso Bonardi.

Il simile fecè à giorni nostri quello Signore Alfonso Bonardi Napolitano che uoi, & io habbiamo conosciuto, il quale morì al tempo di Paulo Quarto; Questo, hauendo dispensato da cinquant' anni della sua vita nella corte senza hauerui fatto guadagno alcuno, si ridusse finalmente à Pozzuolo, e quiui coltiuando uno suo poderuccio alieno affatto da ogni consortio, godì per sette anni cōtinoui una tranquilla, e riposata contentezza, e venendo à morte ordinò, che sopra la sua sepoltura fossero scolpite l'infrascritte lettere.

Epitaffio sopra la sepoltura del Bonardi.

Qui giace Alfonso Bonardi, gli anni della cui uita furono molti, mà non nè visse, se non sette.

Egli volse fare conoscere al mondo, che gli anni, che altrui dispensa nel uiuere lontano dalla corte, e da i trauagli ciuili si possono realmente chiamare anni di vita.

I predetti dunque, & vna infinità d'altri si antichi come moderni, che vissero da gli altri sequestrati con i corporali commodi loro procuro io d'imitare, uiuēdo à Dio, & à me stesso.

Modo di sbrigarsi da i trauagli.

E così direi, che douerebbono fare tutti gli huomini giudiciosi, quando dal legame matrimoniale non fossero impediti, sbrigandosi dalli tanti disgusti, e dalli tanti trauagli, che seco apporta il viuere ciuile, e lo star'in conuersatione.

Perche

Perche così facēdo verebbono ad imitare quelli esperti nocchieri, che sbattuti dalle onde del infido elemento delle acque procurano di ridursi à vno securo, e tranquillo porto.

Compara-tione.

Doue che se tali huomini solamente facessero la sudetta resolutione, le Città con tutto ciò non uerebbono à desolarsi, nè manco i luoghi solitarij diuerrebbono Città, si come voi diceste, facendo vno presupposto à modò vostro.

La cagione poi, perche io non habbia (come diceste) seguitate le vestigie di quelli Santi huomini, i quali, non per sempre, mà per qualche tempo habitorono le solitudini, non mi pare di poteruela rendere, non conuenendosi à me, ne à qual'altro si voglia peccatore mettere la bocca nelle vite, e progressi di quei beati spirti, che (eletti dall'Omnipotente Iddio, & inspirati dallo Spirito Santo) ò andand', ò stand', ò di nouo facendo ritorno alle solitudini: veniuano à operare quel tanto, che di mano in mano esso Spirito Santo veniua lor somministrando.

Che io poscia non habbia fatta resolutione d'entrare in vna Congregatione di Regolari (come diceste.)

Qui realmente confesso, che ciò per auentura fatto haurei, quand' vna simil consideratione nell'età, che mi trouauo non hauesse hauuto bisogno di molte considerationi, parendomi tal resolutione non douersi così communemente farsi da tutti gli huomini, che la desiderano; mà da quelli soli, che si conoscono abondanti di ricchezze celesti, che già d'altronde non possono venir' i semi de'i veri beni.

Hò però trà me stesso più volte considerato, e con ogni mia possibil diligenza essaminata la vita de molti, per non dir de tutti i Claustrali, & in tutte le Congregationi hò conosciuto esseruì manifesti segni di sincera bontà, e che ue nè sono ancora molti, i quali (come chiare stelle) risplēdono insieme cō essa bontà d'eccellente dottrina: le quali

due

due cose vnite, si come sono sommamente apprezzate, così disunite l'una dall'altra, la bontà và sempre inanzi;& è stimata, & hauuta carissima, mà la dottrina, (se sola rimane à dietro) par, che seco apporti non sò che di suspetto, e di timore.

Hora, quantunque in tutte le Congregationi di Regolari vi siano oltra le predette molte altre lodatissime qualità: vna cosa sola hò sempre considerata in loro, la quale mi hà fatto nascere pensiero, (tal per auentura è l'infirmità dell'animo mio) che alla quiete, & alla contentezza, che io cercaua non hauesse ad essermi in qualche parte contraria, ò almeno alquanto nociua.

Questa è l'honorate prelature, le dignità Episcopali, i splendidi Cardinalati, & il sopremo grado ancora del Pôtificato, cose, che (acquistate da molti meriteuolmente, e con eccellente virtù) non fossero bastanti per auentura di generare ambitione, e desiderio ancora nelli piccioli fraticelli, se deboli, & infermi fossero, qual potrebbe esser, ch'io fosse stato.

Cagion d' ambitioni nei Regolari.

Questo effetto hò sempre giudicato, che non mi fosse stato come morbo, & in fermità nell'animo, e come la febre, e la lepra nel corpo, e finalmente inimico à quella sanità della mente, che (come hò detto) io giua cercando.

Confessoui bene, che haurei fatto grandissima ingiuria alla natura, s'io hauessi (come par, che pretendiate) fuggito, e sprezzato il sacro legame dell'amicitia, conoscendo non esser da parte alcuna ragioneuole l'abbandonar gli amici, che ciò sarebbe un uolersi volontariamente priuarse di quel tanto di bene, che detto hauete.

Sacro legame dell' amicitia.

Mà in quant'à me, non intendo esserne priuo in modo alcuno: perche, ancora che io sia in questo luoco lontano da ogn'amico, non mi reputo diuiso, nè disionto da quelli veri, reali, e non finti amici, i quali hò isperimentati nella fortuna auersa, e nelli accidenti contrarij alle mie espettationi.

Perche

Perche (come sapete) il frutto, & il bene della vera, e fedel'amicitia non consiste nella corporal cognitione; mà nell'anima si bene; nel cui arbitrio fù, & è di pigliarla, e di lasciar l'amicitia.

Doue consista il frutto dell'amicitia.

Però quantunque il corpo si troui lontano dall'amico, può nondimeno ad ogni suo piacere trouarsi col pensiero doue è l'amico.

Perche trà buoni, ueri, e reali amici, benche si perda la conuersatione, non si perde però già mai l'amore.

Che se ben con la corporal presenza confirmiamo l'amicitia, non però con essa la facciamo: anzi che souente auiene, che la frequentatione, e troppa famigliarità partorisse quell'abomineuol mostro del dispregio; del modo à punto, che la uerità partorir suole quello dell'odio.

Che cosa partorisci il dispregio. Madre dell'Odio.

Per dirui dunque liberamente il tutto hauete à sapere, che una delle principal cause, che m'habbia spinto à far questa elettione, è stata l'hauer per proua conosciuto, & esperimentato, quali fossero i veri, e fintiamici: e si come il Parangone ci dimostra qual sia la buona, e cattiua moneta, così ancora le aduersità ci fanno conoscere li ueri dalli falsi amici.

Essempio.

Per il che trouo hauer fatto non poco acquisto, essendomi allontanato da quelli, che non di me, mà della mia fortuna erano amici; & hauendomi perciò fatto conoscere il pericolo, nel quale io uiueua rimettendo me stesso, le cose, & i secreti miei in alcuni, che mi si mostrauano esser quelli, che non erano.

Io mentre sono stato in corte hò prouato una qualità d'amici inchinati al uitio di maniera, che se bene io mi forzaua di fare loro beneficio, e teneuo realmente gran famegliarità, communicando con loro i mei pensieri; con tutto ciò m'accorgeua à longo andare, che giuano meco sempre afilati nella malitia, che non poteuo conoscere così di leggiero.

Qualità de amici finti.

Mà quando io mi pensaua d'hauere superata la peruersa

H loro

loro conditione con hauerli conuinti, & obligati, con le mie buone opere, e che fossero securi; che io procedeuo seco da vero, e reale amico, m'auedeuo, che niente altro scorgeuo in loro, che quella volõtà, che di fuori appariua. Perche quando m'occorreua à fare qualche isperienza di loro, gli trouauo dentro più dopij, che le cipolle, e che più onde haueano, che non hà il ciambelloto, e quantunque io facessi loro ogni sorte di seruitij, che poteuo, e sapeuo, non ero però mai bastante à fare, che perdessero quelle pieghe della mala loro conditione, inchinata pur troppo alla ingratitudine, & al disamore.

Qualità de amici ingrati.

Mà con tutto ciò, io haurei portato ogni cosa in patientia, & harrei iscusato la loro natura tale, ogni uolta, che io mi fussi assicurato, che (dall'essere ingrati, e dal scordarsi de i benefitij in poi) altro male non me nè fusse auuenuto, ma più uolte anco uedeuo, che si burlauano, e si pigliauano gioco di me, e quello, che peggio era, mi perseguitauano, diceano male di me, e procurauano di pormi in disgratia de i patroni.

Hò prouato ancora un'altra qualità d'amici; i quali se bene non haueano l'animo maligno come li predetti, si seruiuano nondimeno d'una spetie di adulatione, la quale gli spingeua à promettermi molto, dando la briglia alle parole, & allargandosi nelle cerimonie piene di mille offerte, e se poi m'occorrea ualermi di loro, si retirauano più àdentro, che non fà la lumaca nella sua conchiglia.

Amici adulatori.

Però si come io insieme con uoi confesso l'amicitia essere uno de i maggiori doni, che Iddio habbia concesso all'huomo, cosi ancora affermo, che egli è il più raro, che trouar si possa, e forse il più difficile, incontrandosi ben spesso in assentationi, & adulatori, quali con la maschera dell'amicitia stanno intorno à quelli, che si trouano in qualche prospera fortuna, solamẽte per il proprio, e particulare in teresse loro.

Adulatori.

De quali sò, che n'haurete uisti essere le corte, egli palazzi

lazzi (per non dir le piazze) pieni, i quali tengo per impossibile, che scoprir si possino: se la fortuna non cangia in tristo il lieto stato.

Quindi deriuano poi quelli infami nomi di disleali d'infideli, di traditori, dissimulatori, e d'adulatori, con i quali chiamano coloro, che per il passato teneuano per amici: il che tutto auiene; perche come cantò il ferrarese Poeta.

Ludouico Ariosto.

Altro, che fintion frà noi non s'ode;
Se non adulation, menzogn', e frode.

Io dunque, per fuggir questi si notabili inconuenienti, mi sono appigliato al consiglio, che ci porge Martiale, il qual dice.

Martiale.

Si vitare voles acerba quædam,
Et tristes animi cauere morsus,
Nulli te facias nimis sodalem;
Gaudebis minus, & minus dolebis.

Se poi (come ricordato m'hauete) sono soggetto all'infirmità, nelle quali non haurò, che mi porghi aiuto: vi rispondo, che non niego d'essereci sottoposto, sapendo, che quelle assaliscano ogni qualità d'huomini indiferentemente, mà voi manco negarmi potete, ch'io non possi schifar quelle qualità d'infirmità, che vengono à coloro, che viuono di vita ciuile, & otiosa.

Perche io non mangio, se non quel tanto, che la natura, e complessione mia ricerca, e che l'essercitio delle mie mani si guadagna. E quando alle volte sento alcuna indispositione auicinarmisi, faccio ricorso all'arme del riposo, e dell'astinenza.

Doue, che si come dopò, che son qui non hò prouata sorte alcuna d'infirmità, così confido nella bontà diuina d'hauermi à conseruar sano infino alli vltimi giorni della vita mia senza hauer bisogno de medici, la maggior parte de quali dourebbono dalli huomini prudenti esser fuggiti: poiche al di d'hoggi le Città, e luoghi habitati sono pieni di molti di loro (di quelli intendendo, che con ha-

uer visto doi testi di Galeno, spinti dall'ambitione, ò forse dalla maledetta fame, per dubbio di non mendicare, si mettono à medicare) che si vestono di panni longhi; persuadendosi di far credere al mondo, che nelle vesti d'Ormesino, le quali (quando caminano) fanno loro la musica intorno i piedi consista la scienza;

Ambitione de Medici.

E pigliano prima il nome, e la dignità de Medici, che l'habbino meritata.

Questi nel principio delle lor prime cure si sogliono mostrare industriosi, diligenti, e solleciti verso gli amalati, e bramosi d'imparare.

Quindi auuiene, che questa qualità de Medici suol tosto acquistar maggior credito, e riputatione appresso il vulgo, che non fanno i dotti, & intelligenti.

Mà quando par loro d'hauer fatto un tal acquisto, manca subito in essi quella diligenza, solecitudine, & industria, & il desiderio insieme, che mostrauano d'hauere d'imparare.

Corrono temerariamēte à compor medicine senza hauer imparato, nè visto quelli Canoni, e quelle regole, che à vn buono, e fedel Medico si ricercano; & oprano le cose trascuratamente, e con pochissima auertenza.

E per essere reputati di gran valore vogliono à una infirmità porgere molti rimedij; Il che fano; perche non sano, che si come ogni effetto hà solamente una cagione propria, che produce l'infirmità, così ogni infirmità hà il suo proprio rimedio.

Medici ignoranti.

E perciò quei Medici, che lo conoscono, indubitatamente la guariscono.

E che altro vuole dimostrare il Medico, che porge molti rimedij à vno solo male, se non fare palese al mondo l'ignoranza sua? Perche non sapendo il proprio rimedio, con la pluralità lo và cercando.

E se i predetti Medici sapessero quanto nella Medicina si stà cosa difficile d'applicar i rimedij vniuersali, all'infir-

mità particolari, girebbono più riseruati, nè metterebbono la vita dell'infermo à manifesti pericoli.

Veramente, che questi tali medici si possono assomigliare à statoe di metallo, che di fuori mostrano grauità, sono poi di dentro vacoe.

Comparatione.

E tanto può in essi la superbia, & arroganza, che si sdegnano d'ascoltare quelle ragioni, che per soleuamento dell'infirmità, desiderano con tanta ansietà di racontargli i poueri informi.

Medici arroganti.

I poueri dico, perche à i ricchi non solamente porgono volontieri orecchio, mà (per mostrarsi verso loro amoreuoli, e diligenti) gl'inuitano à dargli conto d'ogni minimo sintoma; & à raccontargl' i sogni, che fatti hanno la notte; sopra quali fanno quelle espositioni, & allegano quelli afforismi d'Hippocrate, che s'auisano douer esser conformi à i desiderij de predetti infermi.

Afforismi d'Hippocrate.

Quand'essi voblessero far'il debito, & hauere, non il guadagno, mà Iddio, la salute dell'infermo, e quella dell'animo loro per principal oggetto, sarebbono dalla propria conscienza auertiti, che nell'espugnar le malitie bisogna far quel medesimo, che sogliono fare i Capitani diligenti nel vincere i nemici, i quali prima, che menino le genti contra il nimico, le mettono in ordine, e l'instruiscono à combattere; come racconta Salustio, che dicea, e facea C. Mario.

Officio de Medici.

Essempio.

C. Mario.

Non si può ueramente negar'in modo alcuno, che detta qualità de medici ignoranti non faccia à punto, come scriue Demostene, che solcano far gli Atheniesi, i quali non faceano, come gli altri huomini, perche non si consigliauano mài prima, che venisse il caso, mà quando era venuto all'hora si consigliauano.

Comparatione de Medici ignoranti con li Atheniesi.

Quindi nascena, che le prouisioni, che in tal tempo faceuano, ueniuano ad esser precipitose, e che le loro cose riusciuano malissimo.

Mà quello, che sopra tutte le considerationi, è consi-

Sconsideratione ne i Medici.

detestabilissimo in dotti medici, si è, che vadino pur quanti huomini si vogliono da essi à chiederli aità nell' infirmità loro, che succintamente gli haurà racontata à vn semplice idiota, e senza saper le qualità del male, & la complessione dell'infermo: nè manco senza domandar dilatione di tempo; mà facendoli scudo di hauer alle volte data un' occhiata all'orina porgono i remedij, scriuono le ricette, & ordinano le medicine, che al più delle volte le vedemò riuscire tali, che seco se nè portano la vita de' i miseri infermi.

E qual' è quel scientifico, ò artefice, che della scienza, e dell'arte sua voglia far proua, che à ciò fare addimandato sia, il quale si rissolua così all'improuiso?

Auocato.

L'Auocato, addimandato sopra la causa, che hauerà nelle mani, con tutto ch'egli stesso trattata l'habbia, rispōderà di voler prima vederne il processo.

Giudice.

Il Giudice dimanderà tempo di studiar la sentenza.

Architetto

L'Architetto dirà di voler prima immaginarsi, e mettere poi in disegno quel tanto, che li serà stato proposto d'hauer'à operare.

Il che tutto è alieno (come hò detto) dalla predetta qualità d'eccelenti sier Medici.

Io non voglio morire, se non vna volta; mà tai medici, con l'odiose, e schiffeuoli medicine loro, quante morti fanno prouare à chi si sottomette alla cura loro?

E quello, che di grandissima consideration è ancora degno, si è, che non si troua Medico per dotto, e sciente, che egli si sia, il quale per proua della verità habbia altro argumento, che il successo, e l'esperienza.

Questo si vede ogni giorno, porche se due, ò più medici disputaranno trà loro se l'infermo, alla cui cura si trouano, morirà, ò viuerà, qual d'essi dichi la verità, non prima si saprà, e scoprirà, se non quando l'infermo tale sarà guarito, ò morto.

Mà nè ancora potiamo assolutamente affirmare, che il

successo,

successo, e l'isperienza tale, sia proua sufficiente della verità, perche sappiamo ogni effetto hauer molte cause: Doue che per una causa può succeder bene, e le ragioni, che muouono il Medico, in fauor del quale sarà il successo, esser fondate in un'altra causa contraria.

Però per concluderla vi dico, che questa è ancora ella vna della ragioni, che mi hà inuitato à venire, doue voi vedete.

Ringratio però la benignità d'Iddio, che m'hà inspirato, e dimostratomi il modo di liberarmi, (trà gli altri abusi) dall'isperienze, che fanno i medici sopra i corpi nostri, e dalle medicine ancora.

Io, come sapete, feci un tempo professione di medicare, mà sempre fuggiuo di seruirmi di quella spetie di medicamenti, che ordinariamente vsano i medici, che è valersi di cose misturate, strane, peregrine, e incognite, & in vece di quelle mi seruiuo di medicamenti semplici, ispetimentati, e conosciuti; parendomi, che quei medici, che si vogliono seruire di medicamenti incogniti, e peregrini si posino assomigliare à quelli, che nelle loro Città, ammettono forastieri, de quali non hanno esperienza, acciò che la conseruino, e fuori scacciono i Cittadini natiui.

Mà, ancora che l'isperienza facesse conoscere al mondo, quanto si fosse grande il giouamento, che apportassero à gli infermi tal sorte di medicamenti semplici, io n'ero con tutto ciò biasmato, calonniato, e dalla maggiore parte dei medici lacerato, sotto pretesto di dire, che io non seruauo i canoni della medicina.

Però, per leuarmi tal seccaggine dalle orecchie, mi risolsi di lasciare il medicare.

Il Fine della Quinta Parte.

PARTE SESTA.

Entre che il Pisanelli andaua così confutando le ragioni del Crescimbene impensatamente comparsero dentro la Capanna due Caprioli, che caminauano alla uolta di esso Pisanelli; mà visto, che hebbero il Crescimbene, e me; si fermorono, non hauendoci in vso, e poisi diedero à fuggire.

Il Pisanelli leuandosi in piedi, e chiamandoli con vn certo nome così forse vsati, & accennandoli con la mano, non solo fermorono il passo, mà cominciorno à voltarsi in dietro, & assicuratosi dalle solite lusinghe del Pisanelli, se li auicinorono tanto, che li potea far carezze, secondo l'vsato.

Ragionando noi della disciplina di quelli animali, non poco stessimo, che scoprissimo la madre, che andaua pascolando, la quale (ci disse il Pisanelli) che haueua allevata da piccola, e perche la lasciaua andare doue più le piaceua, era stata molti giorni senza lasciarsi vedere; mà che poi era comparsa grauida, e partoriti che hebbe li due caprioli, gli li haueua condotti, & esso gli hauea domesticato, dandogli ogni giorno moliche di pane.

Non hauendo all'hora pane, in vece di quello le facea le solite carezze grattandogli il Capo: e da indi poco gli lasciò andare, doue era la Madre, e ritornando al suo ragionamento, seguitò in questo modo.

Veramente se le virtù morali, ò Crescimbene, non si potessero essercitare, se non nelle Città, direi, che à ragione vi foste messo à riprendermi d'hauerle lasciate, per esser quelle, sopra le quali si sostenta, e si regge la vita nostra, e sono le proprie doti dell'anima humana, che da quella mai si dipartono, mà restano seco, ancora che dal corpo sepa-

rata sia, (come sapete) che la Christiana Teologia ci dimostra, & insegna,

Mà potendosi alleno essercitare con più perfetto modo qui nelle solitudini, che nelle Città; non intendo d'hauerle lasciate, ne sprezzate in conto alcuno.

Voi pur sapete, che si come sono quattro principali, che così in quattro modi principali essercitar si possono da gli huomini.

Quand'elleno s'essercitano nel primo modo si chiamano all'hora Ciuili. Nel secondo Purgatorie. Nel terzo d'animi purgati. Nel quarto essemplari.

Nomi di quattro virtu morali Principali.

Quindi è, che coloro, che l'essercitano nel primo modo procurano di saper primieramente gouernar se stessi, & appresso le famiglie loro, e poi (presentandosi l'occasione) le Republiche.

Dall'essercitio tale procede la pietà ne'i padri, e madri, l'amor ne'i figliuoli; la Carità ne'i parenti, defensione de gli amici, & il publico gouerno, dal qual dipende l'uniuersal salute, e la concordia, e l'vnione ciuile.

Effetto della prima virtu Morale.

E si come questo primo modo si conuiene, & è proprio di coloro, che viuono di vita Ciuile, così il secondo si richiede, & è proprio di coloro, che bramano di purgarsi d'ogni corporea contagione, e che (remossi in tutto dalle publiche operationi) si ritirano alle solitudini, per quiui poter totalmente attendere alla propria salute, & alli inuestigationi delli mirabili, & occulti, secreti di Dio, & della Natura.

Proprietà della seconda virtù.

In questo secondo modo dunque mi sforzo d'essercitare le virtù predette con ferma intentione d'hauere, (inanzi che io moia) à diuenir meriteuole, di poterle essercitar nel terzo modo.

Terza virtù.

Il che ageuolissimamente succeder mi porrebbe ogni volta, che (con l'aiuto del dator di tutti i beni) l'animo mio sarà diuenuto puro, netto, e purgato d'ogni macchia, per quanto comportarà la fragilità della Carne mia, che

tal'è tutto il mio final'intento.

Quarta vir tu, non per messa all' huomo.

Poiche nõ uien ꝑmesso ad huomo, che viua d'essercitar esse virtù nel quarto modo, per esser quello riposto nella diuina mente, che è specie perfettissima, e bene vniuersale.

E perche sò (come hò detto) che voi hauete piena cognitione delle qualità, e proprietà, che ciascheduna delle perdette virtù hauè nella sua specie nel proprio modo essercitata, però non starò à daruene altro conto.

Non voglio perciò restare di soggiungerui, che l'hauete assai à pieno conosciuto, quanto esse virtù siano malamente vsate, peruertito l'ordine nelle Città, e nelle Republiche; è ancora stata vna delle cagioni, che m'hà spinto in questi luoghi.

Perciòche hò conosciuto, che i tanti tumulti, e i tanti strepiti di iudicij, e gli inconuenienti, che quotidianamẽte occorrono ne'i palazzi, e nè gli altri luoghi, doue si trattano i giudicij deriuare da huomini, che posseggono dette virtù, & à loro (de Dottori intendo, che non siano di sana mente) toccare l'interpretationi delle leggi, & il farne delle noue.

E molte volte auuiene, che fatto, che hanno vna legge, e quella publicata, non passa molto, che l'annullano: perciò che nell'essequirla s'auueggono, che ella non torna in proposito, e non riesce il disegno per l'interesse del Principe, ò per il loro, che per auentura era il fine, per lo quale s'erano mossi.

Ritornano perciò di nouo à farne vn'altra, e poi vn'altra successiuamente annullando, e rifacendo in fino, che ueggono il compimento dell'intento loro riuscire.

Comparation di legge alle tele d'Aragne.

Mà tutte all'ultimo sono fatte (come disse quel sauio) à guisa di tele di Aragne, nelle quali non li grossi, mà i piccoli animaleletti, che non hanno forza di romperle, e trapassar via, rimangono prigioni.

Contrarieta di leggi.

E molte cose vediamo per l'ordinatione d'una legge esser tenute buone in vna Città, ò prouincia, che in vn'altra

tra

tra saranno per le leggi di quella reputate pessime.

Et alcune operationi esser (pur per leggi) tenute vertuose in vn luogo, che in altro saranno bandite per segnalati vitij.

Veramente, che quantunque conosciamo le leggi esser state da principio santamente ordinate, acciò hauessero ad esser la perfettione, e quiete della vita humana, non possiamo però negare, che molte di loro non siano hoggidi deprauate, di maniera, che non hanno in se stesse fermezza, ne stabilità alcuna.

Perche (come inteso hauete) gli interessi di coloro, che le interpretano, ò ordinano sono cagione, che non si possono scriuere con quelli termini chiari, che si richiederebbono; mà tutte con termini, dubbij, & oppositioni, e se gli dano un'infinità de varij, e diuersi sensi, e ciascheduno gli dà quel senso, e quella interpretatione, che torna al proposito suo.

Perche molti abbandonano il principiato studio delle leggi.

Questi incouenienti nascono per lo più, perche essendo la scientia del testo ciuile vna filosofia morale, e marauigliosa, i cui precetti sono viuere honestamente, non nocere à nessuno, dare à ciascuno il suo, e che finalmente hà molte cose, le quali in prima faccia paiono soaue, e piaceuoli all'intelletto, di maniera, che tutti quelli, che commin ciano à studiare tal testo pretendono d'arriuare ageuolissimamente alla sua sommità; mà perche souente auuienne, che molti s'accorgono nel corso di tal studio, che l'intelletto loro non è sofficiente à salire à quella altezza, che da principio s'haueano persuasi, però restano adietro contentandosi di quello poco, ò assai, che l'intelletto loro hà potuto aprendere.

Doue che ad alcuni di questi tali basta di sapere fabricare uno processo, fare d'una lite nascerne vn'altra, ualersi di mille cauillationi, comporre de i stratagemi, trouare de gli inganni, ordire vna rete di falsità da pigliare gli infelici litiganti.

Questi tali si seruono di simili arti, persuasi dal proprio

interesse, senza hauer rigaàrdo al giusto, & all'honesto, nè manco alla perdita delle anime loro meschinelle.

Eglino poi s'usurpano i nomi d'Auocati, e di Procuratori.

Io non ragiono, nè intendere uoglio di quelli, i quali di scientia, di dottrina, e di conscientia sono buoni, vtili, e profitteuoli alle Republiche, & alle Città.

Procuratori cauillosi.

Mà di quelli (come hò detto) che giornalmente ueggiamo essere copiosi d'argutie di maniera, che se dà vna parte si uegono dalla uerità superati, escono dall'altra con noue sottigliezze.

Nicolò de Lira assomiglia i Procuratori alle Rane mandate à Faraone.

Questi sono quelli àpunto, i quali Nicolò de Lira assomiglia à quelle rane, che il Signor Iddio mandò à Faraone per vno grauissimo flagello, si come si può uedere nella moral ispositione, che ei fà sopra il Capitolo ottauo del libro dell'Esodo, oue dice.

Per le rane, le quali stano nell'acque immonde, cioè paludose, e che à la sua crocitatione inquietano, significano gli Auocati, i quali viuono nelle delitie delle carni immonde, prolongando con la loro loquacità le cause, & il mondo (il quale è significato per lo Egitto) in varij, e diuersi modi inquietano, e conturbano.

Mondo significato pèr lo Egitto.

Mà ciò si potrebbe dire, che fosse vn danno tollerabile quando quei Giudici, che non sono di sana mente non andassero dietro à proprij affetti, & interessi, e che si racordassero, che li sauij antichi dipingeano la giustitia senz'occhi, e senza mani; per dimostrare la quiete, e la tranquillità, che deue hauere, e tenere il giudice nel giudicare, senza mirare alla differenza delle persone; e non lasciarsi corrompere, e contaminare. Mà

Come dipingessero la giustitia, e perche.

Quid facient leges, vbi sola pecunia regnat?

Detto di Satirico Arbite.

Come disse il Satirico Petronio Arbite.

Questa era quella qualità de Dottori, e de Giudici, de i quali si lamentaua il Profeta Isaia, quando dicea.

Isaia Profetta cap. 1.

Omnes diligunt munera, sequuntur retributiones, Pupillo non

lo non iudicant, causa viduæ non ingreditur ad illos.

Veramente che forse di ciò si guardarebbono, se si riducessero à memoria le grauissime minaccie dell'istesso Profeta, quando poi soggiunse.

Veh qui iustificatis impium pro muneribus, & iustitiam iusti aufertis ab eo.

Minaccie del detto Profetta cap. 5.

Li sudetti mali, & inconuenienti si porrebbono ancora tollerare, quando non si trouasse di peggio in molti luochi, doue si uiue sotto le leggi.

E qual cosa può esser peggiore in vna republica, che vedere coloro, che sono dotati delle predette scienze legali, e dell'arti liberali, doue porgere dourebbono le medicine à tanti mali, somministrarui il veleno?

Questi sappiamo pur essere (non dico i buoni, e giusti) quelli Auocati, e Procuratori, de quali, piacesse à Dio, che le Città, & i luoghi, doue si fà professione, di uiuere sotto le leggi non fussero pieni.

E chi non è in tutto di giudicio priuo può sapere, che tali huomini sfacciatissimamẽte ardiscono porsi à deffendere tanto le giuste, quanto le ingiuste cause, e tanto l'affirmatiua, quanto la negatiua parte, e ciò fanno perche uedono, che nell'vna, e nell'altra maniera hanno le sententie in fauore, e che per le medesime ragioni, per le quali haueranno persuaso li giudici à condennare un reo, per l'istesse sarano da indi à non molto assoluere un'altro incolpato delli istessi delitti.

Sfacciatagine d'Auocati.

Questo sappiamo pur auuenire, perche il più delle volte fondano le proue loro nel verisimile, la cui forza suol esser bastante à far tanta dimostratione, che souente auuiene, che li giudici restano persuasi, che le cose false siano buone, & vere, e per il contrario: e questa è à punto quella qualità d'huomini, la quale gli accorti Rabini chiamano col lor vocabulo Ebreo Geuagni, che vuol dire ingannatori.

Ingannatori chiamati Geuagni.

Questa fù la cagione, che mosse i saui Areopagiti à pro hibire

Prohibitione de Areopagiti.

hibire, che nella Grecia gli huomini, di tal profeſsione non poteſſero far proemij, ò Epiloghi; ne vſar orationi, che foſſero troppo uehementi, ne piene d'affetti, da commouere gli animi de i giudici.

Eglino conoſceano eſſer coſa facilisſima con tal modo d'argomentare, di piegargli, e fargli incorrere, ò nell'odio, ò nell'amore.

Ordinatione de' detti Areopagiti

Ordinorono dunque, che d'auanti li giudici, li procuratori, & huomini ſimili, di quelle coſe ſolo parlaſsero, che alla pura, e nuda cauſa s'apparteneano.

Queſto, voleſſe Iddio, che foſſe in uſo al di d'hoggi, che tante varietà, tanti tumulti, e tanti ſtrepiti di giudicij certo non vi ſariano.

filoſofi ſcacciati dal Senato.

Per queſta cagione Carneade Filoſofo Academico, con Diogene ſtoici, e Critolao Peripatetico furono ignominioſamente cacciati fuori del Senato, e della Città di Roma dal ſaggio Catone, e da Galba Cenſori: allegando, che queſti tre, con il lor veriſimile argomentare, erano baſtanti à far mutar l'ottime ordinationi del Senato, e le ſante, e bene inſtitute leggi.

Eloquenza di Critolao efficace.

Perche trà queſti trè l'eloquenza di Critolao era di cotanta efficaccia nel perſuadere, che racconta Euſebio nel Quartodecimo libro della preparatione Euangelica, che (parlando egli) ſi potea à pena diſcernere il vero dal falſo, che tal il facea parere, qual egli volea.

Pericle.

Con queſte ſorte d'armi ci fà fede Valerio Maſsimo, che Pericle poſe ſopra il libero Collo di Athene il giogo della ſeruitù, perche fece fare à quella Città tutto quello, che à lui piaque, & à ſua uoglia nè diſpoſe.

Egeſia filoſofo Eloquente.

E quanto penſiamo noi (per raccontare l'iſteſſe parole del predetto autore) che valeſſe la eloquentia di Egeſia Filoſofo, il quale con tal'eloquenza rapreſentaua gli incomodi, e trauagli della vita humana, che ſcolpendo l'immagine di eſsi nel petto delli Auditori acceſe molti in deſiderio di amazzare ſe medeſimi, e però gli fù prohibito

dal

dal Rè Tolomeo il parlare più ſopra di quella materia.

Quanti infelici Chriſtiani ſono ſtati anticamente (mercè di queſto veriſimile argumentare) da Libanio Sofiſta; da Simaco Oratore; da Celſo Africano; da Ario; da Donato, e da tant'altri heretici fatti vſcir fuori del gremio della Santa Romana Chieſa?

Heretici.

La vana Eloquenza d'huomini heretici Tedeſchi, Ingleſi, Fiamenghi, e Franceſi è pur ſtata, & è à giorni noſtri la rouina dell'anime d'una infinità di pij, e Catolici, e la deſtrutione d'ogni buona, e ſanta Chriſtiana legge.

Rouina d'anime.

Da queſto potete comprendere, che io non hò laſciato, nè ſprezzato le moral virtù.

Perciòche io non vego, Sig. Creſcimbene mio, che eſſe vertù morali, e le buone, e ſante leggi non ſiano in vſo in molti luoghi, è Città Catoliche.

Mà non però mi pare ragioneuole, che io mi laſcia perſuadere da voi, nè da qual'altro eſſer ſi voglia, che habbia à priuarmi di queſta mia contentezza, per ritornare ad habitare in luoghi tali, ſe bene voi con le voſtre ragioni ui ſete forzato di farmi credere, che in qual ſi vogli luogo, che io andaſſi, ſarei d'vtile, è di giouamento, oprando, & valendomi del mio giudicio, del conſeglio, e di quelle altre virtuoſe qualità, che ui ſono parſe d'attribuirmi.

Queſte qualità, quando conoſceſſi, che fuſſero in me, concorrerei nel uoſtro parere, ogni volta però, che mi voleſte aſſicurare, che li gradi, e magiſtrati ſi deſſero à huomini tali, e che dell'opere, e conſegli loro ſi preualeſſero le Republiche, & i Prencipi.

Mà non ſapete voi, che qualità d'huomini ſono quelli, à quali ſi dano gli offitij, e magiſtrati al più delle volte?

Non mi porrete già negare, che le coſe non ſiano ridotte à termini, che molti huomini, che ſi conoſcono degni; e meriteuoli di conſeguirli non poſsino ſecuriſsimamente dire quello, che ironicamente diſsè il Filoſofo Demenio.

Ironia di Demenio Filoſofo.

Queſti hauend'inteſo, che nella ſua Città s'erano diſtribuiti

buiti trecento offitij à trecent' huomini; leuò gli occhi al Cielo, e con le mani gionte rese publicamente gratie alli Dei, che gli haueano fatta gratia di vedere, che alli giorni suoi si fossero ritrouati trecent' huomini nella Patria sua meliori, e più al proposito (che nõ era egli) che era rimasto senza alcuno de detti Offitij, cosa, che non mai pensata haurebbe.

E chi non sà, che i premij, che hoggi dì si dano alli huomini di virtuose qualità, e di scienza dotati, non sono altro, che quelle gloriose uoci, con le quali li celebrano gli huomini idioti, & ignoranti? i quali à ciò si muouono, per che ammirano, e desiderano quelle qualità, che intendono essere in huomini tali?

Risposta di Simonide alla moglie di Gerone.

Hebbe però Simonide grandissima ragione à rispondere alla moglie di Gerone, che gli dòmandò, che cosa era meglio esser dotto, ouer ricco; che veggendo li dotti auanti le porte de ricchi, concludea, che era meglio esser ricco, che dotto.

Mà per far buone le vostre ragioni, uoglio anco accettare, che à una persona di uertuose qualità tocchi per sorte, ò pur per elettione di conseguire un magistrato conforme all'essere, & uirtuose qualità sue, e che (col mezo della prudenza, & valor suo) conduchi l'imprese à glorioso, & honorato fine, à prò, e beneficio della Città, della Republica, ò del Prencipe.

Chi l'assicurarà poi, che non habbia ad esser più lodata la fortuna buona, che l'opera, e diligenza sua?

Cause di molti mali

Non sappiamo forse, che le fraudi, l'arti, l'astutie, le parole, i modi, e l'altre stomacheuoli qualità, che sono soliti d'vsare i perfidi, i detratori, gli emoli, & inuidiosi (alle lingue de quali m'è conuenuto più d'una fiata star soggetto à mio mal grado) sono sempre state, e saranno per l'auuenire di tanta forza, che delle cose bene operare soglione far seguitar à i buoni, & uirtuosi inuidie, odij, inimicitie, gran infamia, priuatione de vffitij, pouertà, essilij, e

morte

morte ancora?

Il che conoscendo Pitagora, e volendo leuare affatto da i suoi discepoli l'affettione d'ogni sorte d'ambitione, e la sete de gli honori del mondo, che altro non hanno d'honore, che il nome, commandò loro, che s'astenessero dalle faue, volend'egli intendere per la faua l'ambitione.

Pitagora per le faue intende l'ambitione.

Perciòche si costumaua all'hora, come hoggi ancora si costuma in molti luoghi, seruirse delle faue nell'elettioni de i magistrati, e d'altre dignità.

Di doue nè nacque il prouerbio visitato frà gli antichi, cioè.

Chi vuole uiuere quieto, e contento, non tocchi faue.

Prouerbio.

E quante volte vediamo noi leuare gli offitij, i gradi, & altre dignità à i buoni, e meriteuoli, e darli à huomini cattiui, e di nessuno valore?

Et honorare gli infami, & infamare i famosi, abbassare gli eleuati, e degni, & elleuare gli abassati, & indegni?

Di maniera che potiamo affirmare, che il meritare gli offitij, e le dignità è la parte principale à non ottenerle.

Perciòche molti di coloro, à quali si spetta il distribuire i gradi, e le dignità, sogliono misurare i meriti non già con la bilancia della Giustitia, mà si bene col braccio della falsa opinione.

Nō uaglieno i meriti doue può la falsa opinione.

Vi ricordo però, che quelli gradi, honori, magistrati, ò dignità, che si fossero, che mi promettete, che sarei per conseguire nella mia, ò nell'altrui patria, non mi seruirebbono ad altre, che per una uana, una finta, & vn' adombrata contentezza.

Perche le murmurationi del vulgo, accompagnate dal mal'animo delli inuidiosi, e maligni sogliono generare vno mostro, che hà più capi.

Mormorationi del vulgo generano vn mostro.

Il che nasce perche in vno istesso tempo vuole, e non vuole una medesima cosa, e sono cagione, che le uirtuose operationi, che sono in huomini tali siano sospette, & i vitij (se ve nè scorgono alcuni) odiosi.

Potrei però concludere, che considerando i prudenti, & saui; che si trouano in magistrato, lo stato loro dependere dall'altrui arbitrio uano, niuna specie di puro bene, ne parte alcuna di contentezza possono gustare, non che godere, veggendo massimamente, che ò buone, ò cattiue, che si facino le operationi, quelle esser poco meno, che da tutti inuidiate.

Effetto del rimordimento di conscienza

Vi s'aggiunge loro di più il rimordimento della propria conscienza, quando auuiene, che si veggono forzati à condescendere à molte inhoneste voglie di quei Prencipi da i quali sanno, d'hauere ottenuti gli uffitij, e magistrati.

Oltra, che il polso d'essa conscienza, col continouo di battimento dà segno dell'alteratione, in che si troua il cuore loro per il sospetto, e timor continouo, che hanno di non hauer'à perder gli vffitij, e la gratia insieme di quelli Principi, da i quali impetrati gli hanno.

Ordinario Costume de Prencipi.

Tal sospetto nasce, perciòche sanno esser' ordinario costume di molti Prencipi non tanto di apprezzare le uirtù, & il ualore di coloro à quali hanno concessi i magistrati, quanto di temerne. Nè tanto di confidar' in essi, quanto di sospettarne, e di hauerne una certa noia delle lodi, che (mercè delle buone, e segnalate operationi) uengono lor date; e che perciò uolentieri pongono orecchio à chi procura di biasimare le cose da lor gloriosamente fatte.

Ingratitudine di Giustiniano uerso Belisario.

Come (per redurui à memoria questo essempio solo) fece Giustiniano Imperatore il quale à persuasione d'huomini inuidiosi, e maligni fece cauare gli occhi, e confiscare i beni à quello si grande, e famoso Belisario suo Capitano, il quale per seruirlo hauea più uolte sparso il sangue, e posto la vita sua à rischio della morte.

Egli hauea vinto i Vandali nell'Africa, i Persi nell'Oriente, e liberato l'Italia da Gotti, de i quali prosperi, e felici successi venne in suspitione di lui l'Imperatore temendo (come falsamente era stato accusato) che gli vsurpasse il regno.

E così, per guiderdone delle sue tante gloriose imprese, rimasero all'infelice Belisario i suoi trauaglij.

Doue che trouandosi in così sfenturato stato, si fece far' vno tugurio appresso una strada, oue se nè staua addimandando elemosina à passaggieri con queste parole.

Viandante da una elemosina à Belisario, il quale la propria virtù aggrandì, e l'altrui inuidia accieco. Si come racconta Procopio nel libro della Guerra Gottica.

Parole di Belisario.

Finalmente i tanti, e spessi essempi si antichi, come moderni ci dimostrano, che la maggior parte de gli huomini, i quali col mezo de i loro gloriosi fatti s'hanno acquistato quell'honore, che io mi hò (secondo il uostro dire) gettato doppo le spalle, non hanno potuto tanto bene operare le cose, che elleno non siano al più delle uolte state trauersate dalle lingue sordide, & infame.

Le quali sogliono molte volte indurre quelle de gli huomini saui, e che fanno professione d'honore à diuentare anch'elleno malediche, come in me stesso hò più volte prouato, e piacia à Dio, che à prouare non habbiate ancora voi.

Le lingue maligne, che forza habbino.

Si come sareste forzato à prouare quand'alcun'inuidioso, e maligno vi facesse con la pessima sua lingua perdere quella gratia del vostro Cardinale d'Altemps, che nel corso di tãte decine d'anni hauete acquistato cõ tanti sudori, con tante fatiche, e con tanti uiaggi, seruendolo fidelmẽte, e trattando negotij per lui, e per il Cont'Annibale suo fratello non solamente in Roma, e con molti Principi in Italia, mà nella corte dell'Imperatore, in quella del Rè di Spagna, di Francia, d'Inghilterra, & in altri diuersi luoghi come è manifesto à tutta la Romana corte.

Cardinale de Altẽps.

Viaggi del Crescimbene.

Hora se in caso tale, ui fusse chiusa la porta dell'audienza, nè concesso luogo per poter far palese l'innocentia vostra, che partito pigliareste voi?

Certamente (quando non voleste, col tacere, confirmare le false oppositioni) sareste pur forzato, à mandare le stri

-da al cielo, & à lamentarui del patrone, che fusse stato si facile à prestar'orecchio, e credenza alle lingue inuidiose, e maligne, & insieme à dolerui del falso delatore, accusandolo, e procurando per tutte le uie à uoi possibili di fare, che il mondo lo conoscesse per cattiuo, e maligno.

Il che non poti este fare senza dire tutti i mali di lui; con quelli, che ui tornassero in proposito.

E che altro del vostro dire nè risultarebbe, se non che uereste ancora uoi registrato nel numero di coloro, che dicono male de i proprij padroni, e di coloro, che da essi uegono fauoriti?

Perciòche è cosa ordinaria delle corti di prestare più credenza à una sol parola de i padroni, che à quanto nè potrebbono dire i seruitori.

Nè per ciò c'habbiamo à marauegliare, se l'istorie ci fanno fede, che Aristide cognominato il giusto, fù proscritto, e mandato in essiglio da i suoi Cittadini, nè per altra cagione, se non perche portauano inuidia, & haueano in odio quel cognome, il quale col mezo delle sue gloriose imprese, e segnalate operationi fatte in beneficio della sua Republica, acquistato s'hauea appresso il popolo.

Aristide bãdito per esser chiamato il giusto

E se ad Alcibiade, noquero si fattamente le sue singolar vertù, e gloriose vittorie acquistate alla patria, che furono cagione di farlo cacciar fuori d'essa, e morire in estrema pouertà; e se ciò auuenne ancora à Melciade, à Efialteo, à Temistocle, à Foccione, & à tant'altri Illustri, e risplendenti lumi della Città d'Athene, che (offoscati, e spenti) morirono essuli, e ribelli della patria loro.

Alcibiade.

Cacciati dalla Patria.

E se vogliamo prestar fede alle Romane Historie, che diremo? Non si legge, che quel medesimo Senato, che due volte con solenne giuramento giudicò, & approuò il buon Scipione Africano ottimo Cittadino, quell'istesso poco appresso lo dechiarò nemico, e rubello della patria, dalla qual fù astretto vscire à suo mal grado? Benche ciò non fosse bastante à estinguere la generosità dell'animo

Scipione Africano giudicato Ottimo, & poi Rubello.

suo?

suo? Perciòche (morendo esule) volse manifestare al mōdo la ingratitudine Romana ordinando, che sopra la sua sepoltura fosse scritto: Ingrata patria, ecco che l'ossa mie già non haurai.

Parole di Scipione.

A' Pompeo gli gloriosi acquisti fatti alla Republicha, è la gratia del Senato.

A' Cesare gli eccelsi trionfi, e la popular beneuolenza.

A' Cicerone la liberatione della patria, e la sicurezza de i Cittadini, furono la capital', & ultima lor rouina.

Rouina di Pompeo, di Cesare, & di Cicerone,

Da tali, e da una infinità d'altri essempi antichi, (che, per non offendere alcuno, non voglio parlare de i moderni,) e da quelli spessi, che la giornale isperienza ci dimostra, e sempre hà dimostrato, mosso Valerio Massimo, scrissè nel suo libro Quinto.

Valerio Massimo nel libro 5

Chi ci uieta, che noi non possiamo dire, che egli è diffetto vniuersale de i popoli punire la vertù nè gli huomini eccellenti, non altrimenti che in grauissimo delitto e ricompensare i beneficij con le ingiurie?

Diffetto Vniuersale proprio de Popoli.

Quindi potremmo noi cauare una regola uniuersale, & infallibile.

Regola infallibile.

Che coloro, che desiderano di conseguire quelle qualità di gradi, che presuposti hauete, che à me sarebbono cōcessi, desiderano ancora, che quelle buone qualità, che sono in essi siano dal vento dell'inuidia crollate, & abbattute; ò che dal tenebroso fumo della malignità restino ingombrate, & oscurate affatto.

Non sappiamo noi, che la maggior parte di coloro, che hoggidi peruengono à qualche grado, ò à far acquisto di ricchezze peruenirui, ò acquistarle al più delle volte con frodi, con inganni, & violenze? E che coloro, che per bontà di vita, e per non offendere la conscienza loro hanno in odio, e fuggono si fatti modi nella seruitù, e nella pouertà affogare?

Quinci auiene, che sbuente intendiamo, & vediamo molti serui fedeli, e buoni, sempre esser serui, e molti huomini

mini di vita, e conſcientia buona ſempre eſſer poueri, e dalla ſeruitù liberarſi al più delle volte gli aſtuti, & infedeli, e della pouertà i rapaci, e fraudolenti.

Il che auiene, perche la malitia è tanto in fiore, che la vertù non ſolamente manca di premio; mà ancora (ſottopoſta à piedi delli ſcelerati) è calcata, e porta la pena in luogo delle ſceleragini.

Diſprezzo delle Virtù

Queſta età noſtra è tanto corrotta, che coloro, che laſciano di far quello, che s'uſa di fare; per far quello, che il giuſto, e l'honeſto commanda, & vuole che ſi faccia, procurano più toſto la roina, che la preſeruatione loro.

Come ſenza giattantia potrei dir io d'hauer procurato à me ſteſſo (quando con ogni ſincerità d'animo ſcriueuo quelle coſe) che conſegnauo alle ſtampe per ſol giouar'al mondo.

Et ero di parere, che quelle fatiche, che io duraua per far tal giouamento doueſſero per propria natura eſſer tali, che recaſſero ſeco, ſe non honore, e lode, almeno non danneuol biaſimo.

Mà alla fine, l'iſperienza mi fece conoſcere l'inganno; nel qual viueuo.

Perciòche non ſi toſto erano vſite in ſtampa, che vſciuano inſieme con eſſe vn'infinità de cenſori, da i quali erano malamente trattate, e me inſieme con eſſe d'ogni parte biaſimato.

E tal erano i premi delle bene impiegate mie fatiche.

Laſcio qui à uoi il far giudicio, ſe le voſtre parole ui pare, che ragioneuolmente poſsino hauer luogo appreſſo me, per perſuadermi à ritornare à comporre, & à guſtare l'amarezza delli frutti, che inteſi hauete, eſſendomene con l'aiuto diuino liberato affatto.

Doue che qui ſtando, e uiuendo della maniera, che io uiuo, mi perſuado di fare più giouamento alla patria, à gli amici, & à ciaſcuna perſona, che harrà cognitione di queſto ſtato mio, inſegnando, e dimoſtrando loro con l'eſſem

pio

pio della uita che io tengo, à fuggire le mondane brighe, le falſe ſperanze della corte, e gli inſopportabili peſi de i negotij ciuili, che amminiſtrando offitij, e magiſtrati, e dare conſegli ad altri.

Perciòche non mancano huomini giudicioſi, e di ualore, & in propoſito à punto per fare quel tanto, che uoi ui perſuadete, che io foſſi buono.

I pericoli poi, i diſgusti, e li cattiui incontri, à quali (qui ſtando) diceſte, che ſottopoſto ſono, porrebono ageuolmente farmi mutar' openione, quando non ſapeſſi quelli ſteſſi, che nominati hauete, trouarſi in ogni ſtato, & in ogni qualità di uita, & in qual ſi vogli operatione, che ſi faccia l'huomo.

Doue che, ſe le cattiue ſtagioni mi leuarano le biade, e queſti mei pochi frutti, quali mi ſeruono per il uiuer mio, lo ſoportarò ſenza alterarmi punto, e mi repararò, con quella occaſione, che il tempo mi porgerà, e la neceſsità mi conſiglierà.

Di grandiſsimo ſolleuamento mi ſarà, che in caſo tale, mi redurò à memoria, che tutte quelle ricchezze, e tutti quei beni, che poſſegono coloro, che uiuono di uita ciuile ſogliono ordinariamente apportarli nell'animo incommodi, diſturbi, timori, e ſuſpitioni, veggendoſi aſtretti à viuere con miſera ſeruitù per eſſere neceſſitati à cuſtodire li danari, à diffendere le gregi, e li armenti dalle fiere, e dall'infideltà de miniſtri loro, & hauere una continua cura anſioſa di far lauorar'i campi.

Oltra di ciò ſogliono ſtar ſempre pieni di mille paure, che quelle contrarie qualità de tempi che diceſte, che porrebbono à me leuare la ſperanza de mei raccolti, non leuino ad eſſi tutta la ſperanza, doue fondano il uiuer di ſe ſteſſi, quello della famegha, e della lor reputatione.

Potete dunque comprendere, ſe è ſtato errore il mio à fuggire le dette afflittioni d'animo, e quelle inſoportabili ſeruitù, che tanto trauagliano quei tali, e ridurmi in luo-

go, doue

godo, doue posso liberamente conseguire quella sanità della mente, che io desideraua, essendomi assicurato dall'empito de i desiderij vani, del spauento delle cose auuerse, e dall'ingiurie della fortuna.

Mentre stò qui son sicuro d'hauer indrizzati i passi in quel uero sentiero, che mi conduce al godimento di tutta quella maggior contentezza, che (naturalmente parlando) goder si possa in questo Mondo.

E che io mi dichi il vero, se parangonare mo lo stato mio con li trauagli, e l'infelicità di qual si vogha stato, ò conditione d'huomini mondani; ciò sarà vn voler parangonare vn fiume al mare, & vna sol stella al Cielo.

Chi è colui, che non sappia gli essercitij de gli huomini esser tutti pieni di dolori, di ramarichi, é di querelle senza misura?

Lucretio Poeta.

Hebbe però gran ragione il Poeta Lucretio à gridare.

O miseras hominum mentes, ò pectora cæca;
Qualibus in tenebris vitæ quantisque periclis,
Degitur hoc æui, quodcunque est.

Eccoui lo stato de contadini, ancorache per l'essercitio dell'agricoltura sia reputato il più lecito, il più honesto, & il più diletteuole, e più giocondo di qualunque altro, i miseri non dimeno, come legno dal tarlo, ò come rugine dal ferro; si veggono quasi sempre d'afflittioni, e dolori contaminati, e guasti.

Essempio:

All' infelice contadino, si rinouellano le cagioni di lamentarsi, come i capi all'Hidria; e di rado auuiene, che le stagioni con la volontà, e cō il desiderio suo si confacino.

Disgratie de Contadini.

Hora per troppo arsura, hora per le souerchie pioggie, e quando per le pessime nebbie, che apestano le biade, hora per il freddo, ò per il caldo fuor di tempo; hora per i pericoli, che corrono i bestiami, é per la mortalità di quelli arde di rabbia, si consuma di doglia, si distrugge nelli affanni, e si allaga nel pianto.

In conclusione, non li manca mai nouella, e fresca ma-

teria

teria di dolersi.

Doue che si uede chiaro, che quello stato, il quale da tutti vniuersalmente vien giudicato il più godeuole, & il più pieno di contentezza, essere da più, è da altre tanti, e forse da maggiori, e più mali accompagnato.

E chi non sà poi lo stato delli artefici, e di Mercanti esser totalmente alieno d'ogni contentezza, e colmo d'insopportabili trauagli?

Stato de Artefici, e Mercanti.

Stanno gli infelici sempre in pensiero, & in paura di nõ esser soprafatti dal disagio, e dalla pouertà.

E quantunque l'hore delle notti alla quiete, & al dolce riposo togliano, & alle fatiche, & amari stenti le donino, non però possono liberarsi da tal pungentissimo stimolo, che gli trafigge il cuore.

Nè si troua alcuno d'essi, che habbia à pena gli occhi aperti, che subito, non se gli rapresenti un' infinità di noiose, e fastidiose cure, e d'altre tanti duri, accerbi, & angosciosi pensieri.

Si leuano per tempo gli infelici, suegliati da i loro pensieri, i quali ancora nel sonno non dormono, alieni da ogni riposo, ligati alla terra; & il primo loro affare è il pensare à suoi intrichi, & inganni, ordire tele, fare reti, nelle quali pensando de irritire altri, sestessi inuilupano, & intricano.

Ingordigia del guadagno.

E quanti sono quelli, che uanno à cercare ricchezze in capo del Mondo?

Trouano altre stelle, e noui mondi; non si trouano mari tanti immensi, che eglino non nauigano; non sono regioni tanto remote, che non penitrino; nè luoghi si occulti, che non li scuoprino.

Dalche si vede manifestamente, che quantunque grandi siano i desideri, che hanno della uita, maggiori sono quelli del danaio; poi che per guadagnarlo auentarano essa uita.

E se bene amano quanto amare si può la vita, vengono

realmente à dimostrare, che senza ricchezze non la vogliono possedere.

E tanto è potente tal loro opinione, che vogliono più tosto morire, che uiuere con quello poco, ò con quello assai, che senza pericolo posseggono.

E qual è quello, che del proprio essercitio, e del proprio guadagno s'appaghi, e pienamente si contenti mai?

Stà ciascuno intento ammirando, e l'altrui desiando sempre, e con ogni ansietà corre dietro all'ingordo, & insatiabil desiderio d'accumular danari, e robba.

Insatiabil desiderio d'accumular denari.

Ne qual si voglia qualità, ò quantità di guadagno satia mai l'ingordo suo appetito, nè mai entra contentezza alcuna nell'animo suo, che lieta, ò secura sia.

Siano pur gli essercitij di qual sorte esser si vogliano, che tutti coloro, che gli essercitano, cercano di ritrare più danari, che poss'ono, nè si tosto gli peruengano alle mani, che procuran o di moltiplicarli, e (perciò conseguire,) si sottomettono à mille pericoli, & à mille brutture, e seruitù, & i giorni, e le notti l'animo loro stà aflitto, e sconsolato, quando particolarmente auienne, che quelli danari, quali col mezo de stenti, e de i sudori hanno accumulati, & impiegati poi in mercantie del loro, ò dell'altrui mestiero con speranza di ritrarne grossi guadagni, intendo no esser ritornate si uili, che (largamente perdendone) nõ vtilità, mà danno; non profitto, mà perdita, non giouamento, mà nocumento grandissimo e per seguirne loro.

Del che dolenti non solamente rimangono, e di quella lor particolar speranza scherniti, mà vniuersalmente dello stato, & essercitio loro si trouano pentiti mille volte l'hora.

Il che suole per lo più accader loro; perche delli guadagni, che spesso à molti dopij fanno non s'appagano, nè cõtentano mai pienamente, mà ardono d'vn insatiabil cupidità tale, che à guisa d'Auoltoio di Titio straccia, e rode loro eternamente il cuore.

Essempio.

Non possono i Contadini, nè gli Artefici, e Mercanti

nè

nè quelli, che si trouano in qual si vogli stato di mercanti, ò di Cittadini hauer regresso alcuno. sopra lo stato de Prencipi, e Signori sopremi, & Illustri, che hanno posta la sedia loro in cima della Piramide delli commodi, e ricchezze mondane, con dire, che non essendo loro permesso di poter peruenire tant' alto, non è marauiglia, se non possono trouar luogo di contentezza.

Questo regresso dico, non possono ragioneuolmente hauere: Perche lo stato di qual si voglia Prencipe (per grande che si sia) sappiamo essere, senza forse, trauagliato più del loro.

E quale è, ò fù mai Sig. Rè, ò Imperadore, che nel mezo dell'oro, ò delle purpure, ò nelli commodi, nelli diletti, e nelle souerchie, & infinite delicatezze non sia pieno di crucij, di ramarichi, di lamenti acerbissimi, e dogliosissimi?

L'istorie sono piene, e la giornal'isperienza ci dimostra, che nell'estrema abondanza sono poueri; nelli piaceri dolenti; Trà le guardie d'armati timorosi; nel molle, e delicato Otio trauagliati, nelli morbidi letti inquieti; e nella copia di tutte le cose, che possegono, non hanno mai bene, nè ui trouano quiete, ne contentezza alcuna.

Le miserie, i disgusti, e scontentezze loro sono più, che l'arene nè i liti, le gocciole nella pioggia, e l'herbe, & i fiori, ne' campi, & verdi prati.

Questo dimostrò Dionisio Siracusano à Democle Filosofo suo famigliare, il quale lodaua la felicità, e contentezza sua.

Fece parare un nobilissimo conuito, e commandò à Democle che sedesse à tauola in luogo, che hauendo da ogni banda compagni non si potesse à sua posta partire, e sopra il capo suo fece legare al palco con una setola di coda di Cauallo una molto appuntata Spada, la quale pareua, che del continuo gli potesse cadere in capo.

Modo che uso Dionisio Siracusano.

Era ornata la mensa di aurei, & argentei vasi, e ripiena

di varie, e soauissime viuande, mà tant'era la paura, che la spada non gli cadesse in capo, che non hebbe pur volontà di gustare alcuna delle predette cose.

Detto di Plutarco.

Potiamo dunque concludere essere d'ogni parte uerissimo quello, che disse Plutarco nella vita di Scipione; Che gli Imperij, e le ricchezze, che sogliono ordinariamente essere desiderate, hanno d'intorno tanti, e si diuersi dispiaceri, che non meno vero, che elegante fù il desiderio di Teocrito; cioè:

Detto di Teocrito.

Io non bramo di Pelope i tesori:
Nè il vento vincer con veloce corso;
Mà sol vorei poter senza pensieri
Starmi à cantar tal'hor sotto d'vn speco,
E guardar di lontano il mar turbato.

Se i Principi dunque sono tanto lontani dalla quiete, e dalla contentezza, come potranno mai trouarsi contenti gli priuati, & ociosi? Quelli che sono posti in offitij, e magistrati? Li soleciti Artefici, e Mercanti? Li fieri, e rapaci Soldati? I vilipesi Artefici? e gli ansiosi Corteggiani.

Ansiosi dico, perche tutti ordinariamente non hanno la mira ad altro, che à guadagnarsi la gratia del padrone, & il modo insieme di potere viuere commodamente; nè si auuegono gli infelici, che oue pensano, (col mezo della longa seruitù) far'acquisto di quello, che immaginato si hanno; vengono â far perdita di loro medesimi, consummando, e passando la maggiore, e megliore parte de gli anni loro spensieratamente, senza accorgersi, che quanto più seruono tanto peggio sono remunerati; e procurando di cauarne il modo d'hauere à uiuere con i commodi, uiuono con ogni sorte d'incommodi, e senza auederserne aspettando, e sperando caminano à gran passi alla casa della morte, e della loro longa, e fidele seruitù gli rimangono solamente i trauagli per guiderdone?

Desiderio de i Corteggiani.

Il fine de i Corteggiani.

E quanti sono quei Corteggiani, che si nutriscono all'

ombra di molte ſperanze; e penſandoſi di ſtar ſecuri, veggendoſi poſti ſopra la cima di quei fauori, & honori, che tanto longamente hanno procurato, nello ſpacio di pochi giorni ſi trouano al più delle volte abbattuti, e deſtrutti di maniera, che nè anche vi rimane ſegno della paſſata loro proſperità.

Falſe ſperanze de i Corteggiani.

Il che auiene perche le coſe che la corte promette, non le dà, e ſe pure (come alle volte veggiamo) la dà ſono elleno ripiene di cure, di timori, e d'vna infinità de paſſioni.

Vi s'aggionge di più, che le pratiche, e le conuerſationi, che hanno inſieme i corteggiani ſono quelle à punto, che li conquaſſano, gli inquietono, gli attriſtano, e gli cagionano mille diſguſti, contentioni, odij, inuidie, diſſeſſioni, & vna infinità d'altri mali, i quali naſcono perche l'vno à gara de l'altro cerca di preoccupare la gratia del patrone per valerſe p lo i fauori, col mezo de quali ſi perſuadono d'hauere à toccare il cielo (come dire ſi ſuole) con il dito.

Conuerſatione de Corteggiani.

Nè ſi accorgono i miſeri, che i fauori d'eſſi Signori, ſono incerti, nè in ſè hanno fermezza alcuna, e che quanto più securi ſi penſano ſtare, corrono con li dadi nelle diſauenture, e quando più penſano ſerare la volta delle deſiderate contentezze gli cade tutto l'edificio, e rimangono rotti tutti li ſoſtegni, & i puntelli delle ſperanze, e delle confidenze loro.

Fauori de Principi incerti.

All'hora poi finiſcono d'intendere gli inganni della corte, e ſcuoprono l'imboſcate de gli emoli loro, e l'incoſtanza de i Principi, e di quelle coſe inſieme, nelle quali, ſenza fondamento, impiegauano i deſideri, e le ſperanze loro.

Stando dunque le coſe della corte della maniera che ſtano, e le volontà de i Principi mutabili, & ſenza fermezza; à che effetto volete uoi perſuadermi, ch'io torni à viuere in tanta confuſione?

Che gioua ſeruire à coſe tante ingannevoli?

Qual mare è nel mondo, che habbia onde coſi varie, mutationi

Miseria de i Corteggiani.

mutationi si dubiose; mouimenti così graui? Fortune così disfatte? tempeste così pericolose, come si trouano nella corte? che trauagli sono quelli de i miseri corteggiani? che pericoli? che varietà? e che perturbationi continoue?

Comparatione.

Così dunque come è uano gettare molto liquore in vno vaso, che sia rotto in molte parti, così dire possiamo, che sia espressa vanità il mettere molti anni di vita nella corte, la quale è in ogni parte aperta alle uane speranze, à gli odij, alle adulationi, alle vanità, & à tutte quelle cose, che non hanno in se fermezza alcuna, e gli anni volano, e rimane vacua la vita, senza segno di vita.

Frutti del Corteggiano.

Perche d'uno corteggiano che della seruitù sua sia remunerato, & ascenda à qualche grado, ue nè sono le migliaia, che restano smariti, poueri, e falliti.

Questi pochi inconuenienti, che della corte, e de i corteggiani, che mi sono souenuti alla mente per hauersi visti, e prouati à mio mal grado, mi è parso in proposito di registrarui, acciò che voi, che sete corteggiano ve gli affissati nella memoria, che forsi à qualche tempo (che à Dio non piaccia) potreste esperimentarli, se bene al presente vi pare di poterui promettere molto della corte, e della gratia del patrone.

In tutti i stati trouar si trauagli.

Io posso finalmente con ogni verità conchiudere, non trouarsi stato, trà coloro, che viuono nelle Città, & altri luoghi di conuersatione, di riposo, mà di trauagli, non di contentezza, mà di tribulationi, e non di felicità, mà di miseria.

E chi di giudicio non è altutto priuo, può manifestamente comprendere, che di quante operationi fanno gli huomini, siano pure posti in qual stato esser si uoglia, non trouarsi alcuno, che al fine di quella si possa chiamare contento, e sodisfatto à pieno.

Vanità dei desiderij.

E qual'è colui, che ottenghi vna cosa da lui desiderata longamente, e procurata, che non dia subito principio à desiderarne, & à procurarne un'altra? e quella poi otte-

nuta,

uuta, che l'hà, in poco tempo non gli uenghi à noia, tratto dal desiderio di conseguirne vn'altra, e poi un'altra successiuamente?

Quindi nasce, che ciascuno uiene à passare poco meno di tutto il tempo della uita sua pensando sempre alle cose che desidera, e lamentandose di quelle, che patisce.

Io credo, che se l'huomo, che uiue nelle Città, & in qual'altro luogo essere si voglia di conuersatione volesse fare risegna de i suoi trauagli, e che il corpo confessasse i suoi dolori, & il cuore le sue cure, & i suoi pensieri, stimarebbe la sua uita uno mesto essilio, & vna sorte di lungo martire, nè si curarebbe di tornare à dietro per nessuna cosa del Mondo.

Queste sono quelle miserie che mostrò Plutarco di conoscere benissimo, quando nel suo libro della Tranquillità dell'animo riferisse, che Menandro solea dire, che due cose sono nell'huomo congionte, & inseparabili, le quali sono il viuere, & il dolersi.

Plutarco

Menandro

Se così dunque è, come in effetto è, à che fine desiderate di uiuere in conuersatione, e nelle Città, doue si trouano tutti quelli disgusti, che porgono materia all'huomo di dolersi del continouo?

Io pure per gratia del sommo datore di tutti i beni, viuo, e prouo la predetta sententia di Menandro non hauere in me luogo alcuno, perche non mi doglio, nè materia, nè cagione alcuna hò di dolermi.

Queste sono di quelle cose, che mossero quel gra Filosofo di Socrate à dire (come racconta Valerio Massimo) *ò mente de' mortali in oscurissime tenebre inuolta; Quanti son grandi, e manifesti gli errori, ne quali tu cieca incorri con le tue stolte preghiere? Tù desideri ricchezze; le quali sono state la roina di molti. Tù appetisci gli honori, che infiniti hãno condotti al fondo; Tù vai ad ogni hora rauolgendoti per la fantasia regni, e principati, il fine de quali spesse volte si vede miserabile. Tù ti intrometti nè gli splendidi matrimonij, i*

Detto di Socrate.

quali si come alcuna volta le case illustrano, così ben spesso le distruggono, & intieramente le rouinano.

Pon fine adunque ò stolta, & insana di desiderare quelle cose come felicissime, che possono essere ragione della tua infelicità.

Stando dunque le cose vostre della maniera, che stanno, chi m'addimandasse hora se sete uiui, ò morti, io hauerei ragione di rispondere, che con maggior chiarezza vorrei, che spiegato mi fosse il dubio tale, e dirrei, che mi dichiarasse di qual vita intender volesse.

Perche se non accettasse cotesta vita vostra essere vna vera morte, mi concederebbe almeno, che ella fosse vn' ombra, un simulacro, vna imagine, anzi vn vero ritratto di gran longa peggior di essa morte; la quale in vn soffio, & in uno breuissimo tempo solue, e caua l'huomo fuori d' ogni miseria, e d'ogn'impaccio; Doue che cotesta, che nominate vita v'affligge in ogn'età: e mille volte l'hora vi dà tratti da morte.

Perciòche i disaggi, li stenti, le disditte, i disgusti, le persecutioni, gli infortunij; e li tanti, e li spessi, anzi li continoui mali, à i quali le vostre deprauate elettioni v'inuitano, & ui sforzano (mercè dil longo vso) à star sogget ti, non vi concedono spatio di viuere, mà si bene di morire (come hò detto) mille volte l'hora.

Per che come vi sopraggionge una infirmità per piccola, che ella si sia, tanto vi tormenta il timore della morte, che molto piu noioso, e graue vi è il dolore dell'animo, che quello del corpo.

Di maniera, che il vostro uiuere longamente non è altro, che vno stentare ancora più longo tempo, poi che cō tanti disaggi, con tante fatiche, e con tante noiose brighe, e timori conseruate la uita uostra.

E qual'allegrezza si troua in uoi, che sia senza mestitia? qual concordia senza dissensione? riposo senza trauaglio? grado, e dignità senza pericolo?

Questi,

Questi, & altri infiniti disgusti nascono, per che voi stessi, che viuete in conuersatione, ò le cose istesse, che desiderate, ò possedete, non hanno altra fermezza in se, che non hauerla, ne però si può in esse trouar quiete, nè contentezza alcuna.

Questa fù la cagione, che (come riferisce Sant'Agostino nel quarto libro della Città di Dio) il Senato Romano non uolse, che il tempio della Dea della quiete fusse dentro della Città, mà lo fece edificare fuori delle mura, per dimostrare, che la quiete non si troua nella Città, e ne i luoghi di conuersatione; Doue che per il cõtrario edificorono il tempio al Dio del Trauaglio, & à tutti gli altri loro falsi Dei dentro delle mura.

Santo Agostino.

Tempio di la quiete fuori di Roma.

Io pure trà l'altre mie contentezze hò ancora questa, che sò, che per me intendere non si può quel prouerbio, che communemente si suole dire, cioè.

L'huomo, che più uiue in questo mondo, più ci piange ancora.

Prouerbio.

Mà s'intende detto per tutti quelli, che uiuono di uita ciuile, & in conuersatione.

Quando dunque io mi risoluessi di lasciare questo mio stato, e di ritornare (come mi persuadete) à uiuer ciuilmente, & in conuersatione: hauerei cagione di addimandarui con il Poeta Ausonio.

Ausonio Poeta.

Quod vitæ sectabor iter, si plena tumultus
Sunt fora? si curis domus anxia? si peregrinos
Cura domus sequitur? Mercantem si noua semper
Damna manent? Cessare vetat si turpis egestas?
Si vexat labor agricolam? mare naufragus horror
Infamat? pœnæque graues in Calibe vita?
Et grauior cautis custodia vana maritis?

Desiderarei, Crescimbene mio, che haueste cognitione dell'essere delli amici, e conoscenti miei, che al presente vi farei conoscere s'io hauesi ragione di addimandarui, in quale stato hauerei da fermare il piede per non sdruc

da al cielo, & à lamentarui del patrone, che fusse stato si facile à prestar'orecchio, e credenza alle lingue inuidiose, e maligne, & insieme à dolerui del falso delatore, accusandolo, e procurando per tutte le uie à uoi possibili di fare, che il mondo lo conoscesse per cattiuo, e maligno.

Il che non potieste fare senza dire tutti i mali di lui; con quelli, che ui tornassero in proposito.

E che altro del vostro dire nè risultarebbe, se non che uereste ancora uoi registrato nel numero di coloro, che dicono male de i proprij padroni, e di coloro, che da essi uègono fauoriti?

Perciòche è cosa ordinaria delle corti di prestare più credenza à una sol parola de i padroni, che à quanto nè potrebbono dire i seruitori.

Nè per ciò c'habbiamo à marauegliare, se l'istorie ci fanno fede, che Aristide cognominato il giusto, fù proscritto, e mandato in esiglio da i suoi Cittadini, nè per altra cagione, se non perche portauano inuidia, & haueano in odio quel cognome, il quale col mezo delle sue gloriose imprese, e segnalate operationi fatte in beneficio della sua Republica, acquistato s'hauea apresso il popolo.

Aristide bādito per esser chiamato il giusto

E se ad Alcibiade, noquero si fattamente le sue singolar vertù, e gloriose vittorie acquistate alla patria, che furono cagione di farlo cacciar fuori d'essa, e morire in estrema pouertà; e se ciò auuenne ancora à Melciade, à Efialteo, à Temistocle, à Foccione, & à tant'altri Illustri, e risplendenti lumi della Città d'Athene, che (offoscati, e spenti) morirono essuli, e ribelli della patria loro.

Alcibiade.

Cacciati dalla Patria.

E se vogliamo prestar fede alle Romane Historie, che diremo? Non si legge, che quel medesimo Senato, che due volte con solenne giuramento giudicò, & approuò il buon Scipione Africano ottimo Cittadino, quell'istesso poco apresso lo dechiarò nemico, e rubello della patria, dalla qual fù astretto vscire à suo mal grado? Benche ciò non fosse bastante à estinguere la generosità dell'animo

Scipione Africano giudicato Ottimo, & poi Rubello.

suo?

suo? Perciòche (morendo esule) volse manifestare al mõdo la ingratitudine Romana ordinando, che sopra la sua sepoltura fosse scritto: Ingrata patria, ecco che l'ossa mie già non haurai.

Parole di Scipione.

A' Pompeo gli gloriosi acquisti fatti alla Republicha, è la gratia del Senato.

A' Cesare gli eccelsi trionfi, e la popular beneuolenza.

A' Cicerone la liberatione della patria, e la sicurezza de i Cittadini, furono la capital', & ultima lor rouina.

Rouina di Pompeo, di Cesare, & di Cicerone,

Da tali, e da una infinità d'altri essempi antichi, (che, per non offendere alcuno, non voglio parlare de i moderni,) e da quelli spessi, che la giornale isperienza ci dimostra, e sempre hà dimostrato, mosso Valerio Massimo, scrissè nel suo libro Quinto.

Valerio Massimo nel libro 5

Chi ci uieta, che noi non possiamo dire, che egli è diffetto vniuersale de i popoli punire la vertù nè gli huomini eccellenti, non altrimenti che in grauissimo delitto e ricompensare i beneficij con le ingiurie?

Diffetto Vniuersale proprio de Popoli.

Quindi potremmo noi cauare una regola uniuersale, & infallibile.

Regola infalibile.

Che coloro, che desiderano di conseguire quelle qualità di gradi, che presuposti hauete, che à me sarebbono cõcessi, desiderano ancora, che quelle buone qualità, che sono in essi siano dal vento dell'inuidia crollate, & abbattute; ò che dal tenebroso fumo della malignità restino ingombrate, & oscurate affatto.

Non sappiamo noi, che la maggior parte di coloro, che hoggidi peruengono à qualche grado, ò à far acquisto di ricchezze peruenirui, ò acquistarle al più delle volte con frodi, con inganni, & violenze? E che coloro, che per bontà di vita, e per non offendere la conscienza loro hanno in odio, e fuggono si fatti modi nella seruitù, e nella pouertà affogare?

Quinci auiene, che spuente intendiamo, & vediamo molti serui fedeli, e buoni, sempre esser serui, e molti huo-

mini di vita, e conſcientia buona ſempre eſſer poueri, e dalla ſeruitù liberarſi al più delle volte gli aſtuti, & infedeli, e della pouertà i rapaci, e fraudolenti.

Disprezzo delle Virtù

Il che auiene, perche la malitia è tanto in fiore, che la vertù non ſolamente manca di premio; mà ancora (sottoposta à piedi delli ſcelerati) è calcata, e porta la pena in luogo delle ſceleragini.

Queſta età noſtra è tanto corrotta, che coloro, che laſciano di far quello, che s'uſa di fare; per far quello, che il giuſto, e l'honeſto commanda, & vuole che ſi faccia, procurano più toſto la roina, che la preſeruatione loro.

Come ſenza giattantia potrei dir'io d'hauer procurato à me ſteſſo (quando con ogni ſincerità d'animo ſcriueuo quelle coſe) che conſegnauo alle ſtampe per ſol giouar'al mondo.

Et ero di parere, che quelle fatiche, che io duraua per far tal giouamento doueſſero per propria natura eſſer tali, che recaſſero ſeco, ſe non honore, e lode, almeno non danneuol biaſimo.

Mà alla fine, l'iſperienza mi fece conoſcere l'inganno; nel qual viueuo.

Perciòche non ſi toſto erano vſite in ſtampa, che vſciuano inſieme con eſſe vn'infinità de cenſori, da i quali erano malamente trattate, e me inſieme con eſſe d'ogni parte biaſimato.

E tal erano i premi delle bene impiegate mie fatiche.

Laſcio qui à uoi il far giudicio, ſe le voſtre parole ui pare, che ragioneuolmente poſsino hauer luogo appreſſo me, per perſuadermi à ritornare à comporre, & à guſtare l'amarezza delli frutti, che inteſi hauete, eſſendomene con l'aiuto diuino liberato affatto.

Doue che qui ſtando, e uiuendo della maniera, che io uiuo, mi perſuado di fare più giouamento alla patria, à gli amici, & à ciaſcuna perſona, che harrà cognitione di queſto ſtato mio, inſegnando, e dimoſtrando loro con l'eſſempio

pio della uita che io tengo, à fuggire le mondane brighe, le falſe ſperanze della corte, e gli inſopportabili peſi de i negotij ciuili, che amminiſtrando offitij, e magiſtrati, e dare conſegli ad altri.

Perciòche non mancano huomini giudicioſi, e di ualore, & in propoſito à punto per fare quel tanto, che uoi ui perſuadete, che io foſſi buono.

I pericoli poi, i diſguſti, e li cattiui incontri, à quali (qui ſtando) diceſte, che ſottopoſto ſono, porrebono ageuolmente farmi mutar' openione, quando non ſapeſſi quelli ſteſſi, che nominati hauete, trouarſi in ogni ſtato, & in ogni qualità di uita, & in qual ſi vogli operatione, che ſi faccia l'huomo.

Doue che, ſe le cattiue ſtagioni mi leuarano le biade, e queſti mei pochi frutti, quali mi ſeruono per il uiuer mio, lo ſopportarò ſenza alterarmi punto, e mi repararò, con quella occaſione, che il tempo mi porgerà, e la neceſsità mi conſiglierà.

Di grandiſsimo ſoleuamento mi ſarà, che in caſo tale, mi redurò à memoria, che tutte quelle ricchezze, e tutti quei beni, che poſſegono coloro, che uiuono di uita ciuile ſogliono ordinariamente apportarli nell'animo incommodi, diſturbi, timori, e ſuſpitioni, veggendoſi aſtretti à viuere con miſera ſeruitù per eſſere neceſſitati à cuſtodire li danari, à diffendere le gregi, e li armenti dalle fiere, e dall'infideltà de miniſtri loro, & hauere una continua cura anſioſa di far lauorar'i campi.

Oltra di ciò ſogliono ſtar ſempre pieni di mille paure, che quelle contrarie qualità de tempi che diceſte, che porrebbono à me leuare la ſperanza de mei raccolti, non leuino ad eſſi tutta la ſperanza, doue fondano il uiuer di ſe ſteſſi, quello della fameglia, e della lor reputatione.

Potete dunque comprendere, ſe è ſtato errore il mio à fuggire le dette afflittioni d'animo, e quelle inſoportabili ſeruitù, che tanto trauagliano quei tali, e ridurmi in luogo, doue

go, doue posso liberamente conseguire quella sanità della mente, che io desideraua, essendomi assicurato dall'empito de i desiderij vani, del spauento delle cose auuerse, e dall'ingiurie della fortuna.

Mentre stò qui son sicuro d'hauer indrizzati i passi in quel uero sentiero, che mi conduce al godimento di tutta quella maggior contentezza, che (naturalmente parlando) goder si possa in questo Mondo.

E che io mi dichi il vero, se parangonare mo lo stato mio con li trauagli, e l'infelicità di qual si vogha stato, ò conditione d'huomini mondani; ciò sarà vn voler parangonare vn fiume al mare, & vna sol stella al Cielo.

Chi è colui, che non sappia gli essercitij de gli huomini esser tutti pieni di dolori, di ramarichi, é di querelle senza misura?

Lucretio Poeta.

Hebbe però gran ragione il Poeta Lucretio à gridare.

O miseras hominum mentes, ò pectora cæca:
Qualibus in tenebris vitæ quantisque periclis,
Degitur hoc æui, quodcunque est.

Eccoui lo stato de contadini, ancorache per l'essercitio dell'agricoltura sia reputato il più lecito, il più honesto, & il più diletteuole, e più giocondo di qualunque altro, i miseri non dimeno, come legno dal tarlo, ò come rugine dal ferro; si veggono quasi sempre d'afflittioni, e dolori contaminati, e guasti.

Essempio:

All' infelice contadino, si rinouellano le cagioni di lamentarsi, come i capi all'Hidria; e di rado auuiene, che le stagioni con la volontà, e cō il desiderio suo si confacino.

Disgratie de Contadini.

Hora per troppo arsura, hora per le souerchie pioggie, e quando per le pessime nebbie, che apestano le biade, hora per il freddo, ò per il caldo fuor di tempo; hora per i pericoli, che corrono i bestiami, é per la mortalità di quelli arde di rabbia, si consuma di doglia, si distrugge nelli affanni, e si allaga nel pianto.

In conclusione, non li manca mai nouella, e fresca ma-

teria di dolersi.

Doue che si uede chiaro, che quello stato, il quale da tutti uniuersalmente vien giudicato il più godeuole, & il più pieno di contentezza, essere da più, è da altre tanti, e forse da maggiori, e più mali accompagnato.

E chi non sà poi lo stato delli artefici, e di Mercanti esser totalmente alieno d'ogni contentezza, e colmo d'insopportabili trauagli?

Stato de Artefici, e Mercanti.

Stanno gli infelici sempre in pensiero, & in paura di nõ esser soprafatti dal disagio, e dalla pouertà.

E quantunque l'hore delle notti alla quiete, & al dolce riposo togliano, & alle fatiche, & amari stenti le donino, non però possono liberarsi da tal pungentissimo stimolo, che gli trafigge il cuore.

Nè si troua alcuno d'essi, che habbia à pena gli occhi aperti, che subito, non se gli rapresenti un'infinità di noiose, e fastidiose cure, e d'altre tanti duri, accerbi, & angosciosi pensieri.

Si leuano per tempo gli infelici, suegliati da i loro pensieri, i quali ancora nel sonno non dormono, alieni da ogni riposo, ligati alla terra; & il primo loro affare è il pensare à suoi intrichi, & inganni, ordire tele, fare reti, nelle quali pensando de irritire altri, sestessi inuilupano, & intricano.

Ingordigia del guadagno.

E quanti sono quelli, che uanno à cercare ricchezze in capo del Mondo?

Trouano altre stelle, e noui mondi; non si trouano mari tanti immensi, che eglino non nauigano; non sono regioni tanto remote, che non penitrino; nè luoghi si occulti, che non li scuoprino.

Dalche si vede manifestamente, che quantunque grandi siano i desideri, che hanno della uita, maggiori sono quelli del danaio; poi che per guadagnarlo auentarano essa uita.

E se bene amano quanto amare si può la vita, vengono

realmente à dimoſtrare, che ſenza ricchezze non la vogliono poſſedere.

E tanto è potente tal loro opinione, che vogliono più toſto morire, che uiuere con quello poco, ò con quello aſſai, che ſenza pericolo poſſeggono.

E qual è quello, che del proprio eſſercitio, e del proprio guadagno s'appaghi, e pienamente ſi contenti mai?

Stà ciaſcuno intento ammirando, e l'altrui deſiando ſempre, e con ogni anſietà corre dietro all'ingordo, & inſatiabil deſiderio d'accumular danari, e robba.

Infatiabil deſiderio d'accumular denari.

Ne qual ſi voglia qualità, ò quantità di guadagno ſatia mai l'ingordo ſuo appetito, nè mai entra contentezza alcuna nell'animo ſuo, che lieta, ò ſecura ſia.

Siano pur gli eſſercitij di qual ſorte eſſer ſi vogliano, che tutti coloro, che gli eſſercitano, cercano di ritrare più danari, che poſſono, nè ſi toſto gli peruengano alle mani, che procurano di moltiplicarli, e (perciò conſeguire,) ſi ſottomettono à mille pericoli, & à mille brutture, e ſeruitù, & i giorni, e le notti l'animo loro ſtà aflitto, e ſconſolato, quando particolarmente auienne, che quelli danari, quali col mezo de ſtenti, e de i ſudori hanno accumulati, & impiegati poi in mercantie del loro, ò dell'altrui meſtiero con ſperanza di ritrarne groſſi guadagni, intendono eſſer ritornate ſi uili, che (largamente perdendone) nō vtilità, mà danno; non profitto, mà perdita, non giouamento, mà nocumento grandiſsimo e per ſeguirne loro.

Del che dolenti non ſolamente rimangono, e di quella lor particolar ſperanza ſcherniti, mà vniuerſalmente dello ſtato, & eſſercitio loro ſi trouano pentiti mille volte l'hora.

Il che ſuole per lo più accader loro; perche delli guadagni, che ſpeſſo à molti dopij fanno non s'appagano, nè cōtentano mai pienamente, mà ardono d'vn inſatiabil cupidità tale, che à guiſa d'Auoltoio di Titio ſtraccia, e rode loro eternamente il cuore.

Eſempio.

Non poſſono i Contadini, nè gli Artefici, e Mercanti

nè quelli, che si trouano in qual si vogli stato, di mercanti, ò di Cittadini hauer regresso alcuno, sopra lo stato de Prencipi, e Signori supremi, & Illustri, che hanno posta la sedia loro in cima della Piramide delli commodi, e ricchezze mondane, con dire, che non essendo loro permesso di poter peruenire tant'alto, non è marauiglia, se non possono trouar luogo di contentezza.

Questo regresso dico, non possono ragioneuolmente hauere: Perche lo stato di qual si voglia Prencipe (per grande che si sia) sappiamo essere, senza forse, trauagliato più del loro.

E quale è, ò fù mai Sig. Rè, ò Imperadore, che nel mezo dell'oro, ò delle purpure, ò nelli commodi, nelli diletti, e nelle souerchie, & infinite delicatezze non sia pieno di crucij, di ramarichi, di lamenti acerbissimi, e dogliosissimi?

L'istorie sono piene, e la giornal'isperienza ci dimostra, che nell'estrema abondanza sono poueri; nelli piaceri dolenti; Trà le guardie d'armati timorosi; nel molle, e delicato Otio trauagliati, nelli morbidi letti inquieti; e nella copia di tutte le cose, che possegono, non hanno mai bene, nè ui trouano quiete, ne contentezza alcuna.

Le miserie, i disgusti, e scontentezze loro sono più, che l'arene nè i liti, le gocciole nella pioggia, e l'herbe, & i fiori, ne' campi, & verdi prati.

Questo dimostrò Dionisio Siracusano à Democle Filosofo suo famigliare, il quale lodaua la felicità, e contentezza sua.

Fece parare un nobilissimo conuito, e commandò à Democle che sedesse à tauola in luogo, che hauendo da ogni banda compagni non si potesse à sua posta partire, e sopra il capo suo fece legare al palco con una setola di coda di Cauallo una molto appuntata Spada, la quale pareua, che del continuo gli potesse cadere in capo.

Modo che vsò Dionisio Siracusano.

Era ornata la mensa di aurei, & argentei vasi, e ripiena

di varie, e soauissime viuande, mà tant' era la paura, che la spada non gli cadesse in capo, che non hebbe pur volõtà di gustare alcuna delle predette cose.

Potiamo dunque concludere essere d'ogni parte uerissimo quello, che disse Plutarco nella vita di Scipione; Che gli Imperij, e le ricchezze, che sogliono ordinariamente essere desiderate, hanno d'intorno tanti, e si diuersi dispiaceri, che non meno vero, che elegante fù il desiderio di Teocrito; cioè:

Detto di Plutarco.

Detto di Teocrito.

Io non bramo di Pelope i tesori,
Nè il vento vincer con veloce corso;
Mà sol vorei poter senza pensieri
Starmi à cantar tal'hor sotto d'vn speco,
E guardar di lontano il mar turbato.

Se i Principi dunque sono tanto lontani dalla quiete, e dalla contentezza, come potranno mai trouarsi contenti gli priuati, & ociosi? Quelli che sono posti in offitij, e magistrati? Li solleciti Artefici, e Mercanti? Li fieri, e rapaci Soldati? I vilipesi Artefici? e gli ansiosi Corteggiani.

Ansiosi dico, perche tutti ordinariamente non hanno la mira ad altro, che à guadagnarsi la gratia del padrone, & il modo insieme di potere viuere commodamente; nè si auuegono gli infelici, che oue pensano, (col mezo della lõga seruitù) far'acquisto di quello, che immaginato si hanno; vengono à far perdita di loro medesimi, consummando, e passando la maggiore, e megliore parte de gli anni loro spensieratamente, senza accorgersi, che quanto più seruono tanto peggio sono remunerati; e procurando di cauarne il modo d'hauere à uiuere con i commodi, uiuonò con ogni sorte d'incommodi, e senza auedersene aspettando, e sperando caminano à gran passi alla casa della morte, e della loro longa, e fidele seruitù gli rimangono solamente i trauagli per guiderdone?

Desiderio de i Corteggiani.

Il fine de i Corteggiani.

E quanti sono quei Corteggiani, che si nutriscono all'

ombra

ombra di molte speranze; e pensandosi di star securi, veggendosi posti sopra la cima di quei fauori, & honori, che tanto longamente hanno procurato, nello spacio di pochi giorni si trouano al più delle volte abbattuti, e destrutti di maniera, che nè anche vi rimane segno della passata loro prosperità.

Falle speranze de i Corteggiani.

Il che auiene perche le cose che la corte promette, non le dà; e se pure (come alle volte veggiamo) la dà sono elleno ripiene di cure, di rimori, e d'una infinità de passioni.

Vi s'aggionge di più, che le pratiche, e le conuersationi, che hanno insieme i corteggiani sono quelle à punto, che li conquassano, gli inquietono, gli attristano, e gli cagionano mille disgusti, contentioni, odij, inuidie, dissensioni, & una infinità d'altri mali, i quali nascono perche l'uno à gara de l'altro cerca di preoccupare la gratia del patrone per ualersi de i fauori, col mezo de quali si persuadono d'hauere à toccare il cielo (come dire si suole) con il dito.

Conuersatione de Corteggiani.

Nè s'accorgono i miseri, che i fauori d'essi Signori, sono incerti, nè in sè hanno fermezza alcuna, e che quanto più securi si pensano stare, corrono con li dadi nelle disauenture, e quando più pensano serare la volta delle desiderate contentezze gli cade tutto l'edificio, e rimangono rotti tutti li sostegni, & i puntelli delle speranze, e delle confidenze loro.

Fauori de Principi incerti.

All'hora poi finiscono d'intendere gli inganni della corte, e scuoprono l'imboscate de gli emoli loro, e l'incostanza de i Principi, e di quelle cose insieme, nelle quali, senza fondamento, impiegauano i desiderij, e le speranze loro.

Stando dunque le cose della corte della maniera che stanno, e le volontà de i Principi mutabili, e senza fermezza; à che effetto volete uoi persuadermi, che io torni à viuere in tanta confusione?

Che gioua seruire à cose tante inganneuoli?

Qual mare è nel mondo, che habbia onde così varie,

mutationi

Miseria de i Corteggiani.

mutationi si dubiose; mouimenti cosi graui? Fortune cosi disfatte? tempeste cosi pericolose, come si trouano nella corte? che trauagli sono quelli de i miseri corteggiani? che pericoli? che varietà? e che perturbationi continoue?

Comparatione.

Cosi dunque come è uano gettare molto liquore in vno vaso, che sia rotto in molte parti, cosi dire possiamo, che sia espressa vanità il mettere molti anni di vita nella corte, la quale è in ogni parte aperta alle uane speranze, à gli odij, alle adulationi, alle vanità, & à tutte quelle cose, che non hanno in se fermezza alcuna, e gli anni volano, e rimane vacua la vita, senza segno di vita.

Frutti del Corteggiano.

Perche d'uno corteggiano che della seruitù sua sia remunerato, & ascenda à qualche grado, ue nè sono le migliaia, che restano smariti, poueri, e falliti.

Questi pochi inconuenienti, che della corte, e de i corteggiani, che mi sono souenuti alla mente per hauersi visti, e prouati à mio mal grado, mi è parso in proposito di registrarui, acciò che voi, che sete corteggiano ve gli affissati nella memoria, che forsi à qualche tempo (che à Dio non piaccia) potreste esperimentarli, se bene al presente vi pare di poterui promettere molto della corte, e della gratia del patrone.

In tutti i stati trouarsi trauagli.

Io posso finalmente con ogni verità conchiudere, non trouarsi stato, trà colpro, che viuono nelle Città, & altri luoghi di conuersatione, di riposo, mà di trauagli, non di contentezza, mà di tribulationi, e non di felicità, mà di miseria.

E chi di giudicio non è altutto priuo, può manifestamente comprendere, che di quante operationi fanno gli huomini, siano pure posti in qual stato esser si uoglia, non trouarsi alcuno, che al fine di quella si possa chiamare contento, e sodisfatto à pieno.

Vanità dei desiderij.

E qual'è colui, che ottenghi vna cosa da lui desiderata longamente, e procurata; che non dia subito principio à desiderarne, & à procurarne un'altra? e quella poi ottenuta,

huta, che l'hà, in poco tempo non gli uenghi à noia, tratto dal desiderio di conseguirne vn'altra, e poi un'altra successiuamente?

Quindi nasce, che ciascuno uiene à passare poco meno di tutto il tempo della uita sua pensando sempre alle cose che desidera, e lamentandose di quelle, che patisce.

Io credo, che se l'huomo, che viue nelle Città, & in qual'altro luogo essere si voglia di conuersatione volesse fare risegna de i suoi trauagli, e che il corpo confessasse i suoi dolori, & il cuore le sue cure, & i suoi pensieri, stimarebbe la sua uita uno mesto essilio, & vna sorte di lungo martire, nè si curarebbe di tornare à dietro per nessuna cosa del Mondo.

Queste sono quelle miserie che mostrò Plutarco di conoscere benisimo, quando nel suo libro della Tranquillità dell'animo riferisce, che Menandro solea dire, che due cose sono nell'huomo congionte, & inseparabili, le quali sono il viuere, & il dolersi.

Plutarco

Menandro

Se cosi dunque è, come in effetto è, à che fine desiderate di uiuere in conuersatione, e nelle Città, doue si trouano tutti quelli disgusti, che porgono materia all'huomo di dolersi del continouo?

Io pure per gratia del sommo datore di tutti i beni, viuo, e prouo la predetta sententia di Menandro non hauere in me luogo alcuno, perche non mi doglio, nè materia, nè cagione alcuna hò di dolermi.

Queste sono di quelle cose, che mossero quel gra Filosofo di Socrate à dire (come racconta Valerio Massimo) *ò mente de mortali in oscurissime tenebre innolta; Quanti son grandi, e manifesti gli errori, ne quali tu cieca incorri con le tue stolte preghiere? Tù desideri ricchezze, le quali sono state la roina di molti. Tù appetisci gli honori, che infiniti hãno condotti al fondo; Tù vai ad ogni hora rauolgendoti per la fantasia regni, e principati, il fine de quali spesse volte si vede miserabile. Tù ti intrometti nè gli splendidi mat rimonij, i*

Detto di Socrate.

quali si come alcuna volta le case illustrano, così ben spesso le distruggono, & intieramente le rouinano.

Pon fine adunque ò stolta, & insana di desiderare quelle cose come felicissime, che possono essere ragione della tua infelicità.

Stando dunque le cose vostre della maniera, che stanno, chi m'addimandasse hora se sete viui, ò morti, io hauerei ragione di rispondere, che con maggior chiarezza vorrei, che spiegato mi fosse il dubio tale, e direi, che mi dichiarasse di qual vita intender volesse.

Perche se non accettasse cotesta vita vostra essere vna vera morte, mi concederebbe almeno, che ella fosse vn' ombra, un simulacro, vna imagine, anzi vn vero ritratto di gran longa peggior di essa morte; la quale in vn soffio, & in uno breuissimo tempo solue, e caua l'huomo fuori d' ogni miseria, e d'ogn' impaccio: Doue che cotesta, che nominate vita v'affligge in ogn'età: e mille volte l'hora vi dà tratti da morte.

Perciòche i disaggi, li stenti, le disditte, i disgusti, le persecutioni, gli infortunij; e li tanti, e li spessi, anzi li continoui mali, à i quali le vostre deprauate elettioni v'inuitano, & ui sforzano (mercè dil longo vso) à star sogget ti, non vi concedono spatio di viuere, mà si bene di morire (come hò detto) mille volte l'hora.

Per che come vi sopraggionge una infirmità per piccola, che ella si sia, tanto vi tormenta il timore della morte, che molto più noioso, e graue vi è il dolore dell'animo, che quello del corpo.

Di maniera, che il vostro uiuere longamente non è altro, che vno stentare ancora più longo tempo, poi che cõ tanti disaggi, con tante fatiche, e con tante noiose brighe, e timori conseruate la uita uostra.

E qual'allegrezza si troua in uoi, che sia senza mestitia? qual concordia senza dissesione? riposo senza trauaglio? grado, e dignità senza pericolo?

Questi,

Questi, & altri infiniti disgusti nascono, per che voi stessi, che viuete in conuersatione, e le cose istesse, che desiderate, ò possedete, non hanno altra fermezza in se, che non hauerla, ne però si può in esse trouar quiete, nè contentezza alcuna.

Questa fù la cagione, che (come riferisce Sant'Agostino nel quarto libro della Città di Dio) il Senato Romano non uolse, che il tempio della Dea della quiete fusse dentro della Città, mà lo fece edificare fuori delle mura, per dimostrare, che la quiete non si troua nella Città, e ne i luoghi di conuersatione; Doue che per il cōtrario edificorono il tempio al Dio del Trauaglio, & à tutti gli altri loro falsi Dei dentro delle mura.

Santo Agostino.

Tempio della quiete fuori di Roma.

Io pure trà l'altre mie contentezze hò ancora questa, che sò, che per me intendere non si può quel prouerbio, che communemente si suole dire, cioè.

L'huomo, che più uiue in questo mondo, più ci piange ancora.

Prouerbio.

Mà s'intende detto per tutti quelli, che uiuono di uita ciuile, & in conuersatione.

Quando dunque io mi risoluessi di lasciare questo mio stato, e di ritornare (come mi persuadete) à uiuer ciuilmente, & in conuersatione: hauerei cagione di addimandarui con il Poeta Ausonio.

Ausonio Poeta.

Quod vitæ sectabor iter, si plena tumultus
Sunt fora? si curis domus anxia? si peregrinus
Cura domus sequitur? Mercantem si noua semper
Damna manent? Cessare vetat si turpis egestas?
Si vexat labor agricolam? mare naufragus horror
Infamat? pœnæque graues in Cælibe vita?
Et grauior cautis custodia vana maritis?

Desiderarei, Crescimbene mio, che haueste cognitione dell'essere delli amici, e conoscenti miei, che al presente vi farei conoscere s'io hauessi ragione di addimandarui, in quale stato hauerei da fermare il piede per non sdrucciolare.

ciolarsi, essendo tutti pieni di pericoli: come nelli sudetti, e nelli rimanenti versi, che seguono descriue il detto Poeta nell'Egloga, che ci fà intitolata della vita humana. Questo dico, perche s'addimandarei dell'esser, e stato loro, i quali lasciati in assai prospera fortuna, che io sono più che certo, che nel rendermene conto mi direste cose, che nell'intenderle mi si arricciarebbono i capelli.

Diuerse Miserie de mõdani.

Intenderei quello stare male, esser pieno di brighe, di noiosi pensieri, de liti, di discordie, esser trauagliato da i parenti, e perseguitato da nemici.

Quell'altro hauer perso la robba, hauersi giocato quanto hauea, esserli fallita la mercantia, esser stato rubato, e finalmente essere andato in roina, & in precipitio.

Vno essere infermo, pieno di mal contagioso, hauer speso il suo in Medici, in medicine, aggrauato da i debiti, ò bandito dalla patria, esser astretto à mendicar' il viuere, & andar rapinando per il Mondo miserabilmente.

Et in cõclusione intenderei un cumulo di miserie, d'infelicità, e di cattiui incontri.

E ciascheduno essere à uiua forza astretto, à sopportarli à suo mal grado.

Chi dunque è colui, che promettér si possa figurtà trà tante miserie? allegrezza trà tante mestitie? pace trà tanti nemici? contentezza trà tanti dispiaceri? & uita frà tãte morti?

Credetemi Crescimbene, che non senza mia gran contentezza spesse volte mi ramento d'hauere in me stesso, & in molti altri ancora uedute cose, le quali mi hanno fatto conoscere, quanto sia vana cosa di confidarse nelle prosperità mondane, & in quella lieta faccia, che alle volte ci mostra la Fortuna. Perche ella è instabile, e perfida, e disleale, & in lei scorger non si può mai fermezza alcuna.

Proprio della Fortuna.

Quindi è, che l'huomo non può far più gloriosa resolutione in questo Mondo, quanto sprezzare, e fuggire in tutto il suo comercio.

Colui

Colui, che farà tal deliberatione s'assicurarà dal pericolo d'hauer'à riceuer danno da lei, non essendo in potestà sua di torle, se non quel tanto, che lei gli hà concesso.

Io hò conosciuto molti, quali si sono accorti delle sue frodi, & inganni, e non sol di lei, mà di quelli del Mondo ancora, che però hãno hauuto uno ardentissimo desiderio di liberarsene, e più uolte hanno determinato di retirarsi à far uità aliena d'ogni passione, e mondane brighe; & in tutto hanno discorso longamente meco, di che io mi sono riso sempre; perche comprendeuo, che mentre deliberauano, di uoler uscire delli inganni del Mondo, e di quelli della fortuna, entrauano à ingannar se stessi.

Questo auueniua, perche la resolutione loro conosceuo esser sempre conditionata di maniera, che diceano. Ben, quand'io harrò da Cinquant'anni in circa, crederò d'hauer'accomodate le cose mie di modo, che non harrò cagione alcuna di prendermi fastidio delle cose di casa, perche hauerò introdutto il tale nelli maneggi, e nelle facende, & all'hora porrò attendere à me stesso, & alla salute dell'anima mia, & à godere riposatamente quel poco, ò quell'assai, ch'io mi trouarò in pace, e in contentezza, e lasciarò passare il mese per trenta dì.

Resolutiõ conditionata.

E chi non conosce ciò non esser altro, che vno procurare gli inganni à se medesimo, dicendo di voler aspettar d'esser giunto alli anni Cinquanta in circa, e quel circa non hà termine alcuno?

Oltra ciò, doue, & in qual parte vogliono retirarsi à goder quella contentezza, che s'imaginano.

Non dicano di uoler andar à far vità solitaria, mà pensano di uoler star con gli altri in uno cantuccio (come sarebbe à dire della casa) nè persuadero si possono, che sarebbono al tutto contrarie alla contentezza loro, e di più non porrebbono (quando ben volessero) far di meno di non far come facessero gli altri.

E come è possibile, che tali huomini non si rauedino,

che si serbano à uiuer contenti tanti pochi giorni, quanti sono quelli, che ordinariamente ci restano di vita dopò gli anni cinquanta, con quel circa?

Mà quello, che in essi è di riso, ò di pianto degno, (che l'Eraclito, ò il Democrito si può far senza scropolo) si è, che quelli anni sogliono esser per lo più inutili (si può dire) à fare cosa, che buona sia.

Mà il punto importante si è, che i miseri si promettono d'hauer'à viuere tant'anni, quant'imaginati se ne sono; Come Iddiò fosse entrato per loro sigurtà.

Non vedono gli infelici, che, di mille che nascono in questo Mondo, due non arriuano à cinquant'anni?

Vi s'aggiunge di più, che noi vediamo, ch'eglino fano elettione di volere in quelli ãni, & in quella età cominciare à viuere, & à pigliare il possesso di quella contentezza, che tanto longamente imaginata si sono, quando douerebbono cominciare à pensar d'hauer'à morire.

Perche spesse fiate auienne, che sopragionti da noiosi, e trauagliati pensieri, che imaginati non s'hauerebbono mai, non che creduto; ò pur oppressi da quelle ordinarie infirmità, che la vecchiezza è solita di portar seco, diuengono del tutto inhabili, & impotenti, per poter godere quella imaginata contentezza loro.

O' purche l'inaspettata morte tronca loro ogni disegno: la quale (quando veggono appressarsi) suol arrecar lor trauagli, e dolor grande.

Il che auiẽne, perche gli infelici s'auedono in quello estremo punto di non esser mai vissuti; ò (per meglio dire) d'hauer lasciati passar'i megliori anni della uita, senza hauer saputo viuer, per non essersi mai, se non col pensiero, liberati dall'onde di questo tempestoso mare de'i trauagliosi affanni, senza hauersi pigliato gusto di contentezza alcuna.

Comparatione.

Che se per auentura sarà stato porta loro occasione di prendersi alcuna spetie di contentezza honesta, eglino nõ

nè hauerãno hauuto più gusto, che del cibo hauer soglio-no coloro, che si trouano sbattuti dall' onde dell' infido elemento dell'acque. Doue che se (senza sottoporsi à tãte conditioni, e dilationi di tempo) si fossero assolutamente liberati da gli impacci, e dalle mondane solicitudini, harebbono fuggito l'occasioni del peccare allontanandosi dalla moltitudine d'ogni vitio, e d'ogni peccato piena.

Essempio.

La rimembranza della uita, che tenuta hanno per lo passato, non gli porgerebbe tanta noia, come fà in quelli estremi, & ultimi giorni, anzi che più tosto recarebbe loro contento, e piacer grande al par di quello, che fà à me.

Che quando penso alli progressi fatti tanto trascuratamente nelli anni della mia passata vita, nè sento vn gusto mirabile, & una contentezza grande.

Parangono li trauagli passati alla presente quiete, e mi pare d'essere à guisa di sbattuto nocchiero puenuto à sicuro, e tranquillo porto: veggendomi trà l'altre cose liberato da quelle sospitioni, e seruitù, alle quali gli animi liberi non possono accomodarsi à sopportare.

Comparatione.

E chi è quello, che possa raccontare à bocca, ò scriuere in carte à pieno la contentezza di colui, che uiuendo liberamente, e senza ambitione si contenta di quello, che egli hà? nè conosce persona, che per l'auidità de i beni di questo Mondo (sottoposti all'inuidia, & alla Fortuna) gli possa commandare, e farli per uno poco di bene incorrere in grandissimi mali?

Questo è quello, del quale intese Euripide, quando tãto dottamente disse.

Detto d'Euripide.

Nam liberum esse, maximum dico bonum;
Quod si quis est pauper putet se diuitem.

Questa ueramente è quella libertà, che dechiarò Cicerone ne i suoi Paradossi dicendo.

Cicerone ne i Paradossi.

La vera libertà non è altro, che potere viuere, come l'huomo vuole.

In conclusione tanto prezzò, e stimò questo mio presente

sente stato libero, & il giudicò di contentezza talmente colmo, che ardirei di ragioneuolmente aguagliarlo à quello di Aglao Soffidio) quello dico, che dall'Oracolo d'Appollo fù giudicato più felice, e contento di tutti gli huomini del Mondo, non che di Gige potentissimo Rè, il quale fù quello, che andò in Delfo à dimandar, se trà mortali alcuno piu felice, e più contento di lui si ritrouaua.

Aglao Soffidio giudicato più felice di tutti. Gige Rè.

E pure (come ben sapete) era il detto Aglao pouerissimo sopra tutti gli altri, nè mai era vscito fuori de i confini d'uno suo poderetto, contento de i frutti, e de i piaceri, che gli porgeua quella sua picciola possessione, si come (trà gli altri Scrittori) racconta Valerio Massimo, il quale soggiunge apresso, e dice.

Stato di Aglao.

Certamente Appollò, con questa astuta maniera di parlare, venne all'hora à descriuere, e determinare qual fosse la vera contentezza, e non l'apparente; Onde (rispondendo à Gige che abbagliaua nello splendore della sua fortunà) in cotal guisa venne à significargli, che più approuaua una Capanna pastorale ridente, e sicura, che la corte d'vn Prencipe piena di mille cure, e sollicitudini; Più il possedere vnò, ò duà pàia di Buoi, che facilmente si guardano, e custodiscono, che gli esserciti, l'armi, e la Cauallaria; tutte cose di spesa, e trauaglio grandissimo; più vnò picciolo granaio all'vso necessario bastante, e da niuno ricerco, ò desiderato, che i tesori esposti alle insidie, à i tradimenti, & alla rapacità d'ogn'vno; e così Gige cercando, che l'Oracolo lo confirmasse nella sua vana openione, venne à conoscere doue consisteua la stabile, & vera contentezza humana.

Soggiunta di Valerio Massimo al parlar d'Appollo.

Dal discorso tale, che fà il predetto autore potiamo credere, che pigliasse materia di ritrare in uersi la contentezza tale quel nobilissimo spirito di Luigi Allemani, quando legiadramente nel suo libro della Coltiuatione cantò.

Luigi Allemani nel libro della Coltiuatione.

O beato colui, che in pace viue
De i lieti campi suoi proprio cultore,
A cui stando lontàn dall'altre genti

La giustissima terra il cibo apporta,
Et securo il suo ben si gode in seno.
Se ricca compagnia non hai d'intorno
Di Gemme, & ostro, nelle case ornate
Di legni pellegrin di statue, e d'oro;
No le muraglie tue coperte, e tinte
Di pregiati color di veste aurate,
Opre chiare, e sottil di perso, & indo;
S'il letto genital di regie spoglie,
E di si bel lauor non haggia il freggio
Da far tutta arrestar la gente e gnara,
Se non spegni la sete, e toi la fame
Con vasi antichi in cui dubioso sembri
Trà bellezza, & valor, chi vada innante;
Se le foglie non hai dentro, e di fuore
Da chi parte, e chi vien calcate, e cinte,
Ne mille vani honor ti scorgi intorno;
Sicuro almen nel pouerello albergo,
Che di legni vicin del natio bosco,
E di semplici pietre iui entro accolte
T'hai di tua propria man fondato, e strutto
Tù non temi d'altrui forza, nè inganni;
Se non del lupo, e la tua guardia è il cane,
Il cui fedel'amor non cede à prezzo.
Qual'hor ti suegli all'apparir dell'alba,
Non troui fuor, chi le nouelle apporti
Di mille à tuoi desir contrari effetti,
Nè caminando, ò stando à te conuiene
All'altrui sodisfar più, che al tuo cuore.
Hor sopra il verde prato, hor sotto il bosco,
Hor nell'herboso colle, hor lungo il rio.
Hor lento, hor ratto à tuo diporto vai;
Hor la scure, hor l'aratro, hor falce, hor marra,
Hor quinci, hor quindi ou'il bisogno sprona
Quando è il tempo miglior soletto adopri.

L'offeso vulgo non si grida in torno,
Che derelitte in te dormon le leggi,
Come à null'altra par dolcezza reeca
Dall'arbor proprio, è da te stesso inserto
Quasi in ogni stagion godersi i frutti.

Di cotal maniera è à punto il mio presente stato; che se il sudetto Poeta hauesse hauuta cognitione di questi luoghi, e del modo, che io viuo; Non credo, che meglio, nè più in proposito hauesse potuto scriuere gli predetti versi, da i quali si può far giudicio, che egli s'immaginasse c'hauessero à seruir per scorta, e guida delle operationi, che deuono far quelli, che desiderano di menare una tranquilla, e riposata vita di quiete, e di contentezza piena, della quale s'hauesserò à seruire per tutto il tẽpo della vita loro; e non già per li giorni dell'estate, nè per quel tãto di tempo solamente, che le facende gli permettono, si come nel vostro ragionamento dimostrato hauete.

Qui il Pisanelli fermosse alquanto, come mostrasse segno di voler ripigliar gli spiriti.

Et vedendo, che nè il Crescimbene, nè io ci mouemmo punto; mà stauammo intenti ad ascoltarlo, come assicurato si fusse da tale attentione, ripigliando il ragionamento, in questo modo seguì.

Il Fine della Sesta Parte.

PARTE

PARTE SETTIMA.

Arendomi ò Crescimbene mio d'hauere,(se non à pieno) almeno succintamẽte, benche non senza confusione, risposto alle vostre obiettioni, nelle quali vi demostraste si gagliardo, e parendomi ancora d'hauer tochè le cagioni, che m' hanno spinto à schifare i trauagliosi tumulti, & à fuggire illusingheuoli inganni del Mondo; Mi par ragioneuol'ancora di raccontarui l'essercitio ordinario dell'intelletto mio, hauendoui massimamente dato conto di quelle cose manuali, in che tengo essercitato il corpo; Il che farò à fine, che u'accertiate, che maggior contentezza non è possibil trouarsi in questo mondo della mia; non u'incresca d'ascoltarmi ancora queste poche parole.

Hauete dunque à sapere, che per gratia del sommo datore della vita mi trouo giōto à gli anni settanta della mia vita, che sono quelli anni, alli quali molti huomini (come afferma il Profeta) sogliono arriuare, e se pure alcuno di complessione robusta, e forte arriua alli ottanta, gli anni da indi innanzi sono pieni di fatiche, e di dolori.

Doue che conosco, che il sole della mia uita uà finendo la sua giornata, e che secondo il corso naturale non possono essere molti i giorni mei.

Perche, si come consummata che si è la cera, non può molto durare la candela, e tramontando il Sole, non può tardare la notte; così finiti già i longhi anni, non può molto durare l'età, & essendo al suo fine, la vita non deue molto tardare la morte, la quale, quando piacerà al Signore Iddio di mandarmi, hò procurato, e procuro del continouo di fare in modo, che all'improuiso non mi coglia.

Però (leuatone il manuale essercitio) ella mi trouarà

Età del Pisanelli.

Sal. 89.

Essempio.

sempre occupato nell'essercitio dell'intelleto studiando i libri della scrittura sacra, ò leggendo le uite de i Santi, si del nouo, come del vecchio Testamento, ouero contemplando gli alti misterij della nostra redentione.

Essercitio del Pisanelli.

Perche in cotal maniera d'essercitij consiste il Principale intento mio, e la principale mia contentezza; percioche in esse vi trouo il più temperato, concerto, e la più soaue armonia, che trouare si possa l'huomo in questa uita.

Il che mi auienne per hauer ordinato, e purgato il mio intelletto da tutti i disregolati, e tristi affetti, che, se ciò fatto non hauessi, sarei sicuro, che sarebbe interuenuto à me, come à coloro, che nauigando, e molestati dal fastidio dell'agitatione del mare, e dal tristo odore della sentina, si credessero, che per mutar naue, di nauigar senza il fastidio, & il disturbo tale: Perche tosto s'auederebbono il male esser sempre il medesimo; e che un istesso fetore gli offenderebbe, mà che essi haurebbono bisogno di vacuare quei mali humori, che gli hanno riempito, & aggrauato il petto.

Comparatione.

Voglio dire, che il medemo accaderebbe à me ancora, quando non contentandomi del stato, nel quale io mi ritrouauo inanzische io uenissi quà, ui fosse poi venuto credendo d'assicurarmi (per mutar luogo) dalli inganni del Mondo, e dalli praui desiderij delli miei fallaci sensi.

Io dunque ciò conoscendo benissimo, nõ si tosto giunsi in questi luoghi, che feci ricorso à quel sopremo lume; il quale illumina chiunque à lui co'l cuore contritto s'humilia, e chiede aità; per la cui bontà, e misericordia mi trouo hauere regolati gli affetti dell'animo, poi che con la guida della ragione, e della verità (sauie, & veraci maestre) credero d'hauer suelto la maggior parte di quelli germoglij, e di quelle radici delle perturbationi, che (come herbe inutili, e nociue) sogliono nascere nel giardino de i petti nostri.

Quindi auiene, che posso sicurissimamente essercitare

il pretioſo dono dell'intelletto mio, e però con eſſo mi porgo alle uolte à inueſtigare i ſecreti del Cielo, & à far proua di uedere, s'io poſſo conoſcere gli accidenti, le paſſioni, e le mutationi delli elementi, e le proprietà delle regioni, e de i luoghi della terra, & inſieme delle ſpetie delli indiuidui, di quelli delli animali, e delle piante, e la natura inſieme, e le qualità di molte coſe mirabili; che nel ſeno di eſſi elementi ſi generano.

Altre uolte poi mi metto à ſpecolare il miracoloſo ordine poſto dalla prouidenza diuina alle ſoſtanze create dalla ſua ſanta mano; le quali, s'è compiacciuta, di collocar ſotto la tutella della natura pur dà lei prodotta.

Natura tutrice, e madre delle coſe create

Vengo perciò in cognitione, che eſſa natura (come fideliſſima ſerua, & ancilla obedientiſſima) le abbraccia, è come pia, & amoreuole madre le cuſtodiſſe, e conſerua.

Queſta cognitione mi ſomminiſtra materia di diſcorrere il prepetuo, & infalibile ordine poſto da lei alli elementi per conſeruatione di tutte le ſoſtanze, che ſi ſerrano dẽtro queſto gran concauo della luna, & perciò al fuoco, & all'aere hà conceſſo il moto retto d'aſcendere, & all'acqua, e terra di deſcendere, e congiungendo inſieme l'un l'altro, le qualità loro venghino à cauſar la generatione di tutte le coſe, che ſoggette ſono alla corrutione, & à reſtar ſempre nella forma, nella natura, e nella perpetua lor bellezza.

ordine della natura

E conſidero ſimilmente, che ſe tutti li animali ſi nutriſſero d'un ſol cibo; il quale à tutti, ò alla maggior parte delle ſpetie foſſe proprio, e commune, non ſarebbe poſſibile, che tanta quantità trouar ſe ne poteſſe, che foſſe à baſtanza per ſoſtentarli, e mantenerli in uita tutti.

Quinci è che eſſa natura, ſecondo che uarie, e diuerſe le ſpetie ſono d'animali, coſi auuiene, c'hà prouiſto diuerſe, & varie qualità di cibo à ciaſchoduna delle ſpetie loro, che le ſia proprio, e naturale, & hà moſtrato, & inſegnato à tutti uniuerſalmente d'abbracciare, e ſeguitare le gioueuoli, e conſeruatrici, e di laſciare, e fuggire le nociue, e

Cagione di varij Cibi.

deſtuttiuſe coſe.

Altre uolte poi mi pongo à conſiderare ſopra l'inſatiabil'appetito della materia prima, della ſodezza della terra; del fluſſo dell'acque, della rarità dell'aere; della transparentia del fuoco, e ſopra la condenſatione de metalli, e cōſidero appreſſo la virtù delle gemme, quella delle piante, dell'herbe, e la varietà de frutti: appreſſo diſcorro ſopra li ſentimenti delli animali, e dell'induſtria dell'huomo, delle qualità dell'acque, e della varietà de peſci; ſopra il cader delle pioggie; le congellationi delle grandini, la produtione delle neui, il ſuffiar de' venti, l'impeto de balleni, i colori delli archi, lo ſplendor del Sole; la luce del giorno, le tenebre della notte, l'oſcurar della Luna, il girar de pianeti; il ſito, e diſpoſitione delle Stelle.

E quando conoſco, che non ſatio, mà ſtracco eſſer l'intelletto mio ſopra le ſi profonde, e ſottili conſiderationi, per dargli qualche riſtoro, mi pongo ad un'altra ſpetie di ſpecolatione piena di diletto, qual cōſiſte in por mente all'eſſercitarſe, che fà eſſa natura intorno all'eroiche, ò morali virtù; le quali par ch'in proua eſſa ciò faccia, per ſolo dimoſtrar l'ordine, che ſeruar dourebbono gli huomini ciuili nel mandarle in eſſecutione.

Quattro virtu morali, che ſiue dono negli arbori.

Che altro è il produrre, il nutrire, & il maturare i frutti nell'arbori, che un farci conoſcere la uirtù della Temperāza? e la reſiſtenza che fano gli arbori, e l'altre piante al soffiar delli impetuoſi venti, viene pur à farci veder la virtù della Fortezza; & quella della Giuſtitia, quando conſideriamo, che eſſa diſtribuiſſe con egual portione l'humore à tutte le parti delli arbori, e delle piante inſino al più piccolo ramicello.

La virtù della prouidenza ſi vede poi manifeſtamente eſſere in lei, operando di maniera, che la polpa circonda il ſeme, il qual gettato in terra ſugge, e lo conuerte in uſo ſuo proprio.

Le ſcorze, le foglie, le frondi, e le ſpine, che diffendono i

frutti

frutti non arguiscono manifesta prudenza?

Altre volte mi dò à considerare le cose sensibili dell'elemento della terra, & vedo le merauigliose qualità, che il sommo datore de tutti i beni s'è degnato concederle, hauendo voluto, ch'ella sia sede, e domicilio di tutte le sostanze generabili, e corruttibili.

Oltra ciò possiamo veramente affirmare, che non senza grandissimo misterio la sua Diuina Bontà l'habbia fabricata à similitudine de i celesti corpi, perche, auenga che essa terra sia soggetta alle passioni alterabili, ella nondimeno non si corrompe, ò difficilissimamente, perche vediamo, che si deffende ualorosamente mantenendosi nella sostāza propria; Il che non auiene delli altri elementi.

Il fuoco resta dall'acqua estinto, vna lucerna, ò candella accesa s'ammorza sentendo la frigidità dell'aere, e l'aere dal souerchio caldo assalito si conuerte in fuoco, e dall'humido si conuerte in aequa; l'aequa hora in aere si tramutà, & hora in gelo; del qual si uiene poi à generare il cristallo, che è materia lapidosa, e terrestre.

Effetti de gli elementi.

Et quando con qualche diligenza uado essaminando tutta questa stupenda machina della terra, la trouo assimigliarsi al Cielo stellato: perche, se colà sù si veggono li segni, e figure formate di più stelle, così vedo la terra dalle ville, castella, e dalle Città, & altri luoghi potersi dire stellata, e sì come li detti segni, e figure fatte di stelle, sono dell'istessa materia del Cielo, così le Città, & altri luoghi sono anch'essi construtti, & edificati dell'istessa materia della terra.

Similianza della terra al Cielo.

E sì come il Cielo si vede esser uariato della moltitudine delle stelle, ch'adornano quella faccia d'esso, che noi vediamo, così questa faccia della terra che noi habitiamo è dipinta, e scolpita da Monti, Valli, Fiumi, e Laghi.

E s'infinite sono le potenze, & virtù delle stelle fisse nel Cielo, così sono innumerabili le virtù dell'herbe, delle pietre, e delli animali affissi, & viuenti nella terra.

Cose

Cose delle quali il fuoco, l'aere, e l'acqua vedo sensate, molte essere priui.

Perche la terra sia detta madre antica.

Quindi auuenne, che gli saui si mossero à dimandarla la gran madre antica, vedendo, ch'ella sola partoriua, e conseruaua tante migliaia di piante, e d'animali, e tutti, come madre amoreuolissima, nutriua à guisa di figli.

Gli vccelli nell'aere, i pesci nell'acque sempre vagabondi sono, e quelli, che viuino nell'acque possono stare à viuere senza fuoco, e senza aere.

Quelli che volano per l'aere possono star senza fuoco, e molti senza bere acqua, e s'alcuni si trouano, che viuano nel fuoco possono star senz'aere, e senz'acqua; mà niuno si troua, che possi stare senza la terra.

E qual'è quella cosa, che non la brami? non la cerchi? e come elemento commune, e necessario non se nè serui? perche doue gli altri tre elementi ci apportano continoui danni, ella ci porge vtile continouo.

Mutation dell'acque

L'acque hor si veggono in larga copia, hora ristrette in gragnuola scendere dal Cielo à danni nostri, e di tutte le cose generate hora gonfiare in onde, & hora precipitosamente correre i torrenti.

Effetti cattiui dell'aere.

L'aere si condensa per le nubi, vien furioso, per gli venti, e procelle impetuose minaccia con li tuoni, spauenta con folgori, & incrudelisce con i fulmini.

Cose tutte, che per i peccati nostri suole alle volte permettere il giusto Iddio, che venghino à danno delli huomini, de gli animali, delle piante, e dell'altre sostanze terrestri.

Mà per l'opposito vedo la terra esser benigna, piaceuole, mansueta, & indulgente.

Ella sempre ci serue, e somministra frutti di sapore, d'odore, di sughi, e di colori vaghi, sostantiali, e buoni; e quello, che è più degno di merauiglia si è, che tant'è verso noi liberale, e prodiga, che del seme, che li commettiamo ci rende il frutto moltiplicato tanto largamente.

Liberalità della natura.

Di

Di questi, e d'altre simil qualità sono ordinariamente le maniere delle speculationi, con le quali tengo in essercitio continouo il mio intelletto sapendo essere dal pietosissimo Iddio dato all'huomo il discorso acciò cō esso habbia à correre per tutte le cose create, e tutto ciò, che con l'aiuto di esso intelletto conosce per buono, l'accoppi, e cōcateni insieme, con quell'ordine proprio, che uede hauerlo disposto Iddio, e ridotto à quella gentil dispositione, in che egli si troua.

E poscia che ridotto l'ha l'huomo nel petto di se stesso, nè faccia una bella scala, sopra la quale di grado in grado salga si fino, che alla cima giunga: oue giunto può veramente chiamarsi all'hora contento, di quella contentezza però, che à semplice, e pur huomo si conuiene.

Perciòche si potrebbe ageuolissimamente promettere, che il benigno Iddio si compiacesse di farlo meriteuole di poter penetrar dentro il gran chiostro del Cielo, e quiui riguardar il bello, e mirabil ordine di quei puri, e chiari intelletti, e dall'vno, e dall'altro salendo, con la mente condure si potesse alla contemplatione della prima causa.

E si come io sò, che non bisogna intrattenersi molto à considerare l'ornamento, ò lo splendore d'uno specchio, ma passar oltra à uedere l'immagine propria, che egli rapresenta, così sò, che non debbo fermarmi à considerare l'ornamento, e bellezza delle creature, però passo auanti alla consideratione della bontà diuina, che in esse creature risplende, come in vno uiuo specchio.

Comparatione.

Questa è la cagione, che procuro di uiuere con i commodi, che potete uedere, acciò stando il corpo sano, la mente ancora possa pascersi di cibi tali; non mai perciò sono io mancato, nè di mancare intēdo di astenermi da quei cibi, e di osseruare intieramente quei digiuni, e fare quelle vigilie tutte, che dalla Santa Romana Chiesa ordinati sono; doue, se io mangiassi cibi, à quali non son assuefatto, di

tandosi alcuno delli mei sensi, verrei à restar priuo d'vna cotanta contentezza; perche l'anima resterebbe (com'à dir) senz'ale, per inalzarsi à pigliar il cibo delle predette speculationi, che suol'essere il suo proprio nutrimento.

Di qui auiene, che mi compiaccio, e godo di uedere tant'Archi, Theatri, Loggie, Obelischi, Pirramidi, Cortili, Piazze, e tant'altri spettacoli, ch'à grandezza à pompa, à fausto, & à diletto publico sono ordinati, e fabricati nelle Città, quanto voi scorgete in questo mio luogo, pergolari, boschetti, colli celli, monti, arbori, campagne, & horti ameni, e dilettevoli.

D'ogni stagione sotto questi sempre uerdi ramerini m'accoglio, ouunque mi volto i suoi minutissimi fiori ad ogni picciol'aura sono pronti à farmi sentire i suoi soaui odori.

Qui le pure, e non finte bellezze del mondo veggendo, e di quelle à mio piacere, & à mio arbitrio godendo, non curo l'artificial pittura; perche li coloriti prati una assai più uagha, e dilettevol mi dimostrano.

Non bramo vdir la maestreuol armonia della musica, che s'vsa frà voi, e di che tanto compiacer si suole la vanità dell'orecchie vostre: perche li canori augelletti con maggior dolcezza, e soauità vna naturale, e più grata melodia sentirmi fano quasi à tutte l'hore, come è quella de' i vezzosi cardelini, de'i gai rosignuoli, e d'altri simili, i quai veggo allo spontar del Sole scossarsi due, ò tre volte, e gentilmente accommodar col becco le sue piumettine, e poscia con i leggiadretti uersi loro m'incitano ad ascoltarli.

Parmi veramente che gioiscano, che io gli vegga saltar di fronde in fronde, facendomi mostra delle bellezze loro.

Mà non minor diletto mi porge il considerar, non dico i canti, mà la proprietà delli notturni augelli esser tant'amatrice dell'oscurità, che non ardiscono di comparire al lume del giorno; come quelli, che consapeuoli sono della deformità, e bruttezza loro.

Doue, che par proprio, che per un certo natural'instinto intendino, che lo sbucarsi al chiaro sarebbe loro un vituperio grande, douendo far palese la propria viltade.

Nè finalmente bramo alcuna di quelle vostre artificiose delettationi, per le quali con tanta perturbatione, & increscimento d'animo, hauendole, ui allegrate, e non hauendole ui dogliete.

Di qui potete rimirare il gratioso fonte, che la benignità della natura hà fabricato: il quale è testimonio delli miei studij, e delle mie contemplationi, & egli (come che in proua facesse per porgermi diletto) ad ogni mio piacer m'arride in fronte nascondendo li piccoli ruscelletti, che da lui deriuano sì à le chiome delle vezzose herbette del prato, oue scorre, & hora, non molto lontano, con le sue piaceuol' onde solleuandosi, m' inuita à riguardar la sua chiarezza, & ad allegrarmi della sua bellezza.

Fonte dilettevole.

Mà tutti li piaceri, tutti li diletti, & ogni contentezza, tanto delle corporali, quanto delle sensuali, & intellettuali sostanze reputo esser nulla, e di niun valore, e prezzo rispetto alla contentezza, ch'io sento nell'animo, quando mi racordo esser sicuro, che niun' inuidioso, niun maledico, niun fallace detrattore, nè meno maligno, & iniquo alcuno può perturbare, ne impedire questa quiete, questo riposo, e questa piaceuol, e dolce contentezza mia.

Cōtentezza d'animo

Oltra di cio per gratia del Signor Iddio, mi conosco esser diuenuto tale, che tutte quelle grandezze, quelle ricchezze, col rimanente di quei beni, che suole donar' il Mōdo, non possono in guisa alcuna indurmi, à desiderarli, che doue uoi, che uiuete in conuersatione, sottoposto sete à bramarli, e con insatiabili ingordigia [illegible]

sto Mondo prouo, che consistono, e solamente stanno riposti nella quiete, e contentezza dell'animo.

Chi non sà, che coloro, che hanno l'animo trauagliato, e le casse piene d'oro, reputar se stessi, & esser reputati da altri ancora pouerissimi?

Mà voglio per vltima conclusione farui sapere, ch'in questo stato, & in questa maniera di viuere, qual vedete, & intesa hauete, io intendo di stare, e perseuerare infino che piacerà al Signor Iddio di condurmi à meglior vita.

Vita del Pisanelli.

Non vorrei però, che ui credeste, come già m'accennaste, ch'à guisa di quelli perfidi, & infidi, che viuono fuori del grembo della Santa Madre Chiesa, io sprezzassi la mia anima: anzi vi faccio sapere, che la conseruatione; la salute, & il bene d'essa è il mio principal scopo.

E perciò la prima cosa, che io faccio la mattina è racc̃omandarmi al Signore, & alla Madre sua Santissima, il cui Officio recito giornalmente, e poi affisso gli occhi al Cielo, e con alcune Meditationi estrate da Santi Dottori sodisfacio à me stesso.

E le feste ordinate dalla Santa Madre Chiesa mi faccio dal Pastore condurre sul mio picciolo legnetto (quando il mare me lo permette) à Pago, ò ad Arbi, e quiui ascolto la Santa Messa, e due, ò tre volte l'anno con quella maggiore contrittione, che la fragilità della carne mia può comportare, faccio ricorso al Medico Spirituale con abbracciare il Santissimo Sacramento della Penitenza, e (bene che indegno) confidandomi nella immensa misericordia del Signor Iddio, il quale non vuole la morte del peccatore, ardisco d'accostarmi à quella Cena dell'immaculato Agnello, e summere il Sacratissimo Sacramento dell'Eucharistia, e poi (senza interpositione di tempo) faccio ritorno à questo mio caro nido, e fido albergo, doue mi viuo (per quanto si può quà giù) felice, e contento.

Hora conoscendo di non hauere in questo mio longo ragionamento, seruato ordine alcuno, e con parole superflue

ſiue racontate molte coſe, le quali alla prudenza voſtra baſtaua ſolo accennarle; Però pregoui à condonnarmi le dette, e l'altre mie inauertenze.

Come in nominare più volte la Fortuna; il che non hò fatto,perche io non ſappia, che non ci è Fortuna, mà l'hò nominata ſeruendomi del coſtume de i Gentili.

E qui ſi tacque.

All'hora il Creſcimbene riuolgendoſi à me con faccia ridente; Che vi pare (diſſe) ò Matteſſilani di queſta maniera di filoſofare? e di queſto ſuo bell'huomore? fondato ſopra gli abuſi humani? e perche in eſſo lo conoſco talmente aſſodato, che tutte le ragioni, che da me, nè da qual altro eſſere ſi voglia ſi potrebbono addurre, non baſtarebbono à rimuouerlo dalla ſua indurata opeoione,però mi riſoluo à non dirle più di quello, che detto gl'hò.

Mà à fine, che s'accerti, che (come fideliſſimo amico) mi ſon moſſo à procurare di perſuaderle il ſuo honore,e l'utile ſuo, pregoui, che vi piaccia di dire il voſtro parere, che mi rendo certo, che dal mio non ſarà punto diſcorde.

E mi contento, che tal'voſtro parere ſerui per ſententia diffinitiua, ſe coſi però piace al noſtro Piſanelli.

A' punto ciò deſidero io grandemente, riſpuoſe il Piſanelli, perche io non sò con quale ragioni potrà mai il Matteſsilani biaſimare lo ſtato,e l'eſſere in che mi trouo.

Io reſpuoſi loro, che vedeuo beniſsimo, che il volere dare ſententia in vna cauſa, che eccedeua i limiti del mio intelletto non era carico per le mie ſpale.

Tuttauia, che farei quello, che da loro m'era impoſto, ellegendo più toſto d'errare obedendo, che errare diſobedendo, e che ſe bene il pigliare tal carico era cõtro la mia

Compara-tione. suole interuenire à molti, i quali per saltare meglio, e più lontano si spogliano le uesti, e poi saltano manco.

Oltra di ciò il potere fare scusa di non hauer' hauuto tẽpò suole molte uolte coprire l'imperfettioni del giudicio.

E di più protestai loro, che bene con ogni succinta breuità direi, quale si fosse il parere mio, ma che non intendeuo, che egli hauesse à seruire per sententia d'una materia tant'alta, e soblime, quant' era quella di terminare, quale si fusse la contentezza humana.

Al che, rispondend' eglino, che di quel tanto, che mi piacerebbe di dire, ò fusse per uia di parere, ò di discorso, ò pure di sententia, restarebbono à pieno contenti, e sodisfatti; così comminciai.

Veramente, che non si può negare, che tanti varí, e diuersi non siano i pareri, e l'openioni de gl'huomini quanto vediamo l'vno essere dall'altro differente nell'effigie, ne i costumi, e nelle complessioni, Dalche pigliò materia quel sauio, di dire.

Quot capita, tot sententiæ.

Perciòche la giornal'isperienza ci dimostra, che vn'huomo persuaso da i propri sensi, ò mosso dalla sua complessione, ouero incitato da naturale instinto, ò pur spinto da celesti influssi, (i quali se bene lo inclinano, non lo constrigono, nè lo violentano però) applicarà l'animo suo al studio delle buone scientie, & vno altro à quello dell' arti liberali, ò à qualche essercitio mecanico; e per il contrario vn'altro sarà, il quale harrà corrotti i sensi di modo, che attenderà à commettere ogni sorte de vitij, e di sceleratezze; A tale, che si conosce manifestamente, che ciascaduno si compiace, si rallegra, e piglia tanta sodisfattione in quella operatione, della quale egli hà fatto elettione, che ò buona, ò cattiua che sia; si persuade, che in nessuna altra si possa ritrouare maggiore contentezza, che in quella.

Il simile si vede, che auiene à colui, il quale s' ellegge di terminare la sua vita, ciuilmente conuersando, e prati-

cando con gli altri, ouero che si risolue di fuggire ogni sorte di conuersatione, e retirarsi à fare vita solitaria, & attendere solamente alle contemplationi, ò pure starsene della maniera, che stà il nostro Pisanelli.

Doue, che tante vengono ad essere le contentezze diuerse, quanto diuerse sono l'opinioni de gli huomini.

Queste spetie di contentezze conoscendo Salamone, che erano vanità espresse, volse in persona d'vno de' huomini tali dimostrarcelo: Quando disse nel suo libro dell' Ecclesiaste.

Solomone, nell'Eclesiaste cap. 3

Deprehendi, nihil esse melius, quam latari hominem in opere suo, & hunc esse partem illius.

Che è come, che dicesse.

Io hò conosciuto, che nessuna cosa torna meglio all' huomo, quanto il viuere allegramente, e pigliarsi ogni sorte di piacere con operare quelle cose, che più le uano per la fantasia, perche questa è la parte di quella contentezza, che le tocca d'hauere in questa vita.

Interpretatione.

Mà quanto in ciò l'huomo s'inganni, l'istesso Salamone nell'istesso libro gli lo dimostra, quando (parlando in persona propria) dice.

Scito, quod pro omnibus his adducet te Deus in Iudicium. Cap. xi.

Volendo inferire, che quella particolare contentezza, che goduta hauerà l'huomo (col mezo delle cattiue operationi, ne riceuerà il condegno castigo nel giorno dell'uniuersal Giudicio, e per il contrario delle buone riceuerà il premio, che sarà eterno.

Et acciòche l'huomo non si possi scusare, di non hauere hauuta cognitione, quali si siano quelle operationi, col mezo delle quali egli possa godere quella maggiore con-

discorso tutte l'operationi, che può fare l'huomo, per uedere in quale egli possa ritrouare contentezza, e perche tutte le hò ritrouate essere piene di uanità; Però mi sono risoluto, che solamente colui, il quale hà il timore del Sig. Iddio innanzi à gli occhi, & osserua i suoi precetti santi, si possa ueramente chiamare felice, e che uiua con quella contentezza maggiore, che le può donar'il Mondo.

Contentezza generale.

E di più volendo il sudetto sauio accertarci, che il conseguire la detta contentezza, per essere generale, è in arbitrio d'ogn'huomo, tanto riccho, quanto pouero, tanto nobile, come ignobile, senza eccettione di sesso, nè d'età, soggionge apresso.

Hoc enim est omnis homo.

Cioè il conseguir questa contentezza è in arbitrio d'ogn'huomo.

Il che non auiene delle sudette contentezze, che sono particolari, e ciascadun'huomo se le può ritrouare à modo suo.

Quindi accertare ci potiamo, che faccia pure l'huomo qual si uoglia operatione, & applichi l'animo suo à quale si voglia scienza, ò arte, ouero si appigli à fare vita ciuile, ò soletaria, & in quelle se ne stia con i commodi corporali, ò di senza, che ogni volta, che hauerà il timore dell'eterno giudici innanzi à gliocchi, & obedirà à i commandamneti suoi, stabiliti sopra l'Euangelica dottrina, e renderà perfetta obedienza alla Santa Romana Chiesa, e con una fede, accompagnata dalla speranza, e formata con la carità, seguirà, e sommamente amarà Giesù Christo Signore Nostro, dandogli il possesso di se medesimo; le sue operationi saranno sempre incaminate al bene, nè potrà fare cosa, la quale habbia à spiacere alla Maestà Diuina.

Nell'amare Iddio consiste la uera Contentezza humana.

Perciòche infiamato dal Diuino Amore, verrà à tenere il Creatore sopremo per scopo, per termine, e per fine d'ogni desiderio, e d'ogni contentezza sua.

Che questo veramente è quello, che volse intendere

Salamone,

Salamone, quando disse.

In omnibus vijs tuis cogita Deum, & ipse diriget gressus tuos. Pro.cap. 3.

Qui puos'io fine à quel tanto, che voleuo dire, & al ragionamento, e parere mio; al quale da nessuno di loro fù fatto altra replica; ma fù lodato, & accettato per buono.

E perche era di già comparso la barca; cosi ragionando è auiammo verso la marina.

Fù cosa marauegliosa vedere le lagrime, che tutti trè noi per lo sentimento della partenza spargessimo, inuolte in molte parole, che noi credeuamo, che sarebbano l'ultime, le quali in questa vita ci diressimo, con le quali ci licentiamo per sempre.

Il Crescimbene, & io intrassimo in barca drizzando i remi, & vela verso Pago, & il Pisanelli (non senza nostro grandissimo dispiacere) restò col suo indurato humore la in quelle solitudini.

I L F I N E.